



CLUB ALPINO ITALIANO



**RIVISTA
MENSILE**

1935 · XIV NOVEMBRE N. 11

ALDO
CARBONI
1935

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

La corsa alle Jorasses (con 6 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Dott. Renato Chabod.

Canti della montagna - Francesco Emilio Brioli.

Intimità d'alpe nelle Breonie di Ponente
(con 3 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Attilio Viriglio.

Breve saggio sulla nostalgia (con 1 illustrazione) - Eugenio Fasana.

Nuove conquiste nel Caucaso (con 2 illustrazioni) - Lilli Khekovà-Nordio.

NOTIZIARIO :

Atti Comunicati Sede Centrale - Comitato scientifico - Commissione rifugi - Consorzio Nazionale Guide e Portatori - Rifugi e sentieri - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Pubblicazioni ricevute - Recensioni Varietà.



Campeggio DUX - Anno XII



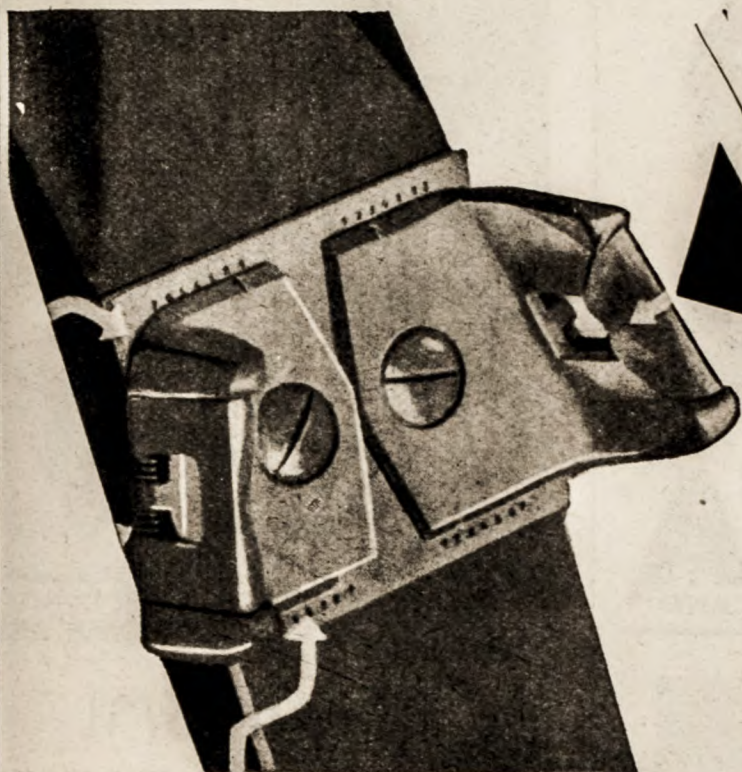
Tende da campo
Materiale per campeggio - Autocampeggio
Canotti smontabili

Ettore Moretti
C.P.E. MILANO N.55765
MILANO FORO BONAPARTE 12

RADIO MARELLI

.... mettere e togliere
gli sci senza chinarsi

è una comodità che vi offre



attacco automatico
wanzol

esso vi permette di:

- fissare lo sci alle calzature, con la sola pressione del piede, senza chinarsi, senza l'aiuto delle mani, senza preoccuparsi dell'esatta coincidenza della scarpa sull'attacco
- compiere quest'operazione in frazioni di secondo;
- impiegare scarpe chiodate oppure da sci indifferentemente;
- adattare perfettamente l'attacco alla propria calzatura con l'aiuto di una graduazione numerata agendo su due sole viti
- finalmente raggiungere l'eliminazione completa delle cinghie;
- fare affidamento sero sullo sganciamento di sicurezza.

In duralluminio, con profilo ricordato " aerodinamico ", è l'attacco della nostra era!



Rappresentante Generale per l'Italia: **A. Boccalari - Via Crema, 7 - Milano**

... un fedele compagno
sulle alte cime



**RABBARO
ZUCCA**

VIA FARINI 4

MILANO



Depositario e Rappresentante
A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - MILANO

Telefono 54-328

CXLII



Ararap-SMI

la canna nera che non spezza

SMIWAX

la sciolina graduabile
alle temperature

Foche

Icesea SMI

Flordsea SMI

Sacchi SMI

Attacchi SMI

Presso le migliori case di sports italiane ed estere

Schlagno - IVREA - Schlagno

Turismo alpino

(continuaz. vedi numero prec.)

Alpi Giulie: 2) Rifugio "L. Pellarini", m. 1500

Il Rifugio «L. PELLARINI», situato sul versante Nord del Jôf Fuart, m. 1500, è il rifugio più indicato per i rocciatori di varia capacità.

VIE D' ACCESSO

a) *dalla ferrovia di Valbruna*, ore 3: dalla ferrovia al villaggio, minuti 20, al bivio della fornace, minuti 30, poi a sinistra per sentiero segnato in rosso fino al rifugio, ore 2 circa.

b) *da Rio Freddo per la Forcella Carnizza*, ore 5 circa: dalle case di Rio Freddo, ore 1,15 circa da Tarvisio, per carreggiabile fino al fondo della valle, m. 1016, ore 2 circa, indi per mulattiera nella direzione dei Laviniali fino a quota 1500: si cambia direzione volgendo verso la Forcella Carnizza, m. 1757, ore 2 circa, dalla forcella, per sentiero segnato, al rifugio, circa ore 0,30.

c) *dalle Cave di Predil per la Sella Raibl e la Forcella Carnizza*, ore 5: dalle miniere per buon sentiero alla Sella Raibl, m. 1335, ore 1,15; per sentiero a sinistra fino a quota 1500 circa, ore 2,30 dalla Sella di Raibl, dove si congiunge con il sentiero dell'itinerario b), ore 1 circa.

ASCENSIONI

Cima del Grande Nabois, m. 2307, ore 2,30, è la salita più facile del gruppo, richiede però conoscenza di ascensione di roccia.

NOTE GENERALI

Il rifugio è a due piani, tutto in legno, e dispone di una piccola cucina al pianoterra e dormitorio con giacigli per circa 12 persone; al 1° piano, giacigli per altre 10 persone; non vi è sottotetto.

Durante la stagione estiva vi è servizio di alberghetto dal 15 giugno al 15 settembre, gestito dal sig. Volpich di Trieste. Le chiavi si trovano depositate in Valbruna n. 56, presso Carlo Stank, portatore del C.A.I.

Il rifugio è arredato modestamente. L'acqua è a 50 metri di distanza.

PERNOTTAMENTI E VITTO

Su giacigli, soci L. 2,50, non soci L. 5; un pranzo, soci L. 8, non soci L. 10; pensione per un giorno con pernottamento, soci L. 18, non soci L. 20.

TRAVERSATE AD ALTRI RIFUGI

a) **Al Rifugio «G. Corsi»** sul versante Sud del Jôf Fuart, m. 1854: per la Forcella Carnizza scendendo in Riofreddo e risalendo alla Forcella Riofreddo, per poi scendere al rifugio, sempre per sentiero segnato, ore 2,30.

b) **Al Rifugio «D. Mazzeni»** sul versante Nord del Buinz, m. 1635: per sentiero nuovo, molto interessante, attraverso la Sella Nabois e lungo le pareti del Jôf Fuart e della Cima de Lis Codis, in ore 3,30.

c) **Al Rifugio «C. Stuparich»** sul versante Nord del Montasio, m. 1650: seguire l'itinerario al Rifugio «Mazzeni», poi per il nuovo sentiero al rifugio, in ore 2, complessivamente ore 5,30.

d) **Al Rifugio «A. Grego»** alla Sella di Sombogna, m. 1395: si scende per il sentiero verso il villaggio di Valbruna fino al bivio della fornace, indi si prende il sentiero che porta alla Malga Seissera ed al rifugio, percorso segnato, ore 3.

e) **Al Rifugio «Fratelli Nordio»** sul versante Sud-Est del Monte Cocco, in Val Rauna, a circa 1200 m.: si scende fino al villaggio di Valbruna e ad Ugovizza, donde si sale il ripido sentiero che porta in Val Rauna e al rifugio; percorso segnato, ore 4.



RIFUGIO "L. PELLARINI",
della Sez. di Trieste



Promunitovi

contro i danni che l'umidità ed il vento operano sulla pelle, aumentando la pigmentazione. La

CREMA NIVEA

ha la virtù di aiutare la formazione e riproduzione del pigmento, per cui ne è indispensabile l'uso.

CREMA NIVEA
Tubetti da L. 3.50 in più
Scatole da L. 1.90 in più



Moltissime novità per lo sport della neve sono descritte ed illustrate nel



Nuovo listino prezzi

per la

Stagione Sciistica 1935-36

della

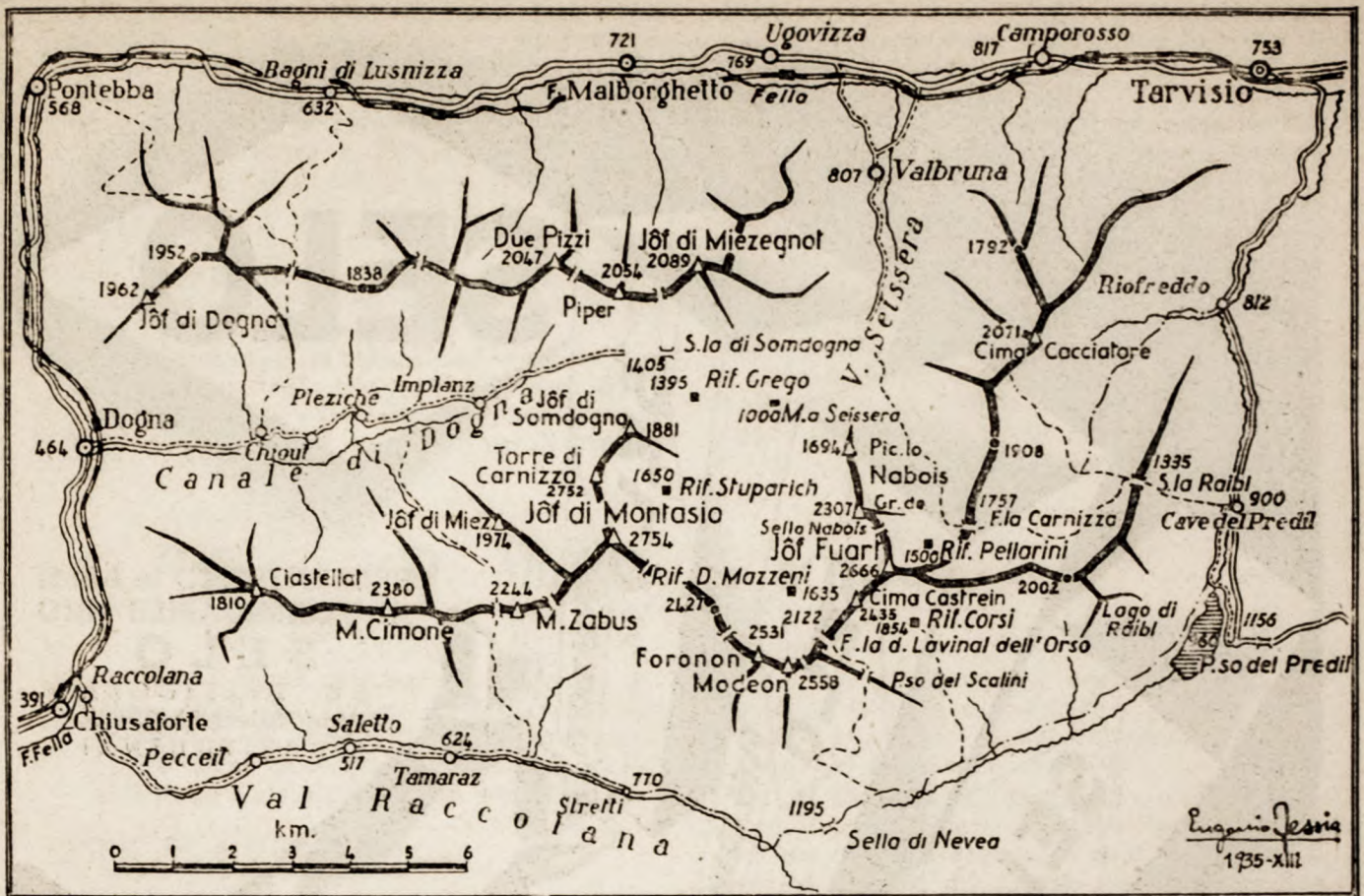
S. A. R. P.

Soc. An. R. PERSENICO & C.

Prima Fabbrica Italiana Sci - Racchette Tennis - Articoli Sport

CHIAVENNA

PRIMA DI FARE ACQUISTI CONSULTATELO!



3) Rifugio "C. Stuparich", m. 1650

Il Rifugio «C. STUPARICH», situato sul versante Nord del Montasio, m. 1650, è il rifugio che serve esclusivamente per le salite del versante nordico del Montasio.

ambiente solo con giacigli, corredato modestamente da pagliericci senza coperte, una stufa, un tavolo, panche ed il necessario per l'illuminazione e la pulizia.

VIE D'ACCESSO

a) da Valbruna ferrovia, ore 3,30: dalla stazione al villaggio, minuti 20, al bivio fornace, minuti 30, poi a destra, per sentiero segnato fino al rifugio, si arriva alla Malga Seissera, minuti 30. Dalla malga si continua dritti fino all'attacco del sentiero nel fondo della valle, sentiero che porta al rifugio in 2 ore.

b) dalla Sella di Somdogna per il sentiero di raccordo fra il Rifugio «A. Grego» e il Rifugio «C. Stuparich», in ore 1,30.

ASCENSIONI FACILI

Alla Cima di Somdogna, m. 1881, ore 1, per mulattiera e sentiero.

NOTE GENERALI

Non è accessibile durante la stagione invernale. E' una costruzione in legno, di un



RIFUGIO "C. STUPARICH",
della Sez. di Trieste



PRESENTIAMO LE ARMI
AL FORMIDABILE TRIO

SELO

LE PELLICOLE
FAMOSE PER RAPIDITÀ
E LATITUDINE!

Selo Pancro Grana Fina
per negative dalle quali
si desiderano ricavare
fortissimi ingrandimenti.
Ideale per apparecchi di
piccolo formato.

27 Sch. alla luce del giorno.

30 Sch. alla luce artificiale.

Selochrome

per tutte le stagioni

28 Sch = $\frac{18}{10}$ DIN

alla luce del giorno.

Selo Pancro Hyper la
pellicola più rapida in
commercio. Si fotografa
di notte con la stessa fa-
cilità del giorno!

33 Sch. alla luce artificiale.

SOC. AN. A-Z MILANO - VIA PODGORA, 11

Deposito per TORINO - Via Saffi 8, presso il sig. MARIO BALLOIRA

„ „ ROMA - Via Mentana, 2 „ „ „ ETTORE GROSSI

Il rifugio è lasciato alla cura degli stessi alpinisti che lo frequentano e, di tanto in tanto, viene ispezionato dal portatore della valle Carlo Stank. Il rifugio è aperto ed ha una capacità di 10 persone.

L'acqua si trova a 200 metri di distanza, in direzione del ghiacciaio.

TRAVERSATE AD ALTRI RIFUGI

a) **Al Rifugio «A. Grego»**, alla Sella di Somdogna, m. 1395: per sentiero segnato, pittoresco e interessante, ore 1.

b) **Al Rifugio «D. Mazzeni»** sul versante Nord del Buinz, m. 1635: per sentiero nuovo, ore 2.

c) **Al Rifugio «L. Pellarini»**, sul versante Nord del Jôf Fuart, m. 1500: per il sentiero

nuovo che porta al Rifugio «Mazzeni» e poi per il sentiero, pure nuovo, che imbecca la gola Nabois e che porta alla Sella Nabois e, quindi, al rifugio, ore 3.30.

d) **Al Rifugio «G. Corsi»**, sul versante Sud del Jôf Fuart, m. 1854: per il nuovo sentiero che porta al Rifugio «Mazzeni», indi per i ripidi ghiaioni alla Forcella del Lavinal dell'Orso, fino ad incontrare la via proveniente dal Passo degli Scalini, che porta al rifugio, percorso segnato, ore 4.30 circa.

e) **Al Rifugio «Fratelli Nordio»**, sul versante Sud-Est del Monte Cocco, in Val Rauna, a circa m. 1200: si scende fino al villaggio di Valbruna e ad Ugovizza, donde si prende il ripido sentiero che porta al rifugio, ore 4,30.

4) Rifugio «D. Mazzeni», m. 1635

Il Rifugio «DARIO MAZZENI», situato sul versante Nord del Buinz, m. 1635, nell'Alta Spragna, è un rifugio di transito per gli alpinisti meno provetti, e di attacco per vie difficili per gli alpinisti più provetti.

VIE D' ACCESSO

Da Valbruna ferrovia, circa ore 3,30: dalla stazione al villaggio, 20 minuti, al bivio della fornace, 30 minuti, poi, per sentiero a destra, sempre segnato in rosso fino al rifugio, si arriva alla Malga Seissera, m. 1000, minuti 30, dalla quale si attraversa il torrente e si imbecca la Spragna che per facile mulattiera porta al rifugio in 2 ore.

ASCENSIONI

Alle Cime Castrein, m. 2495, per il Lavinal dell'Orso, circa ore 3, percorso segnato fino alla forcella (bisogna avere conoscenza della zona).

NOTE GENERALI

Non è accessibile durante la stagione invernale. E' una costruzione in legno, di due ambienti: uno inferiore e l'altro superiore. Nell'inferiore, vi è un fornello, un tavolo e delle panche, nel superiore, come dormitorio, vi sono i giacigli senza arredamento. Vi è il necessario per l'illuminazione e la pulizia. Il rifugio è lasciato alla cura degli stessi alpinisti che lo frequentano e ogni tanto viene ispezionato dal portatore di Valbruna, Carlo Stank. Il rifugio è aperto e ha una capacità di 12 persone.

L'acqua è a 150 metri dal rifugio.

TRAVERSATE AD ALTRI RIFUGI

a) **Al Rifugio «C. Stuparich»**, sul versante Nord del Montasio, m. 1650: per sentiero nuovo, ore 2.30.

b) **Al Rifugio «A. Grego»**, alla Sella Som-

dogna, m. 1395: per il sentiero nuovo che porta al Rifugio «Stuparich», quindi per il vecchio sentierino segnato che prima scende e poi sale al rifugio, ore 3.30.

c) **Al Rifugio «L. Pellarini»**, sul versante Nord del Jôf Fuart, m. 1500: per il nuovo sentiero che si interna nella gola Nabois, ore 2.

d) **Al Rifugio «C. Corsi»**, sul versante Sud del Jôf Fuart, m. 1854: percorso segnato; si salgono i ghiaioni che portano alla Forcella del Lavinal dell'Orso, si attraversano i detriti fino a raggiungere il sentiero proveniente dal Passo dei Scalini, che porta al rifugio, ore 2,30.


e) **Al Rifugio «Fratelli Nordio»**, sul versante Sud-Est del Monte Cocco, in Val Rauna, a circa m. 1200: si scende fino al paese di Valbruna e ad Ugovizza, e si prende il ripido sentiero che porta al rifugio, ore 4,30.



RIFUGIO «D. MAZZENI»,
della Sezione di Trieste

...la marca Italiana
di fiducia che sostituisce il prodotto straniero più accreditato.

LAMBORGHINI



FABBRICA SCI LAMBORGHINI - Tolmezzo

OSRAM BILUX TIPO-S

*Aumentata resistenza agli urti - Migliorata visibilità nella nebbia
Distribuzione più regolare della luce
Con la luce antiabbagliante
maggiore dispersione laterale - maggiore intensità d'illuminazione*



Verrà un giorno

Fulca

— Verrà un giorno...

— Novello Fra Cristoforo, non temere; dinanzi a te non sta di certo un Don Rodrigo in preda allo spavento!

— Eppure sarebbe proprio il caso di spaventarci.

— Oh!! Che diamine si prepara contro di noi?

— Gravi destini! Verrà un giorno in cui noi vecchi sciatori, di carriera s'intende, saremo costretti a rassegnare le dimissioni.

— Questa proprio non me l'aspettavo! E si può sapere da quali fatti ritieni di potere trarre sì funeste conseguenze?

— L'alta montagna, il nostro regno, l'unico campo d'azione rimastoci dopo la caduta della bassa e media montagna sotto l'assalto di una turba sempre più numerosa ed invadente, l'alta montagna ripeto è in pericolo.

— Brrrr! Tu mi agghiacci il cuore! Ma il pericolo è individuato?

— Le funivie! Grave profanazione della montagna in atti. Si è cominciato: non so dove si andrà a finire. Tre progetti che non tarderanno a diventare realtà, tre spine al cuore di ogni vecchio sciatore alpinista: Gressoney-Gaiet, Breuil-Teodulo, Cascate del Toce-Brunni! Altri ne seguiranno perchè ogni vallata non vorrà essere da meno e vorrà avere la sua funivia, il suo classico percorso di discesa e per noi sarà finita perchè tutte le nostre più attraenti mete si trasformeranno in altrettante piste!

— Per te sarà finita! Per mio conto no.

— Che! Tu approvi questa «funivio-mania?»

— Perbacco se l'approvo; è quello che ci vuole!

— Sei un degenerare figlio dell'Alpe!

— Macchè! Sono uno sciatore che non disprezza le moderne comodità. Ti immagini quale soddisfazione si proverà il giorno in cui ci si potrà trovare senza muovere un passo al Colle del S. Teodulo, pronti e freschi per una pazzia discesa su neve ben battuta?

— Magra soddisfazione! Le facili conquiste non entusiasmano mai! Potrò sembrare un retrogrado, ma per me se la discesa in sci costituisce un godimento prevalentemente fisico, dato dalla velocità e dall'emozione, che assorbe ogni nostra sensibilità per concentrarla solo sul percorso e sui suoi ostacoli, la salita con gli sci è invece un godimento essenzialmente spirituale per cui ogni sensazione di fatica viene annullata dalla grandiosità dell'alta montagna, ammirata, sentita, conquistata passo passo.

— Io credo che la grandiosità della montagna non possa apparire diminuita per il fatto

che la si contempi seduti e tranquilli piuttosto che in piedi e col fiato mozzo.

— Ti sbagli caro mio! La velocità dell'ascesa, il compagno di funivia, il pensiero della discesa, la preoccupazione della sciolina ti lasceranno ben poco tempo per quel religioso raccoglimento nel quale ci immergono le lunghe marce. E dopo che ti aspetterà? Una discesa disseminata di buche, striata di piste, cosparsa di sciatori a gambe levate, una discesa che ti farà rimpiangere le belle volate su neve intatta, pronta a lasciarsi incidere dai più capricciosi arabeschi!

— Con tutto questo io resto del parere che le funivie non profanino affatto la montagna, anzi permettono di avvicinarla sempre più, anche nel cuore dell'inverno quando le giornate troppo brevi non permetterebbero di accostarla mentre essa si presenta nella sua veste più seducente. Comprenderai che con le funivie si potranno domani portare a termine gite anche lunghe in uno due giorni, i soli a disposizione della maggioranza.

— Con quale risultato? Che dove oggi ci si trova di solito in quattro gatti ma felici, domani ci si troverà in un esercito di infastiditi!

— Ma la montagna è immensa e ci sarà sempre posto per tutti!

— La montagna è immensa ma più immensa ancora è l'invadenza degli uomini quando ci si mettono! Eliminate quelle cinque sei sette ore di salita che oggi tengono lontana molta gente, anche quelli che concepiscono lo sci come un fine e non come un mezzo e che d'estate ignorano che cosa sia la montagna si faranno trasportare al Teodulo ove sogneranno una nuova funivia: Rifugio Principe di Piemonte-Cervino-Stazione Vetta!

— Io non vedo proprio in questa possibile maggiore presenza di sciatori ad alta quota un grave malanno: sono certo anzi che l'alpinismo acquisterà nuovi adepti!

— A scapito però della qualità dei veri alpinisti sciatori, di quelli cioè che sanno toccare i quattromila anche senza funivia!

— Il progresso è progresso, caro mio, e la legge del massimo rendimento col minimo sforzo ne è una delle molle! Del resto nessuno ti vieterà di salire al Teodulo con gli sci anche in seguito! Noi dalla funivia ammireremo non solo la montagna, ma anche il tuo passo regolare e ritmato!

— Sta pur sicuro che non mi vedranno mai ne sopra ne sotto le funivie! Me ne andrò piuttosto ramingo in cerca di vallate desolate e solitarie finchè ce ne saranno!

— E quando non ce ne saranno più?

— Mi ritirerò a vita privata.

A. Marchesi

TORINO

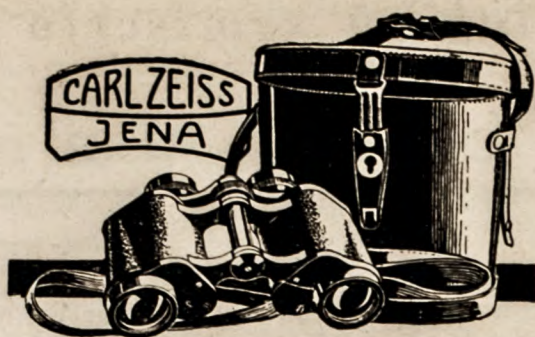
Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

**SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO**

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta gli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti:

Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, da L. 645 in su, sono illustrati nel catalogo «T 69» che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita presso tutti i buoni negozi del ramo
“LA MECCANOPTICA,, - S. A. S.
MILANO (105) - Corso Italia, 8
Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



L'Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto!



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

Il mare e la montagna

Dott. Giulio Cesareni

Un tardo meriggio in un porto del Tirreno, il sole denso di calore ed esuberante di luce cade sulla banchina intrisa di olio; in grembo al golfo ciondolano poche antenne assopite che nel placido riposo fra loro si narrano le chiancie di chissà quale sponda toccata.

Da informi cataste di barili sale il fumo di qualche pipa, uomini cenciosi dal viso arcigno, guardano assonnati il mare, ridente ai giovani, desolato agli anziani, così come, dominati dal mistero, potrebbero guardare al proprio destino.

Una nave da pesca parte; salutiamo la terra lentamente salpando sull'enorme stagno verso la linea di un orizzonte che non è lontano, ma che fugge e non si raggiunge mai ed in breve si è contornati dalla monotonia di una linea tutta uguale, un'immensa strada senza limiti, contornata dal nulla, nè fiori, nè alberi, nè colli, un tappeto azzurro uniforme, il cielo, il sole, nulla dell'opera dell'uomo se non lo scafo che ci trasporta.

Piccola particella del mondo che hai abbandonato per immergerti nella suggestività del mare che più si risale più vuol disperdere i tuoi ricordi per accrescere l'ansia dell'altra sponda, con vita nuova, con nuove speranze.

La nave procede nel suo viaggio mentre si fa notte; gli uomini dell'equipaggio si affacciano alla sbarra, la rete cala nell'acqua annerita in cerca di provvidenza; io assisto e nell'oscurità lo sguardo sale al cielo trapunto come un lapislazzoli.

Il tramestio della manovra di pesca, l'ingrato odore della preda vuotata dalla rete, l'ozioso ondulare delle onde che l'una con l'altra si passano la nave con incerto oscillare, non turbano il pensiero che dilaga altrove, fra altre scene della natura, sotto i medesimi astri.

Sovente nell'immensità l'occhio non vede il mare, si perde e incontra cose lontane, le cose che gli son più care.

Penso ad una valle alpina, sento il rintocco che ti saluta al vespro mentre, abbandonate le vecchie casupole di una contrada, sali lungo un sentiero nella penombra crepuscolare, alzando talvolta lo sguardo tra l'uno e l'altro abete in cerca di un brano di cielo e di qualche gemma che timidamente appare l'una dopo l'altra come i ceri di un vecchio altare che si illumini. Mentre nella fredda notte il torrente acqueta la baldanza delle acque che, trascorso il giorno, borbottano un sommesso rosario.

Il mare continua il suo perpetuo affannoso andare verso chissà quale meta, va e ritorna senza tregua, ripetendo eterne parole con eterna voce.

Penso ai solitari richiami della mandria che la sera si raduna sonnecchiando, gli occhi riposantisi dal diurno scernere dell'erbe,

mentre il pastore raccolto nel mantello cui si affida come ad un letto, pensa ad umili cose, forse a nulla, come i pastori finti del Presepio.

I marinai seminudi, frattanto, vuotata la rete, avidamente affondano le braccia nella melma viscida brulicante. Il mare non tace il sordo rantolio e la nave minuscola nella grande notte procede perchè ancora la rete trovi fortuna.

Il nocchiere scruta, i marinai riposano, un pennacchio di fumo caldo si perde nell'aria, il volgere dell'onda cancella il solco che intaglia l'esile elica cui è affidato il nostro domani nell'irrequieta casa dell'uomo di mare.

Io penso alle sconnesse pietre di un secolare tugurio fra pascoli ospitali, il fuoco in un canto, il fumo che sale tra le fessure; al vecchio mandriano, il più saggio, che ti accoglie in sussiego, rimescolando l'ampia provvida pentola e, nel riposo, al riverbero del ceppo, ti parla di grandi cose, di politica, di storia, con disadorne libere parole.

Umile tetto del pastore, nomade giaciglio del pescatore, che da secoli avete il colore immutato, come è immutata la vita semplice dei vostri uomini, la modernità non vi raggiunga, nè vi condanni, e non oscuri la poesia della vostra umiltà.

Frattanto nella notte che si inoltra il cielo si è fatto cupo e minaccioso; i marinai hanno ritirato la rete ché il mare singhiozza stridulo e poi si impenna quasi da brutale forza sospinto; la nave sussulta, barcolla tra la furia di un irruento colpo di onda ed all'improvviso ti trovi aggrappato al piccolo legno, così come ti affidi ad una roccia di fortuna, fra il turbine delle veementi nubi delle Alpi, ed ogni pensiero soverchia la terribile sinfonia della folgore che maledisce le tue speranze tra l'infernale scoppio del fulmine ed il rantolare vorace della valanga.

I marinai si arruffano con ogni cosa, urlano, salgono sul ponte, ridiscendono, strepitano, imprecano finchè il turbine passa.

Un senso di quiete si diffonde; ritorno a coperta. L'alba si affaccia sul limitare dell'orizzonte ed effonde un tenue tepore che sa di primavera, qualche ala dispersa ravviva l'aria, un marinaio giovane intona una canzone, il sole affiora sul mare che stanco si adagia nella sua linea infinita.

E più guardo quella implacabile uniformità di visuale, più vedo il vivace contorno di una catena alpina, la mano avida del ghiacciaio che anelando a nuova vita protende a valle, tra uno spuntare mistico di fiori, ghermendo pascoli e fronde fino alle lontane doviziose messi del pianto; vedo le rocce alte, ora funeste, ora civettuole adorne di candore, susseguenti in una fantasia di contorni che il sole dall'alba al tramonto veste di ogni colore.

NON ESITATE....

Comperate solamente lampade di qualità, facendo attenzione che siano dello stesso voltaggio indicato sul vostro contatore.

Otterrete luce bianchissima ed economica usando le nuove lampade Philips a doppia spirale Super-Arlita.

LAMPAD PHILIPS



SISES DIAGONAL

con

leva a molla

Rappr. E. DALL'ERA & C. - P.za Sicilia, 6 - MILANO

Il passaggio dall'una all'altra trazione si ottiene senza dover togliere gli sci e senza dover staccare le cinghiette

Trazione orizzontale per salita e piano →



↑ Trazione diagonale per la discesa

Penso alla montagna, penso al mare. Non alle dolcezze della spiaggia solatia ove il mare è una vasca da bagno, non alla spiaggia galleggiante dei lussuosi scafi, non alla montagna vissuta nel recinto di un tennis, né alle cremagliere, né agli sciatori in abito da lift, e neppure al mare fecondo ove tanti uomini trovano cibo e danaro, né alle montagne dell'oro e dei marmi, delle alte feconde nevi che nel mare nascono, muoiono, e risorgono in un perpetuo ciclo, ma alla montagna ed al mare veduti da un modesto puro amatore della natura.

E penso che bello è godere un mare di madreperla in una tiepida mattina estiva, quando le barche dormono sull'arena e non ancora toccata l'acqua si risveglia perché tu la contempi effondendo i tuoi sogni che liberamente spaziano nella limpida luce senza ombre. Che bello è il mare turchino del meriggio fiorito di vele gentili che svolazzano mentre sorridono e scherzano gli infantili riccioli delle ondine giososamente accarezzando la terra.

Che nobile è l'avventuroso salpare lontano sospinto verso cieli sempre uguali e sempre nuovi, fra pace immensa oppur fra la burrasca quasi erompente da tragiche passioni.

Bello il mare ricolmo di vita, dominatore, che più si cerca quanto più si accosta; come è bello il fiume, la verde pianura, la dolce collina, così come della natura ogni aspetto affascina.

Ma tu che ami e temi il mare e l'occhio non riesci a staccare dall'immensità, tu invaghito della vitalità del tuo fiume, tu che cerchi il gemito dei pioppi ed il fiordaliso, tu poeta che tutto illumini di musica, di canti e di colori, concedi all'uomo dei monti di amare sopra ogni cosa la montagna dove la natura le sue bellezze esalta nella vetta eccelsa che pur senza vita gli uomini anima, purezza irradiando ed ardore, e dove il creato trova la espressione sua sublime forse perché il mondo è tutto una montagna che dai sommersi scogli e valli, dal mare sale nel cielo verso i misteri dell'universo per attingere luce dalla Divinità.

Medicina e alpinismo

Prof. Dott. Mario Nizza

ROCHU-MERY. — *Lo sport ed il corpo umano.* — Annali di Igiene (marzo 1935).

L'A. fa presente la necessità che gli esercizi fisici, praticati spesso con leggerezza, debbano essere diretti e controllati dal medico. Espone come la ginnastica da camera deve implicare tutti i gruppi muscolari, mentre deve essere evitato come dannoso il sovraccarico di alcuni sistemi muscolari e viscerali, spesso richiesto da esercizi singoli per determinate parti del corpo. La ginnastica sugli attrezzi aumenta la resistenza e l'agilità dell'individuo. L'esercizio all'aria aperta, opportunamente graduato, è utilissimo, realizza anche il bagno di sole e d'aria. La marcia è l'esercizio che più deve essere studiato. Non v'è nulla di più antifisiologico che il camminare strascicante con frequenti soste. Un'andatura svelta e continuativa determina combustioni più intense.

I diversi sports devono essere condizionati dall'età e dal temperamento individuale. Fino ai 5 anni l'igiene fisica consisterà nel tenere il bambino all'aria ed alla luce e nell'insegnargli qualche gioco che possa favorire lo sviluppo; dai 5 ai 12 anni esercizi naturali (camminare, correre, arrampicarsi, lottare), ginnastica collettiva e nuoto. Dal 12 ai 15, pur evitando le competizioni sportive, corse a breve distanza, ecc. Dai 15 ai 18 giochi a tipo di calcio. Dopo questo periodo possono ammettersi giuochi e competizioni sportive. In base ai dati rilevati (dati generali, esami vari, comportamento della pressione sanguigna, ecc.) e stabiliti in una scheda fisiologica, il medico deve redigere le conclusioni sulle capacità fisiche dell'individuo. Il medico suggerirà anche le eventuali controindicazioni.

Questi provvedimenti sono oggi obbligatori in Italia. Quivi l'organizzazione scientifica dell'esercizio fisico si sta ora compiendo con la istituzione della scheda ufficiale italiana di valutazione fisica e sportiva, redatta dal Prof. Viola e composta di 7 parti così suddivise: 1) esame anamnestico; 2) esame obiettivo clinico; 3) valutazione morfologica dell'individuo basata sull'esame ispettivo; 4) valu-

tazione funzionale sportiva del soggetto; 5) antropometria somatica; 6) prove funzionali dei singoli organi e sistemi; 7) valutazione sintetica; prescrizioni mediche.

Gli individui di alta statura sono in generale quelli meno resistenti alle fatiche; lo stesso dicasi però anche per gli individui molto bassi che sono in genere microcosmici. L'optimum di rendimento fisico si trova negli individui che per le loro proporzioni si avvicinano all'ideale estetico del corpo umano. La scheda suggerita dal Viola si adatterebbe all'individuo non solo in quanto esercita lo sport, ma ad ogni membro della collettività umana nel senso di istituire una specie di « passaporto della salute ».



DOTT. MARIO GIANOTTI. — *Sulla patogenesi della frattura da sci del malleolo esterno.* — Bollettino della Società Piemontese di Chirurgia, vol. V, n. 11, 1935-XIII.

Risulta da una casistica numerosa, che, tra le fratture dei malleoli del piede, quella isolata del malleolo esterno, è la più frequente a verificarsi negli sciatori, tanto da ritenerla, come caratteristica di questo sport.

Essendo assai discussa la causa che porta a questo tipo di frattura, l'A. ha eseguito una serie di ricerche sperimentali ed è riuscito a dare la dimostrazione, che la semplice torsione del perone, senza alcun movimento di adduzione o di abduzione, è sufficiente a provocare la frattura del malleolo esterno.

Questa frattura di regola insorge quando, durante la corsa, uno sci viene improvvisamente arrestato da un ostacolo del terreno; per i movimenti molto violenti, che ne susseguono, il malleolo esterno viene sottoposto ad una forza torcente, fratturandosi con modalità identiche a quelle che l'A. ha osservato nelle ricerche sperimentali.



C. O. N. I.

"Voi dovete essere tenaci, cavallereschi, ardimentosi. Ricordatevi che quando combattete oltre i confini, ai vostri muscoli e soprattutto al vostro spirito è affidato in quel momento l'onore ed il prestigio sportivo della Nazione.."

Mumulu

FEDERAZIONE ITALIANA SPORTS INVERNALI

COMMISSIONE PER LA PREPARAZIONE E LA PARTECIPAZIONE
ALLE OLIMPIADI DI GARMISCH - PARTENKIRCHEN 1936

VIA S. RADEGONDA, 10 - MILANO - TELEFONO N. 16961

Milano 10 Giugno 1935-XIII

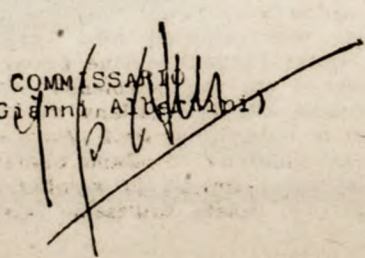
Spett.
O. E. F. TALLERO
Reparto Articoli Sportivi
Via Giambellino 115
M I L A N O

Questa Commissione per la preparazione e partecipazione alle Olimpiadi Invernali di Garmisch - Partenkirchen 1936, nella scorsa stagione invernale ha sperimentato, per gli allenamenti e gare alle quali ha partecipato la squadra Olimpionica, il materiale fornito da diverse Ditte Italiane, ed a fine stagione è venuta nella determinazione di affidare la completa fornitura degli sci e bastoni per gli allenamenti e gare Olimpioniche 1936, alle O. E. F. TALLERO essendo risultato di nostra completa soddisfazione il materiale che la precitata Ditta ci ha fornito.

Tanto per Vs/ opportuna norma.

Saluti fascisti

IL COMMISSARIO
(Ing. Gianni Albertini)



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

A D U A

Ardimento cosciente

Angelo Manaresi

Adua: il nome velò di un'ombra di tristezza i giorni lontani della nostra infanzia, cento volte ci venne buttato sul viso come marchio di disonore quando, nel nostro fervore irredentistico, ci levammo a chiedere giusti confini alla Patria: oggi è nome di Vittoria!

Eppure disonorante non fu, per le nostre eroiche truppe, la lontana giornata del 1° marzo 1896, che vide quattordicimila dei nostri resistere, per ore ed ore, contro centodiecimila nemici, e contrastare duramente il terreno e lasciarvi, segno eloquente di valore italico, quattromila morti, mentre l'avversario, colpito da perdite triple, non osava inseguire.

Disonorante non fu, se fanti ed artiglieri, generali e soldati, caddero, quel giorno, insieme, avvinti nella morte, purchè salvo fosse l'onore della Patria: viltà di piccoli uomini della politica, pavido smarrimento del Paese, fecero, di un episodio sfortunato ma eroico, una disfatta: oggi, vittoria e riconquista cancellano il ricordo lontano dell'ora triste e, nella vasta conca, incontro ai vittoriosi ragazzi di Mussolini, si levano, placate, le ombre di Arimondi, Dabormida, Menini, De Rosa, e di quanti caddero con loro.

Benedette siate voi, camicie nere, fanti di tutte le mostrine, artiglieri e carristi, soldati di Maravigna, di Pirzio Biroli, di Santini, per questo balzo di gioia che avete donato alla nostra anima di vecchi alpini di guerra, per il sole che la Vostra Vittoria getta sulla bandiera!

Lunga, l'attesa: ma quando il Re chiama e Mussolini comanda, la vittoria è sugli scudi: se Adua fu, or sono quarant'anni, l'ultima grande luce di un'ardente speranza, Adua è oggi il primo alto guizzo di un bagliore che divampa sull'orizzonte della Patria.

Il Club Alpino Italiano è un esercito di soldati e un esercito non muta il passo e non si perde in querimonie se, nel duro combattere, qualcuno cade per via: l'esempio del sacrificio suscita, anzi, l'ardore di superstiti e accresce il numero delle reclute.

I piati; i «se» ed i «ma»; la speculazione sulle sciagure, sono ricordi di un passato ben morto: lungi da noi, dunque, il pensiero di volerlo resuscitare!

Però, quando, senza rinunciare al proprio dovere, con maggiore accorgimento, la morte può essere evitata, la preveggenza diventa dovere e l'ardimento incauto, follia.

In questi ultimi anni, sono accadute, in montagna, gravi sciagure collettive che hanno duramente colpito famiglie ed intere sezioni del Club Alpino Italiano, sciagure dovute, certo, ad una concomitanza fatale e tragica di elementi avversi, ma che forse avrebbero potuto essere, almeno, ridotte nella loro gravità, sol che una maggiore preveggenza fosse stata usata.

Gite collettive su percorsi duri con alpinisti dissimili di forza e non tutti provetti - numero eccessivo di partecipanti in relazione all'asprezza dell'impresa - scelta di percorso troppo esposto - equipaggiamento insufficiente per ascensioni ed altezze in cui improvviso e fatale può essere il mutamento del tempo - scarsità di viveri di scorta - condizioni fisiche non buone, fin dalla partenza, di qualcuno dei partecipanti: è nostra impressione, che l'uno o l'altro di tali elementi abbia potuto rendere più grave qualche sciagura.

Non recriminazioni sciocche ed inutili, ma una parola alta e severa: sia ciascuno di noi conscio della responsabilità verso sè stesso e verso gli altri: il pericolo sia affrontato, con serenità ed ardimento, ma nelle condizioni migliori per la vittoria su la montagna e su gli elementi avversi.

Così l'alpinismo italico, che già, nel clima creatosi dal fascismo, è salito a superbe altezze, potrà attingere le mete più alte.

S i c i l i a

Il piccolo vapore si carica, a Villa S. Giovanni, il suo pezzo di treno e si affaccia allo stretto, nel meriggio assoluto.

Dopo la festa di luci e di colori della Costa Calabra, che appare e scompare, traverso le fumose gallerie, all'occhio estatico di chi viaggia, con le sue prode, a volta pianeggianti in un arruffio di verde e di dolcezza di spiagge, a volta strapiombanti sul mare fra bianche spume di onde e nero di scogli, la visione dello stretto, lo sciacquio delle onde, il biancheggiar di Messina, candida annunciatrice delle bellezze di Sicilia, danno all'animo un senso di pace e di riposo.

Scilla e Cariddi sciogliono la tenebrosa loro fama di agguati, di rovina e di morte, in una limpida calma di acque e fra la terra il mare e il cielo, nella pace del meriggio ottobre, è una divina armonia.

Da Napoli in giù, ad ogni sosta, in ogni paese, a tutte le stazioni, i segni della grande impresa Africana e di questa grande passione italica che ci brucia nel cuore.

Un gruppo di fanti, in divisa coloniale, attendono un treno: l'elmo dietro alle spalle, il volto bruciato dal sole, incorniciato da un tricolore stretto attorno al capo: negli occhi, serenità e gioia: attorno, un nugolo di bimbi si godono estatici i grandi soldati, guardandoli di sotto in sù, e vogliono sentire il peso del moschetto e del tascapane e scrutare i misteri delle giberne, colme di cartucce.

Ed ecco un treno, un lunghissimo treno che incrocia: a tutti gli sportelli, soldati festosi e, sui vagoni bianchi, scritte inneggianti all'Impresa, invettive al Negus e a chi gli vuol bene, grida di certezza: su tutte le scritte, un grande nome: « Mussolini ».

Il nome passa di vettura in vettura, sale altissimo alla partenza del convoglio: il rombo supera il fragore del treno.

Nel piroscalo che valica lo stretto, col suo piccolo carico di vetture, un marinaio, nero di sole e di mare, ci chiede notizie e ci grida la sua certezza di vittoria contro i nemici di oggi e di domani: nel Porto di Messina, irto di ciminiere e brulicante di traffico, una folla si stringe attorno ai reparti in partenza; salutano, dalle navi guerriere, i marinai, pronti a tutto donare. Lo spettacolo commuove ed esalta!

Catania: il suo immenso Corso, che ha per sfondo l'Etna e che il sole inonda, è gremito di gente: è la festa dell'uva ed i grandi carri passano, fiammeggianti di rosso e d'oro, verdi

Angelo Manaresi

di pampini, fioriti di fanciulle: gli altoparlanti gridano la notizia dell'avanzata fulminea: un delirio!

Stranieri certo vi saranno, nella folla immensa, tanto onesti da dire, ai loro Paesi, la smagliante realtà di questa Italia di oggi, unita, serena ed ardente!

Etna: paesaggio lunare, di sogno!

Si era nascosta, ammantata di nubi, la sera prima a noi che la cercavamo dal « Paradiso », luogo d'incanto, alle falde del monte, in cospetto alla piana ed al mare; si svelava, in tutta la sua imponente grandezza, all'indomani, mentre salivamo dalla cantoniera.

Non aspra, ma lunga e continua, la salita, fra nero di lave, grigio di rocce, verde di piante spinose: in tre ore si è all'osservatorio, un rifugio un po' arabo d'aspetto, che il pennacchio del vulcano domina e il vento diaccio flagella, nella notte che scende.

All'indomani, la cima, e il cratere che ci butta sul viso tutto lo zolfo delle sue viscere, e un uragano di vento che, a volte, pare ci atterri; poi, la discesa, fra fiumi coagulati di lave nuove ed antiche, conche di crateri spenti e mare di lapilli, fin giù ai verdi boschi fra cui scintilla, candido, il gioiello di rifugio che uno scienziato di altissimo valore ha voluto donare agli alpinisti della sua terra.

Intorno, un paesaggio d'incanto: i verdi boschi di Linguaglossa, dolci castagneti con gli alberi in fila ed il silenzio verde delle loro ombre deliziose: più lontano, vigneti ed aranceti e bianco di case all'assalto del monte; in fondo, il mare.

Luminosa bellezza di luogo, terribili segni della potenza di Dio, erompente vitalità di uomini, tenacissimi creatori della vita dove passò la morte.

Sicilia: divina terra che ha monte, piana e mare, candore di nevi e fuoco di vulcani: che dispora l'abeto alla palma, l'arancio al castagno, ed esprime il rigoglio dei pampini dall'aridità del sasso, terra che una schiatta mirabile di agricoltori e di coloni, popola ed adora.

Sono i colonizzatori, pronti a varcare il mare, a recare nell'Africa, dietro il piombo e l'acciaio delle armi, il genio e la potenza del lavoro italico: sono i coloni che dissodarono, nel tempo, le terre di tutti i Continenti, donando agli altri, pingui ricchezze e che vogliono, oggi, fecondare i nuovi domini dell'Italia fascista.



Neg. O. Bérard

ENROSADIRA SULLE TORRI DELLE FARANGOLE

Pale di S. Martino ; vedasi nuova Guida
dei Monti d'Italia del C.A.I. - T.C.I.



Neg. Fratelli Gugliemina

LA PARETE NORD
DELLE GRANDES JORASSES

La corsa alle Jorasses

Cont. e fine - V. Riv. Mens. 1935, p. 173

Dott. Renato Chabod

« Col sette bello non si ragiona »
(CHITARRELLA)

Chi perde ha sempre torto, specialmente se, prima che la corsa fosse finita, ha avuto l'infelice idea di esprimere pubblicamente giudizi poco lusinghieri nei riguardi del futuro vincitore, dubitando delle sue affermazioni e delle sue probabilità di successo.

Poichè questo è precisamente il caso mio, dovrei ora starmene zitto zitto a meditare sulle nostre disavventure jorassiane e non più osare di scrivere alcunchè sulla parete, nella vana ricerca di attenuanti alla nostra meritata sconfitta. Proprio così, stare zitto zitto e preparare, piuttosto, la rivincita: questo era il mio programma a Leschaux, quando il nostro vecchio amico Ludwig Steinauer ci diede la bella notizia che Meyer e Peters erano in parete da due giorni e dovevano ormai esserne fuori. Ma ora sento di dover giustificare le mie imprudenti affermazioni passate e credo che non sia privo d'interesse per i lettori della Rivista conoscere la veridica e completa cronaca dell'emozionante finale della corsa alle Jorasses; ragion per cui non temo di farmi nuovamente vivo, anche se, a questo modo, mi espongo alla facile ironia delle solite anime caritatevoli che usano sputar sentenze basandosi sul senno del poi. Già, perchè io mi ero azzardato a dire che a noi faceva più paura Charlet di tutti i tedeschi messi insieme, e adesso invece sono i tedeschi che hanno vinto, e io ci faccio la figura del frescone. Conclusione d'una logica ineccepibile, che però non mi offende, perchè rientra nella teoria generale del « chi perde ha sempre torto » e sarei sciocco ad offendermi, dal momento che io sono un sostenitore convinto di quella stessa teoria. Pazienza, stavolta è andata male, speriamo solo che non sia sempre così!

Non mi rincresce affatto di dover riconoscere di aver avuto torto dubitando dell'esattezza delle affermazioni di Peters, al suo ritorno dal memorabile tentativo del 1934. Quando scrissi la mia precedente relazione, non era ancora uscito il racconto originale sul « Bergsteiger » e io non avevo che le incomplete notizie riportate dai giornali, con il parere decisamente negativo di Charlet, e la breve relazione di Meyer e Steinauer.

Quando finalmente mi capitò fra le mani il « Bergsteiger », col racconto di Peters, io rimasi assai perplesso e incominciai a convincermi che egli potesse anche avere ragione. Ma ormai avevo già corretto le bozze della mia relazione e, un po' anche per sviscerato amore dei miei « idoli », lasciai lo scritto tale e quale, accennando solo in una noticina dell'ultima ora alla relazione di Peters.

Ho parlato di « idoli » e bisogna che mi spieghi. Gli « idoli » erano, per me, due, cioè la parete Nord delle Jorasses e Armand Charlet.

Pur tentando la parete e ritenendola perfettamente arrampicabile, io nutrivo per essa una specie di timore reverenziale, la consideravo come qualcosa di diabolico, di diverso dalle altre pareti, quasi vi fosse sotto qualche stregoneria. Ricordate la risposta di Christian Almer a Whymper, che lo voleva con sé al Cervino? — Tutto quello che vorrete, eccetto il Cervino, — cher monsieur — tutto quello che vorrete... — Ebbene, non che io pretenda di volermi raffrontare al grande Christian Almer, ma la mia posizione mentale nei riguardi della Nord Jorasses era un po' la sua rispetto al Cervino, con questa sola differenza, che mentre Almer non aveva voluto nemmeno provare, io avevo già attaccato la parete: io ero, per essere più esatto (e con preghiera di perdonarmi il paragone, forse un po' sacrilego), come quel tale che crede di aver da fare con una ragazza impossibile e perde tempo in sterili scaramucce, senza mai decidersi all'attacco vero e proprio, mentre quella in realtà non aspetta altro e finisce col concedersi ad un pretendente più risoluto.

Il secondo idolo era Armand Charlet, col quale non temevo di entrare in gara, ma che però consideravo come una specie di padreterno, addirittura imbattibile sulla « sua » Nord Jorasses; orbene, Armand aveva negato decisamente le affermazioni di Peters e quindi io, malgrado la relazione del « Bergsteiger », continuavo ad avere dei dubbi, sotto l'influsso del mio padreterno. Altro che « Amicus Plato, sed magis amica veritas! »: io credevo talmente nei miei idoli, che ero persino riuscito a far sentire la loro maligna influenza sul mio amico Gervasutti.

Però quest'anno noi eravamo, malgrado gli idoli, decisi a tutto. Avevamo combinato, il fortissimo ed io, di essere liberi ai primi di giugno in modo da poter ultimare insieme il nostro allenamento e recarci poi a Leschaux verso la metà, al più tardi il 20 di giugno. Ma ai primi di giugno Gervasutti aveva altri impegni ed io mi recai solo soletto a Courmayeur, dove riuscii a combinare una giterella con gli amici Bareux e Croux, dalle parti del Colle del Gigante, il 4 giugno. Vi era ancora tanta neve che dovemmo metterci gli sci al Pavillon ed io, dopo aver visto più in alto enormi ammassi di neve, ne conclusi che per almeno un mese, anche se il tempo fosse diventato splendido, non vi era assolutamente niente da fare sulla Nord. Conclusione, questa, a cui arrivai malgrado la mia predilezione per il mese di giugno, perchè io ero convinto che l'epoca più propizia per una salita alla Nord Jorasses andasse dalla metà alla fine di giugno di un'annata favorevole. Del mio stesso parere era, del resto, anche Amilcare Cretier, il quale nel 1932 si era appunto recato a Leschaux verso la metà di giugno e non aveva attaccato a fondo solo per la mancanza di allenamento. Si era accontentato, in un primo tempo, di aprire una nuova via al Col des Hirondelles, con l'intenzione di effettuare subito dopo un energico tentativo, ma il tempo era poi diventato orribile, con frequenti ed abbondanti cadute di neve, come dovemmo purtroppo constatare Gabriele Boccalatte ed io, arrivando a Leschaux il 25 di giugno di quello stesso anno.

Gervasutti fu libero solo dopo la metà di giugno e andammo subito in Grigna, per metterci a posto con le dita (avevamo tutti e due già compiuto varie gite e stavamo bene come gambe, pur senza aver fatto nulla di veramente difficile), ma, mentre il mio amico poté svolgere in tre giorni un proficuo lavoro, io stavo poco bene e potei compiere solo una breve arrampicata, assolutamente insufficiente. Per questo si imponeva almeno una salita di una certa importanza e decidemmo di realizzare il nostro vecchio progetto della parete Est dell'Æmilium. Tanto — dicevamo — non c'è premura, ed è meglio curare una buona preparazione. Arrivammo dunque in Val d'Aosta il 25 giugno e, dopo una attenta osservazione della montagna, ancora molto carica di neve, risalimmo allegramente il Vallone di Laures, per l'Æmilium. Avremmo ben potuto trasferirci subito a Leschaux, per maggior garanzia, ma non eravamo assolutamente preparati e non ci garbava molto buttarci allo sbaraglio: la Est dell'Æmilium fu per noi una necessità e non un capriccio. È vero che se fossimo andati subito a Leschaux avremmo probabilmente compiuto la I^a ascensione della Nord, tirando magari la salita con i denti e

mettendoci un sacco di tempo, ma facendoci poi applaudire per la nostra fortunata audacia... con tutto questo non mi sembra di dover rimpiangere la nostra sfortunata prudenza.

Il 27 sera eravamo a Courmayeur, il 28 dovemmo sostare per farci adattare i ramponi (avevamo tutti e due un paio di ramponi ultraleggeri, assai indicati per la Nord) e per riposarci un po' della facchinata dell'Æmilium (3000 m. di dislivello di discesa in un pomeriggio si fanno sentire, anche se mettono definitivamente a posto le gambe). Il 29 salimmo al Rif. Torino ed il 30 mattina eravamo a Leschaux: avremmo potuto arrivare a Leschaux la sera stessa del 29 e attaccare il 30, ma, data la nostra teoria di partire dal rifugio a mezzanotte o all'una, temevamo di non essere poi abbastanza riposati, arrivando al rifugio verso le 19-20 dopo una lunga camminata sulla neve molle. Del resto saremmo ugualmente arrivati troppo tardi...

Cosa avevano combinato, infatti, Meyer e Peters? Essi si erano recati a Chamonix ed a Leschaux, constatando che, malgrado la grande quantità di neve tuttora esistente in basso e sulle montagne facili, la « Nord » era pressochè asciutta, perchè il mese di giugno scorso fu un mese eccezionalmente caldo, tanto che la neve non riusciva a gelare nemmeno di notte, e la parete, data la sua estrema ripidezza, si era rapidamente pulita. Mentre cioè le Jorasses dal versante italiano, a pendenze moderate, erano cariche di neve (e noi, vedendole così, eravamo tranquilli e beati), la parete Nord era in condizioni ideali, con le rocce completamente scoperte ed i pendii ridotti al minimo, in ghiaccio vivo.

I due, visto il momento più che propizio, effettuarono una ricognizione fino alla II^a torre e poi attaccarono a fondo il 28 giugno, bivaccando come al solito al colletto della I^a torre e di qui riuscendo a raggiungere, nella giornata del 29, la cresta sommitale della P. Croz. Il 30 scesero al Rifugio delle Jorasses e poi ad Entrèves.

Del resto, a parte il dolore che provammo a Leschaux ed il rincrescimento che proviamo tuttora per essere stati battuti così sciocamente, riconosco senz'altro che Peters si è ben guadagnato la parete Nord delle Jorasses: quando un uomo ha passato cinque giorni su una muraglia così formidabile, coperta di neve per l'improvvisa bufera, ed ha visto volare il suo compagno, rimanendo due giorni solo nella battaglia disperata, e poi ha il coraggio di ritornarvi ancora, vuol dire che bisogna fargli tanto di cappello, perchè ha ben meritato di essere il primo!

Esaurita questa mia non richiesta autodifesa (avevo riconosciuto, in principio, di aver torto, ma poi mi sono messo ad arzigogolare sulle



TRATTO SUPERIORE DELLA PARETE NORD DELLE GRANDES JORASSES

2 = II^a Torre; M = nevaio medio; C = punto raggiunto da Charlet e Grelot nel tentativo del 5 luglio 1934; S = nevaio superiore; F = forcella dello spigolo della Punta Croz, da noi raggiunta alle 21 del 10 luglio; B = bivacco nella notte dall'1 al 2 luglio. Per l'itinerario del tratto inferiore vedi lo schizzo a pag. 175 della Riv. Mens. aprile 1935-XIII

Reclus

ragioni della nostra sconfitta...), racconterò ora fedelmente come si svolse la nostra seconda ascensione, nei suoi più minuti ed insignificanti particolari — racconto lungo e noioso, probabilmente superfluo, per cui consiglio di saltarlo a piè pari e di andare senz'altro a leggere la nota tecnica, la quale invece può avere una certa importanza per chi desiderasse ripetere la salita.

DOMENICA 30 GIUGNO.

La notizia che Meyer e Peters sono in parete da due giorni ha prodotto un effetto deleterio su noi due poveri tapini. Io sono letteralmente a terra, abbruttito, ma il fortissimo reagisce prontamente e, dopo di aver mormorato alcune frasi piuttosto rabbiose sul conto di certi individui che vogliono fare gli spiritosi sulla Rivista e poi ci fanno su la bella figura che sto facendo io adesso, conclude: pazienza, vuol dire che faremo la II^a! Ma nemmeno la II^a è poi tanto sicura, perchè dal libro del rifugio e dalla moglie del custode (quest'anno non c'è più il nostro buon amico Fernand Belin, c'è invece un certo Couttet, che è qui con tanto di moglie e figlio), apprendiamo che, oltre a Meyer e Peters, vi sono in parete altre due cordate, la prima formata dai due assi svizzeri Roch e Greloz e la seconda da due francesi dell'École Haute Montagne, partite da Leschaux stamane all'una. La nostra ascensione dovrà dunque diventare una IV^a?

A questo punto si verifica un fatto nuovo, cioè vediamo quattro punti neri che scendono velocemente il ghiacciaio e la loro direzione di marcia dice che vengono dalla Nord. Momenti d'ansia, per quanto sia quasi certo che si debba trattare delle due cordate svizzera e francese: proviamo a sentire il parere di Steinauer, tracciando un grande punto interrogativo sulla parete del rifugio, ma Steinauer scuote la testa malinconicamente — non è Peters, Peters *deve* essere in punta... — Povero Steinauer, anche lui non è molto allegro e continua a passeggiare su e giù per il balconcino, con aria funebre, poi si ferma e dice: — Voi farete la II^a e io la III^a, quando il mio compagno sarà guarito —. Già, perchè il compagno di Steinauer è ammalato a Chamonix, se no a quest'ora ci sarebbe un'altra cordata tedesca in parete, a rendere ancora più fulgido il trionfo germanico.

Sono proprio le due cordate svizzera e francese che ritornano, perchè Greloz si è slogato una spalla sopra il colletto della I^a torre: interrogo uno dei francesi, per sapere se hanno raggiunto il colletto dal pendio del gran canale o dal canale «face aux Périades», ma quello non vuole sbottonarsi e si limita a ri-

spondermi diplomaticamente: — Siamo saliti per il «couloir» — Sì, ma quale «couloir»? — Lui non me lo dice e noi dopo tutto ce ne freghiamo altamente, perchè fin lì grazie a Dio ci sapremo arrivare anche senza le sue indicazioni.

Il pomeriggio lo passiamo dormendo, il fortissimo ed io (Steinauer, che non ha nemmeno voluto sedersi a pranzo, tanto era di buon umore, ha continuato a passeggiare su e giù per un bel pezzo, poi è ripartito per Chamonix), svegliandoci giusto in tempo per assistere all'arrivo di una simpatica signorina, accompagnata da due alpinisti. Uno dei due nuovi arrivati porta una camicia a righe senza maniche ed ostenta un paio di bicipiti così formidabili, che ne rimaniamo assai impressionati ed io gli attacco subito un lungo bottone, desideroso di sapere come si chiami e cosa diavolo venga a fare qui: ho un vago timore che quell'uomo dalla forte muscolatura abbia delle mire segrete sulla Nord. Quello però si tiene sulla difensiva e mi dice solo di essere una guida, in arrivo dall'Aiguille Verte con i suoi due clienti. Poi mi interroga a sua volta e vuol sapere, così con aria indifferente, se noi due si pensi di andare alla Nord.

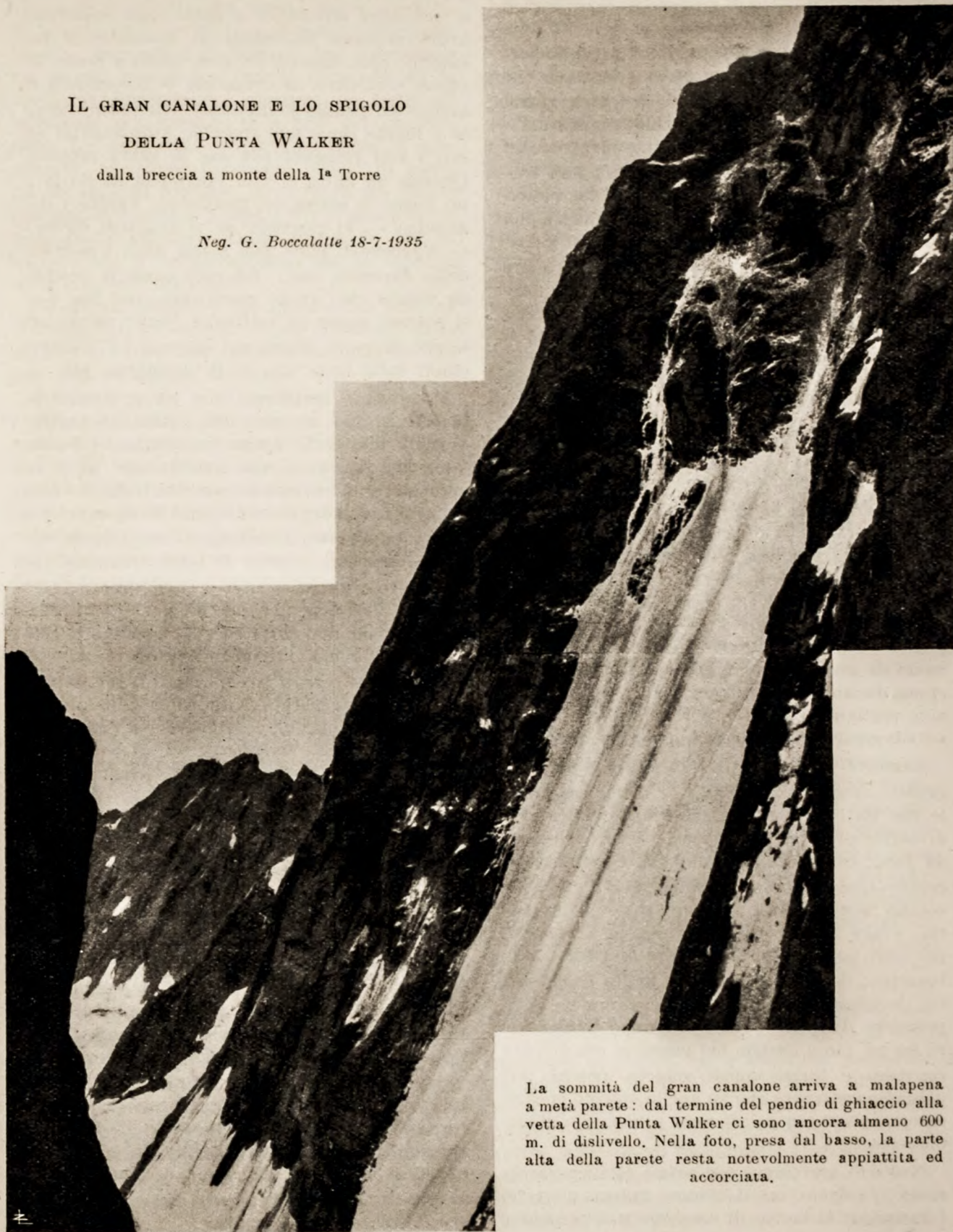
— Le dirò — rispondo — che non ne avrei nessuna voglia, perchè non mi garba molto di arrischiare queste quattro vecchie ossa per una miserabile «II^a», ma il mio amico — che il Signore lo stramaledica! — è deciso come un toro ed io debbo necessariamente fargli compagnia... — Vittima dell'amicizia, allora? — Precisamente, vittima dell'amicizia e dello sciocco puntiglio di voler fare la I^a ascensione: adesso che la I^a è fatta, mi tocca fare la II^a, in modo da perdere almeno con l'onore delle armi... — Ma — osserva lui a questo punto — crede proprio che si tratti di una II^a? Chi le assicura che i tedeschi siano passati? Sa, io ai tedeschi non do' molto credito, si figuri che l'anno scorso uno di loro è rimasto cinque giorni in parete, senza concludere nulla...

— Caro signore, le posso assicurare che ha concluso anche troppo e che in questo momento sta scendendo su Courmayeur, perchè è proprio quello dei cinque giorni che è ritornato. Ad ogni modo io debbo andare su lo stesso, anche se, come credo, non ci sia più che da fare la II^a. — Allora — mi annuncia a questo punto — allora ci vedremo in parete: andrò su con la signorina.

— Con la signorina?!? — Sì, è la signorina Loulou Boulaz, abbiamo già tentato insieme l'anno scorso. — Ma allora lei è... — Io sono Raymond Lambert, di Ginevra: quest'anno non sono più dilettante, ho ottenuto la patente e faccio la guida.

IL GRAN CANALONE E LO SPIGOLO
DELLA PUNTA WALKER
dalla breccia a monte della 1ª Torre

Neg. G. Boccalatte 18-7-1935



La sommità del gran canalone arriva a malapena a metà parete: dal termine del pendio di ghiaccio alla vetta della Punta Walker ci sono ancora almeno 600 m. di dislivello. Nella foto, presa dal basso, la parte alta della parete resta notevolmente appiattita ed accorciata.

Noi abbiamo detto al custode di svegliarci a mezzanotte, perchè vogliamo partire all'una, ma alle undici la signorina Boulaz e Lambert sono già in piedi e fanno un tale baccano che ci svegliano subito: però il nostro programma è irremovibilmente fissato e fino a mezzanotte non ci muoviamo dalla cuccetta, mentre quei due continuano ad armeggiare con i loro sacchi. Tutto sommato, loro partono a mezzanotte 45' e noi, in perfetto orario, all'una: a noi piacciono questi piccoli inseguimenti sul ghiacciaio, tanto più che oggi la neve è molle e non c'è che da guadagnare a star dietro. La neve è molle e bagnata, perchè fa enormemente caldo: quasi quasi ci sarebbe da credere che il tempo debba cambiare, anche sapendo che questo caldo è una cosa normale (da oltre una settimana la neve non gela più), perchè il cielo è nero come la pece, le stelle brillano eccessivamente e ogni tanto si vedono anche dei lampi in lontananza.

— Scherzi del gran caldo — osserva il fortissimo, ottimista, e del resto non è il momento di dare molta importanza a questi insignificanti fenomeni, perchè oggi il tempo rimarrà bello, per noi è assolutamente necessario che rimanga bello e quindi *deve* rimanere bello. Tiriamo dunque avanti al più presto, in modo da guadagnar terreno sulla lanterna che ci sta davanti e raggiungerla alla crepaccia, se non vogliamo ripetere l'errore dell'anno scorso ed esporci alla pioggia dei ghiaccioli.

Lambert ha appoggiato a destra, verso il canale « face aux Périades », e noi seguiamo le sue piste, perchè avremmo una mezza idea di salire di lì, se la crepaccia è in condizioni da poter essere passata al buio. Coroniamo il nostro inseguimento raggiungendo i due, che stanno mettendosi i ramponi sotto la crepaccia « face aux Périades »: ma la crepaccia, per quel poco che si può capire alla luce della lanterna, deve essere un osso molto duro, perciò decidiamo di ridiscendere e di andare a riprendere il nostro pendio dell'anno scorso, però un po' più a destra, nel punto in cui diventa convesso e forma quasi spigolo, perchè ieri abbiamo osservato che su quello spigolo ci deve essere ancora un po' di neve e non solo ghiaccio vivo.

Noi due arriviamo per primi alla crepaccia sotto lo spigolo, ma dobbiamo ancora metterci i ramponi: si tratta di scegliere una posizione strategica che ci consenta di mantenere la prima posizione, impedendo agli altri di procedere oltre, ed andiamo quindi a piazzarci all'inizio dell'unico ponte praticabile, di modo che, se non altro, dovranno domandarci l'autorizza-

zione di passare, poi facciamo celermente zaino a terra e calziamo i ramponi. La signorina e Lambert sono fermi a qualche metro da noi e, posizione strategica a parte, non sembrano avere nessuna intenzione di assumere il comando: così, appena noi due siamo a posto, io passo senz'altro la crepaccia e incomincio il lavoro sul pendio sovrastante, che naturalmente è lucido come uno specchio e di andarci su con i soli ramponi non me la sento proprio. Quando ho finito la mia lunghezza di corda e mi fermo in attesa del fortissimo, Lambert domanda: — Vi rincresce se vi andiamo dietro? — S'accomodi pure, non siamo mica i padroni delle Jorasses, noi... Ed ecco come il destino ha voluto che, anche quest'anno, noi due non si potesse andar da soli sulla Nord: meno male che stavolta siamo noi davanti ed i ghiaccioli sulla testa non ce li prendiamo più.

Finalmente arriviamo alle rocce, perchè io incomincio ad averne abbastanza di tagliar gradini (c'è stato anche un tratto di buona neve, ma il finale era nuovamente di puro ghiaccio) e il fortissimo passa in testa, a tutta andatura. Guadagniamo infatti 30-40 metri sui nostri improvvisati compagni, ma quando entriamo nel canale della I^a torre troviamo ancora neve e ghiaccio ed il nostro vantaggio se ne va a farsi benedire, perchè, per quanti sforzi io faccia, non mi riesce di gradinare così in fretta da non lasciarci riprendere. Al colletto della I^a torre ripassa avanti il fortissimo, il quale segue astutamente lo spigolo di roccia asciutta, anzichè continuare nel canale come l'anno scorso, evitando così il primo passaggio duro: evitiamo anche il secondo, attraversando il canale e salendo per rocce non difficili sulla sua sponda destra (or.), in modo da entrare senza troppa fatica nella zona di rocce facili che precede il colletto della II^a torre. Siamo così nuovamente in vantaggio, arrivando alla II^a torre nettamente staccati e fieri del nostro orario, perchè sono appena le 7,30' e dalla crepaccia non abbiamo impiegato che 3 ore e 45', pur avendo trovato il pendio iniziale quasi tutto di ghiaccio vivo. Possiamo quindi concederci il lusso di una confortevole fermata a scopo gastronomico e fotografico.

Alle 8 riprendiamo a salire lungo lo spigolo e torno in testa io, gentile concessione del fortissimo, poichè in virtù delle nostre convenzioni jorassiane la roccia gli è riservata ed il mio compito di capocorda limitato ai pendii di ghiaccio: lui è un po' l'operaio specializzato, che eseguisce i lavori di alta scuola, io faccio più modestamente il manovale, attuando però una razionale distribuzione di lavoro che consente alla nostra cordata di essere particolarmente veloce. La signorina e Lambert riducono la loro fermata,

per non perdere la nostra preziosa ruota, e ci seguono con pronta sollecitudine.

Alle 8,45' siamo alle nostre colonne d'Ercole, vale a dire all'inizio del nevaio medio, nel punto in cui l'anno scorso — con sospir mi rimembra! — battemmo in ritirata: qui s'annunzia un penoso lavoro per l'umile manovale ed io invito il fortissimo a passare in testa un momento, per provare le delizie del ghiaccio nero. Lui non si fa pregare ed inizia la traversata, arrivando dopo una decina di metri ad un isolotto roccioso, dove treva un chiodo con anello, lucido e pulito, per cui non può essere quello piantato l'anno scorso da Peters, quando noi li raggiungemmo, ma lo debbono aver lasciato l'altro ieri.

(A questo chiodo si sta abbastanza bene ed il fortissimo ne approfitta per picchiarci sù la bella foto, che ora illustra degnamente la pag. 568 di questa Rivista).

Poi arrivo io e lui compie una grande traversata di oltre 30 metri, al termine della quale ho la gradita sorpresa di sentirmi dire che farei bene a rispettare le nostre convenzioni, riprendendo un lavoro che è di mia esclusiva competenza. Nulla da eccepire da parte mia, se non che preferirei un ghiaccio un po' meno duro per fare sfoggio della mia abilità di tagliatore di gradini: ad ogni modo mi arrangio come posso e tiro avanti. Tre lunghezze di corda, che sembrano eterne, anche se per qualche metro ho potuto usufruire di una costola rocciosa diabolicamente liscia, sulla quale i miei ramponi scricchiolano sinistramente, ed eccomi arrivato alla fine del nevaio, all'inizio di un diedro dall'apparenza assai ostile. Sotto il diedro c'è una buona piattaforma, ma è troppo piccola per due persone, tanto più che dobbiamo toglierci i ramponi, e per questo io mi sposto a sinistra, dove c'è un grande appiglio per il piede e piantando un chiodo posso assicurare perfettamente. Guardo l'ora e vedo che sono le 10,30', poi guardo il diedro e vi vedo dentro un filo d'acqua corrente, una piccola fessura e due, tre chiodi, che di qui sembrano vecchi e arrugginiti, per cui debbono essere stati lasciati da Haringer e Peters l'anno scorso: questa è la prova inconfutabile che erano realmente andati avanti e Charlet aveva torto ad affermare che ciò non era assolutamente possibile. Però Charlet non aveva visto il diedro, perchè si era lasciato attirare da quella cengia invitante che porta verso sinistra, a metà del nevaio medio, ed era così andato a finire proprio sullo spigolo, dove non sembra che ci sia da stare molto allegri.

Continuando ad osservare il diedro con i chiodi, ed i suoi immediati dintorni, mi convinco che il diedro stesso deve essere molto faticoso e deve inoltre richiedere altri chiodi, mentre mi sembra che pochi metri a destra si

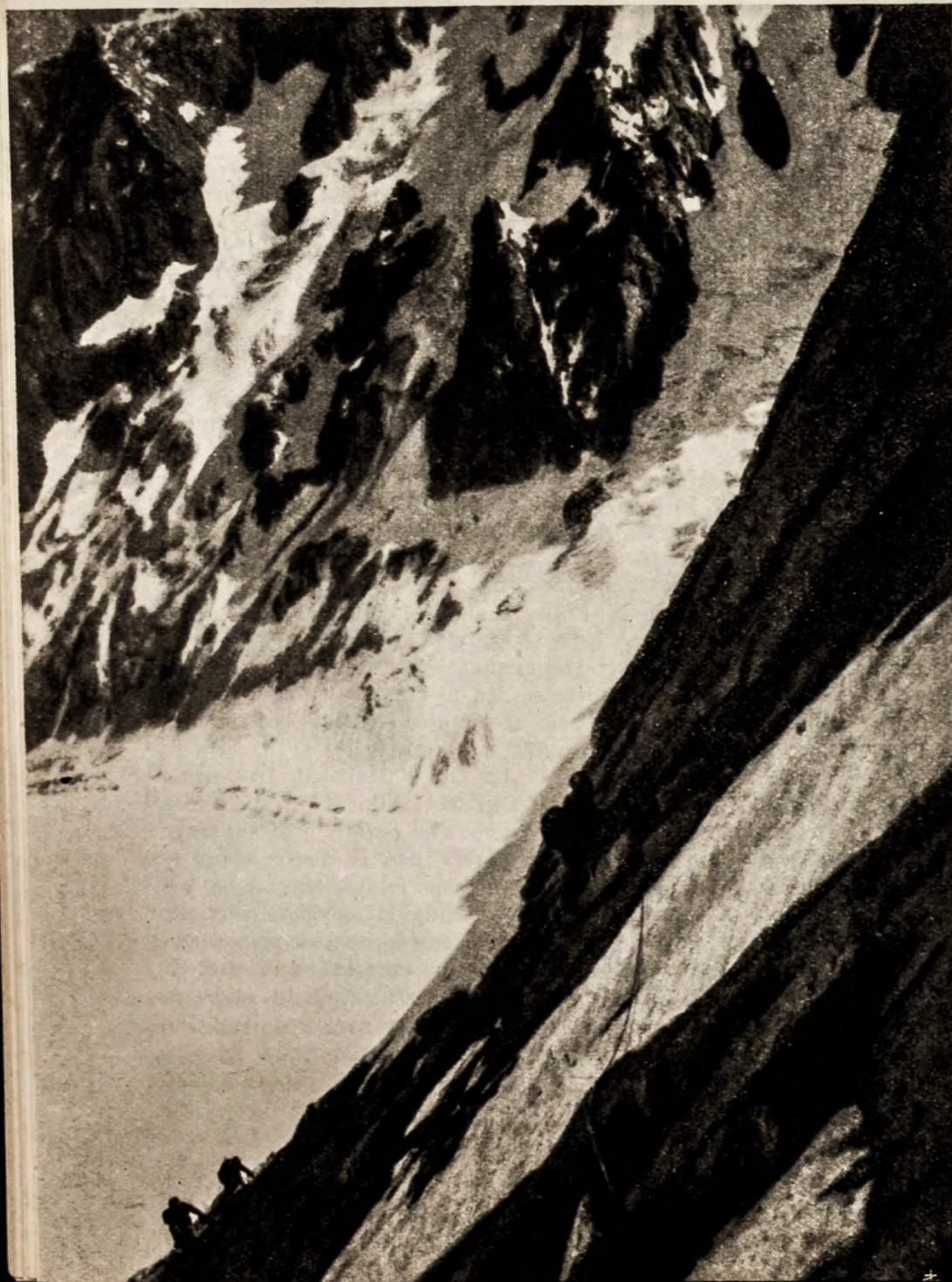
possa salire per certe rocce fessurate, ripide sì, ma ricche di appigli. All'arrivo del fortissimo gli comunico prontamente il risultato delle mie meditazioni, invitandolo a passare a destra, ma lui ha visto il diedro con i chiodi e si sente ribollire il sangue nelle vene, toglie ramponi e scarpe per calzare le pedule, poi parte come un razzo all'attacco. Fa così qualche metro, poi mette un chiodo (almeno ce li avessero lasciati tutti i chiodi, chè allora converrebbe passare di lì, mentre invece si vede che ne hanno levati più che potevano!), ne mette un altro, poi gli sembra di averne troppo pochi e vorrebbe che glie ne mandassi ancora ed a me che sono sempre sul mio modesto appiglio, con i ramponi ai piedi, mi tocca fare delle manovre diaboliche per levarmi il sacco, tirarne fuori tutti i chiodi presenti e spedirli a quel testardo d'un fortissimo. Il quale intanto, mentre io stavo compiendo le operazioni sud-descritte, ha guardato un po' meglio il passaggio da me patrocinato e si è convinto che farebbe molto più in fretta a passare di lì, per cui si decide a portarsi a destra con una ardita traversata a corda. Proprio ora che gli avevo mandato un'infinità di chiodi, lui non ne ha più bisogno, e per giunta mi tocca anche prendere il suo sacco ed i suoi scarponi e metterli dentro il mio, col risultato che vengo ad avere un carico eccessivo e soffio come una foca quando viene il mio turno di superare il passaggio, il « mio » passaggio, che non è nemmeno difficile e se il fortissimo ci fosse andato subito avremmo guadagnato una buona mezz'ora.

Grazie a tutto questo po' po' di lavoro abbiamo fatto aspettare la seconda cordata, che ci aveva ripresi sul pendio di ghiaccio, in posizione non molto comoda: adesso ci sono proprio a ruota, e, mentre il fortissimo prosegue lungo una fessura abbastanza benigna, (non senza essersi ripreso il suo sacco, ma gli scarponi li ha lasciati a me...) io ho agio di ammirare la bravura della signorina Loulou, la quale è passata in testa lei e supera brillantemente il passaggio, raggiungendomi tutta felice e contenta. Ma io riparto subito e arrivo ad una specie di pulpito, che deve essere proprio quel pulpito sul quale, come si legge nella relazione di Peters, lui e Haringer passarono la notte dal 30 al 31 luglio 1934: di qui si scopre bene il trucco che permette di superare questo tratto di parete, perchè mentre sopra le nostre teste c'è un formidabile strapiombo, assolutamente inaccessibile, si può però uscire a sinistra abbastanza comodamente e raggiungere una serie di placche arrampicabili. Infatti il fortissimo è già sparito fuori a sinistra, mentre la signorina sta per raggiungermi nuovamente; ma gli ultimi metri della fessura sono un po' troppo bruschi per una signorina, sia pure una autentica fuori classe come Lou-

lou Boulaz, soprattutto c'è un passo in cui è necessario un notevole allungo di braccia e la signorina invece è piuttosto piccolina, per cui quando le offro una corda da attaccarsi non dice di no e anzi mi ringrazia, installandosi sul pulpito presso di me e incominciando a far su la corda di Lambert.

Mentre sto lì fermo a filare la corda (il fortissimo va piuttosto adagio, segno che vi deve essere qualcosa di molto duro, malgrado il trucco), noto con vivo stupore come vi siano certe nubi di colore oscuro, spuntate improvvisamente nel cielo fin qui limpido e sereno, che incominciano a girare con eccessiva compia-

cenza dalle nostre parti; ma non do' a questo fatto molta importanza, perchè sono convinto che il tempo debba rimanere bello. Poi il fortissimo mi grida di andare avanti — posso continuare in scarponi? — Sì, vieni pure in fretta, se mai ti attacchi alla corda. Ed ecco che affronto a mia volta il passo, tutt'altro che semplice, specie per me che sono in scarponi su una roccia maledettamente liscia: ci sono però anche due bei chiodi providenziali, generoso lascito dei nostri predecessori, e soprattutto io ho una corda davanti a me, anzi due corde, e sopra in fin dei conti c'è il fortissimo, pronto a darmi il più valido degli « aiuti morali ». Quan-



ALL' INIZIO

DEL NEVAIO MEDIO

(Ore 9 ca. del 1° luglio,
tempo ancora splendido)

Osservare le magnifiche condizioni della parete (roccia perfettamente asciutta - ghiaccio scoperto) nonché il forte innevamento dei ghiacciai di Leschaux e di Pierre Joseph. A sinistra, in basso, sono ben visibili i due componenti la seconda cordata, R. Lambert e sig.na L. Boulaz.

Neg. G. Gervasutti

do son salito c'è Lambert che vuol sentire le mie impressioni sulla percorribilità del passo in scarponi. — Si può fare, ma ad essere onesto le consiglieri di mettersi in pedule. — Bisognerebbe avercele, le pedule — risponde lui dal basso — nè io nè la signorina le abbiamo portate.

L'affare si complica per i nostri egregi compagni, ma Lambert risolve prontamente la situazione. — Se lei è salito come secondo, io salirò come terzo, mi butti giù una corda e non se ne parli più. — Ed ecco come diventammo quattro in una sola cordata, cementando la nostra improvvisata amicizia con quella salda unione che nasce da una buona corda legata intorno ai fianchi.

Slegati tu, che poi mi slego io, manda giù la corda e fa' salire il terzo, poi arriva anche il quarto (cioè, la quarta), e siccome il fortissimo ed io abbiamo bisogno delle nostre due corde perchè sopra c'è un altro passo arditto, loro due scoprono che hanno una corda di riserva nel sacco e bisogna srotolarla e poi legarsi ancora (e Lambert pensa bene di far legare la signorina subito dietro a me, come terza): tutto questo in un posto terribilmente scomodo, a due metri l'uno dall'altro e senza un terrazzino, unicamente sugli appigli, in modo che nessuno si stupirà se dico che abbiamo perso un po' di tempo. Finalmente il fortissimo riparte, ma ha fatto appena 5-6 metri del nuovo passaggio, più duro del precedente, quando le nuvole, che hanno felicemente concluso la loro adunata generale con una scarica di tuoni uno più fragoroso dell'altro (anche questi, o fortissimo, sono «scherzi del gran caldo»!), si decidono a far qualcosa nel nostro interesse e ti scatenano una di quelle grandinate, che se queste placche fossero coltivate a grano il raccolto sarebbe ormai irrimediabilmente perduto. Ma non basta, perchè la parete si allea alle nuvole ed invece di tenere sù quella grandine nelle sue più alte zone ce la rovescia tutta addosso, a guisa di slavina, e allora io penso che forse dovrò ritornarmene a casa via Chamonix-Modane, dentro una buona cassa di legno d'abete. La nostra situazione non è infatti delle più brillanti, e si può così riassumere: il fortissimo è sul passaggio, 5-6 metri sopra di me, però ha un buon appiglio per il piede destro ed è inoltre assicurato ad un chiodo molto vicino; io sto abbastanza bene, con un piede incastrato in una fessura e l'altro su un robusto appiglio, inoltre ho un piccolo spuntone tondeggiante sul quale ho passata la corda, sia pure con scarsa efficacia; ma la signorina e Lambert stanno invece molto male, 3-4 metri sotto di me, perchè, mentre noi due siamo

su uno spigolo, loro sono in un canale, e ricevono quindi addosso una tal quantità di grandine che non so come facciano a star sù, se noi due che ne prendiamo assai di meno siamo già abbastanza a mal partito.

Ora, prescindendo da qualsivoglia considerazione altruistica ed umanitaria, sta il fatto che io sono legato a loro e, se partissero, non saprei come fare a tenerli tutti e due (la corda scivola sullo spuntone rotondo e bagnato...), per cui credo che me ne andrei via anch'io e rimarrebbero a tenerci sù tutti e tre un chiodo solo ed il fortissimo, che, per quanto fortissimo, se parte il chiodo parte anche lui e buona notte.

Passa così un po' di tempo, senza che nessuno osi parlare, appiccicati lì come quattro sanguisughe, mentre la parete ci rovescia addosso torrenti di grandine e il tuono fa sentire la sua voce potente, in modo che ne risulta un fracasso infernale, poi odo la signorina che urla « Je ne peux plus tenir, je lâche tout! ». Tiro sulla corda più che posso ed intanto urlo anch'io qualcosa, incoraggiandola a venire avanti un pezzo; lei fa uno sforzo disperato e riesce a salire un metro, guadagnando una posizione un po' più favorevole, dove mi dice di poter resistere. Povera signorina, è vero che sta facendo la I^a femminile della Nord Jorasses, ma in questo momento si trova anche lei in un bel pasticcio!

Chiuso l'incidente, anche la grandine incomincia a moderare la sua ira e possiamo finalmente tirare un po' di respiro e scambiarsi le nostre impressioni. La parete ha assunto un aspetto micidiale, ma ormai siamo nel ballo e bisogna tirare avanti, anche se il bivacco si annunzia inevitabile e punto allegro e se le rocce sono bianche di grandine: non possiamo assolutamente rinunciare, dobbiamo passare anche noi a qualunque costo. Così Giusto riprende a salire, colle pedule bagnate fradicie (le sue scarpe le ho io nel sacco, e d'altronde non potrebbe certamente mettersele lì sul passaggio) e le mani mezze roviniate dal freddo e dalla grandine (nè lui nè io ci siamo messi i guanti): pianta qualche chiodo e riesce ugualmente a passare, bravo fortissimo!

Io seguo rapido, ma a metà passaggio ricomincia a grandinare furiosamente e siamo di nuovo tutti fermi, se continua così non arriveremo mai ad uscir fuori da questa maledetta parete. Grandinata poderosa, ma meno tremenda della prima e soprattutto molto più breve: ritorna presto la calma e posso raggiungere il fortissimo, al quale restituisco con gran piacere gli scarponi, poi mi metto a discutere con Lambert perchè si legli lui come terzo e fi-

nalmente ecco il nerboruto Raymond che si arrampica su per il passaggio, mentre il fortissimo è pronto a ripartire, in scarponi.

Siamo all'altezza del nevaio superiore, da cui ci separa un breve tratto di placche levigatissime, e dobbiamo ora traversare verso sinistra su una specie di cengia, in modo da raggiungere un gran masso isolato sul nevaio, sotto il quale speriamo di trovare un buon punto di fermata: visto che ormai si va tutti in scarponi, io mi slego da Lambert, per non perdere troppo tempo andando in quattro. La traversata sarebbe semplicissima, ma la grandine si è ormai rigelata, formando vetrato, e dobbiamo chiodare anche qui e muoverci con grande attenzione. Lieta sorpresa arrivando al gran masso, perchè sotto di esso vi è una nicchia scavata nel ghiaccio e propizia ad una comoda fermata, se non altro per ricordarsi di mangiare qualcosa e mettersi un po' al riparo dalla bufera. Infatti il temporale è finito, ma il tempo è ormai decisamente brutto e siamo nella nebbia: a tratti il vento spazza via tutto, impetuosissimo, i nostri abiti son diventati una crosta di ghiaccio.

Arrivano Lambert e la signorina, accovacciandosi nella nicchia vicino a noi: poichè siamo tutti riuniti, il fortissimo crede opportuno di fare l'inventario del nostro materiale chiodistico (con la parete in simili condizioni ne avremo assoluto bisogno!) e incominciamo ad esigere i nostri chiodi, che avevamo sempre lasciati infissi con l'intesa che uno di loro due li avrebbe poi tolti. Ne mancano parecchi, che la signorina dice di non aver potuto levare, e il nostro bilancio è piuttosto magro, dieci chiodi e nove moschettoni. — Spero che voi ne avrete, no? — Perbacco! — risponde Lambert, e ci esibisce tre chiodi di dimensioni spropositate, mostruosi, che avranno forse rappresentato l'ultimo grido della tecnica nel 1885, ma oggi ci farebbero morir dal ridere, se non fosse che in questo momento non ne abbiamo molta voglia. — E a moschettoni come state? — Lambert stavolta estrae dal suo sacco, emozionante contrasto, tre affarini piccoli piccoli e sottili, che sollevano la mia giusta indignazione e gli dico che di quella roba lì, noi due, al massimo potremmo servircene per attaccarci la catena dell'orologio: speriamo ad ogni modo che la nostra roba sia sufficiente, purchè, e lei signorina faccia bene attenzione, purchè non si lasci più indietro un solo chiodo, nè tampoco un moschettono, chè altrimenti siamo suonati e in vetta non ci arriviamo più.

Intanto noi ci siamo messi i ramponi ed io esco fuori dalla nicchia ad iniziare il mio modesto lavoro di scalinatore, trovando subito, all'uscita, un chiodo arrugginito (altro che storie! eran proprio venuti fin qui Haringer e Peters, perchè se quella carta di cioccolato infilata in una fessura, dentro la nicchia,

può anche essere di quest'anno, c'è qui questo chiodo che è sicuramente dell'anno scorso...). Una lunghezza di corda ed arrivo a una roccia affiorante, dove il fortissimo viene ad assicurarmi con un chiodo per la successiva, ma i due non escono ancora fuori dalla nicchia e sembra che abbiano intenzione di rimanere lì a bivaccare. Aspetteranno forse che noi si abbia superato il pendio, per non dover rimanere fermi sui gradini; ma quando arrivo alle rocce superiori e vedo che non sono ancora usciti, allora mi metto a urlare disperatamente che vengano fuori, perchè se restan lì dentro faranno la fine del topo. Ed ecco che finalmente Lambert spunta sul pendio, mentre il fortissimo è già passato avanti sulle rocce ed ora mi attende, perchè dobbiamo riprendere il ghiaccio (pensare che si andava così bene, su queste rocce non troppo difficili, malgrado grandine e vetrato!).

Due lunghezze di corda sul pendio, così duro che bisogna battere come disperati ed io incomincio ad avere le braccia stanche, che se dovessi tagliare ancora per un pezzo mi verrebbero certamente i crampi, ma finalmente ritorno in roccia e pianto un chiodo così così, su certe roccette che sembrano facili e invece non sai dove trovare un buon appiglio, in mezzo a tutto quel maledetto vetrato. Arriva Giusto, il quale è già senza ramponi, e passa avanti, cercando di andar fuori verso destra, sulle roccette pseudo-facili.

Ci troviamo infatti sulla sponda sinistra (or.) del canale di ghiaccio con cui finisce il pendio, a una lunghezza di corda dall'inizio di un lungo camino che porta ad una forcella, sullo spigolo della Punta Croz: poichè abbiamo qualche dubbio sull'opportunità di ficcarci a testa bassa dentro quel camino, dall'aspetto fin troppo invitante, ma che ha l'inconveniente di portare sullo spigolo, vorremmo andare a vedere a destra se non ci convenga salire di lì, in parete libera. Il fortissimo fa qualche metro sulle roccette, pianta un chiodo, ma poi con mia grande sorpresa non riesce a proseguire e deve voltare a sinistra, verso il camino. — Sai — dice — quelle roccette... nemmeno un appiglio, tutto vetrato, non si può passare... bisogna per forza entrare nel camino. — Ecco dunque che traversa e arriva a un blocco staccato. Lo prova prima con le mani, poi ci mette sù prudentemente un piede, poi tutti e due, e il blocco non si muove, lui allora si alza quanto è lungo, lascia andare le mani e si prepara a piantare un secondo chiodo, per aiutarsi nella traversata: il chiodo, maligno, gli scappa di mano e lui fa una mossa violenta per riprenderlo, allora il blocco gli parte sotto i piedi e lui parte a sua volta come un diretto, al suono di tutti i chiodi che gli pendono dalla cintura e tintinnano allegramente nella caduta.

La cosa è stata così imprevista, per lui e per me, che passa almeno un secondo (o una frazione di secondo, insomma un attimo di tempo) prima che io tiri a tutta forza sulla corda passata al primo chiodo, e intanto lui si è fatto buoni buoni i suoi 8-10 metri di volo: ma il fortissimo è proprio fortissimo in tutto, anche nei voli, ed è caduto così bene che non deve essersi fatto un gran male. Infatti, mentre dal basso giungono domande angosciose (gli altri due non hanno potuto vedere il volo, ma hanno però visto passare il blocco e sentito tutto quel po' po' di rumore), lui si scuote e si rialza rapido (è andato a finire proprio in una specie di cunetta, utilizzando accuratamente quella parte del corpo umano che è la meno sensibile agli urti violenti) ed io posso rispondere con aria annoiata — non è niente, assolutamente niente! —. Poi il fortissimo si arrampica per qualche metro, traversando ancora, fino a raggiungere un buon ripiano, all'inizio del gran camino: arrivo io e posso constatare che all'infuori di una ferita alla mano, che butta molto sangue ma non è affatto grave, non si è fatto niente altro che uno strappo nei pantaloni, quei famosi pantaloni di tessuto himalaiano di cui andava così fiero e che ora — ahimè! — bisognerà mettere a riposo.

Mando giù una corda a Lambert e intanto teniamo il nostro consiglio di guerra. Sono ormai le sette di sera ed è positivo che in punta non ci arriviamo più; domando quindi a Giusto se crede, dato il volo compiuto, di bivac-

care qui, dove ci si potrebbe arrangiare alla meno peggio anche in quattro, piantando qualche chiodo: non che ci si possa distendere, ma si potrebbe rimanere seduti abbastanza bene. Ma il fortissimo risponde che preferisce continuare, perchè vuole che gli passi subito l'impressione, e respinge sdegnosamente il mio tentativo di passare in testa, sempre per via



Neg. G. Gervasutti

TRATTO DI PARETE AD OVEST DELLO SPIGOLO DELLA PUNTA CROZ
 (Foto presa dalla forcella F dello schizzo. La sommità che si profila nel cielo, in alto a destra, non è la Punta Elena, ma un «gendarme» compreso tra detta punta e la Punta Croz)

dell'impressione. Così, non appena Lambert è arrivato e si slega dalla nostra corda, lui riparte a forte andatura ed io lo seguo a ruota, senza perdere tempo in assicurazioni, perchè tanto non ci sono grandi difficoltà ed è anzi una delizia arrampicare in questo camino, dove si può andare in appoggio e si trovano anche ottimi appigli, dopo tutta quella roba liscia che abbiamo ultimamente salito, ghiaccio e placche vetrate. I nostri affari incominciano ad andare un po' troppo bene, ma ecco che le nuvole nostre amiche intervengono in buon punto con una terza grandinata, meno energica delle altre due, ma pur sempre degna di considerazione, tanto più che siamo in un camino, nel cui fondo si forma tosto un impetuoso torrente di grandine. Nuova fermata obbligatoria, quindi, ma appena rallenta l'afflusso del torrente noi tiriamo di nuovo avanti, esasperati e spaventosamente decisi, perchè ne abbiamo basta di tutte queste miserie e vogliamo andarcene via a tutti i costi.

A trenta metri dalla fine, il camino si trasforma in canale di ghiaccio ed io passo a gradinare; è quasi notte quando sbuco sulla aerea forcilla, investito in pieno da un vento formidabile, per cui ridiscendo un paio di metri e concludo che qui non possiamo bivaccare nè tampoco andare avanti, perchè non ci si vede quasi più e lo spigolo è terribilmente ardito (altro che fuori! siamo sempre più nei pasticci e, se stanotte nevicava, fuori non arriviamo più di certo: del resto anche solo così deve essere già un bell'affare...). Informo il fortissimo della cosa e decidiamo di ridiscendere un pezzo, perchè lì sotto ci pare di aver visto un posto discreto e, se non altro, saremo più vicini agli altri due, che avevamo seminato per strada in questa nostra poderosa volata finale. Metto un anello e scendo a corda doppia fino a Giusto, poi scendiamo un tratto insieme e facciamo una seconda corda doppia, arrivando all'altezza di Raymond e Loulou, che hanno già acceso la lanterna e stanno preparandosi al bivacco, in una piccola nicchia sulla parete del camino. Noi siamo invece sul fondo, appollaiati su un blocco incastrato, in un posto tutt'altro che confortevole, ed io sono d'avviso che sotto si possa star meglio e il fortissimo invece che si debba rimanere qui: allora io scendo a vedere, al buio, e vado giù come posso, rischiando ad ogni passo di volarmene via, e non trovo niente, all'infuori di un posto in cui posso stare con tutti e due i piedi su uno stesso ripiano, coperto di grandine gelata e terribilmente sdruciolevole.

Pianto un chiodo, a cui mi lego, poi tiro fuori la lanterna dal sacco e dopo ripetuti sforzi riesco ad accenderla, per vedere se non vi sia proprio un posto per noi due, un posticino piccolo piccolo, ma non c'è proprio niente, e allora concludo che sia meglio tornarmene su

vicino al fortissimo, perchè qui dove sono non posso certamente passare la notte. Ma il fortissimo dice che lassù non c'è posto per due e ne segue una discussione animatissima; io faccio la vittima e lo supplico in nome della nostra amicizia di lasciarmi andar su, e lui allora — ne ero certo — si commuove e cede, generosamente.

Eccomi dunque vicino al caro Giusto, il quale è seduto sul blocco incastrato, dopo di essersi legato ad un paio di chiodi: posto a sedere per due non ce n'è e io mi rassegnò a stare in piedi (ma almeno posso appoggiare la schiena sul fondo del camino, mentre là sotto ero in parete!), poi pianto qualche chiodo, attacco la lanterna ad uno, ad un altro appendo il sacco ed al terzo infine mi lego io, a scanso di equivoci. Quando ho ultimato la mia laboriosa installazione guardo l'ora e vedo con piacere che sono le 23 passate, per cui ci restano sì e no cinque ore di soggiorno in questo luogo inospitale: cinque ore non sono poi molte, ma il pensiero di doverle passare tutte in piedi non mi soddisfa punto, quindi ripasso all'offensiva e dimostro al fortissimo, con validi argomenti, che ci si potrebbe benissimo alternare a star seduti sul blocco incastrato, mezz'ora ciascuno, per esempio, e lui anche stavolta cede e si alza in piedi, per il primo cambio. Dopo una manovra assai complicata sono finalmente seduto e sto per un momento divinamente bene, anche se quel blocco non è proprio piano, ma ha qualche spigolo un po' troppo vivo, e se i miei abiti sono ridotti ad un crostone di ghiaccio. In realtà fa piuttosto freddo, anche se quel rivoletto che cola sul fondo del camino continua a colare con insistenza, evitando nella maniera più assoluta che noi due ci si possa asciugare un po': certo i nostri compagni del piano di sopra stanno meglio di noi, almeno sono all'asciutto, ed infatti sono riusciti con molta pazienza a far funzionare il loro fornello ed a preparare un tè bollente, mandandone una borraccia piena anche a noi due. Pensiero gentile! Poi riescono a calarmi una sigaretta, che mi colma di giubilo, perchè il mio tabacco è bagnato e la pipa non tira più: si vede proprio che sono due bravi figliuoli. E' certo però che se invece di esserci portato questo stupido sacco da bivacco, che qui non serve proprio a niente, avessimo qualche robusto maglione ben asciutto da metterci addosso, si starebbe molto meglio. — Senti Giusto — dico — io ti pagherò due bottiglie invece di una, perchè mi hai deciso a venire, ma tu me ne pagherai almeno una per questa notte da cani, te l'avevo detto io che il sacco da bivacco era meglio lasciarlo a casa e prendere roba di lana, tanta lana, un sacco pieno di lana... che freddo, porca miseria!

MARTEDI' 2 LUGLIO.

Verso le quattro incomincia a farsi chiaro, malgrado la nebbia, ma noi siamo duri come baccalà e prima delle cinque non riusciamo ad andarcene, in mezzo a una confusione indescrivibile di corde gelate. Ripercorriamo il cammino, e ci affacciamo alla forcella: tre metri sotto di essa, a strapiombo sulla gran gola centrale, c'è un terrazzino, semicoperto di neve, ma ampio, sì che in due avremmo forse potuto rimanervi distesi e ficcarci nel sacco da bivacco, ma io ieri sera non l'ho visto, perchè c'era poca luce e il vento mi ha cacciato via subito dall'aereo intaglio.

La gola centrale, la parete della Whymper e lo spigolo della Walker danno di qui un aspetto pauroso, roba da pazzi anche a prescindere dalle condizioni attuali. Sopra di noi s'innalza un affascinante e liscio spigolo, su su verso la Punta Croz: non si capisce bene come si possa uscire in alto, ma intanto andiamo avanti, incominciando ad aggirare il primo salto liscio sulla destra, per rocce che dovrebbero essere normalmente non difficili, ma oggi sono tutt'altro che semplici. Il tempo però sembra voglia diventar bello (Giusto ha potuto fare un paio di foto) e questo è già molto, almeno possiamo vedere bene dove si va a finire e non pesa più su di noi l'incubo della bufera imminente. Una, due, tre lunghezze di corda e siamo nuovamente sullo spigolo, che continua su dritto verso la punta e per almeno 80-90 metri si va ancora bene, ma il finale visto di qui sembra impossibile. Dove saranno passati i tedeschi? Dalla nicchia ghiacciata del nevaio superiore non abbiamo più trovato nulla di loro, nè chiodi nè tracce di fermata (sono passati al massimo da due giorni e qualcosa si dovrebbe pur trovare): riteniamo che siano forse usciti fuori a occidente della Punta Croz, tra essa e la Punta Elena, per una gola parallela al nostro spigolo che riusciamo a intravedere dietro una cretina secondaria. Decidiamo dunque di andare a vedere questa gola, il fortissimo ed io, e abbandoniamo lo spigolo traversando verso destra, prima per ghiaccio e poi per roccette vetrate insidiosissime. Il fortissimo gira oltre la cretina secondaria, poi mi dice che uscir di lì gli sembra impossibile, però sarebbe contento che andassi a vedere anch'io. Cambiamo rapidamente di posto e uno spettacolo poco edificante si presenta ai miei occhi: la gola che ritenevamo dovesse rappresentare una sicura via di uscita è un solo lastrone di vetrato, sul quale affiorano rare rocce levigate. Niente da fare dunque, bisogna ritornare e forzare il passaggio lungo lo spigolo della Punta Croz, direttamente. Urliamo a Lambert, fermatosi ad aspettare i risultati della nostra esplorazione, che riprenda pure a salire, mentre noi mogi mogi ritorniamo sui nostri passi.

Per guadagnare tempo decido di tagliare obliquamente un breve pendio di ghiaccio, gradinando in salita; ma a metà si scatena improvvisamente una nuova grandinata, in una posizione quanto mai precaria per me, che sono senza ramponi su un gradino non molto brillante, e nemmeno troppo rosea per il fortissimo, che può assicurare mediocrementemente sulle sue roccette vetrate. Anche questa nuova avventura, però, è a lieto fine e riafferriamo il nostro spigolo, in un punto abbastanza comodo. Lambert e la signorina sono una lunghezza di corda sopra di noi, inseguiamo rapidamente e li raggiungiamo alla fine del tratto facile, dove lo spigolo si raddrizza improvvisamente nell'ultimo scatto verso la vetta e l'affare si annunzia come molto serio, perchè se troviamo molto vetrato su quella roba li vuol dire che siamo fritti.

Lambert è già impegnato in un primo passaggio e noi non possiamo quindi passare avanti: eccoci dunque fermi, in malinconica contemplazione di questi ultimi 80-90 metri di dislivello che sembra non ci vogliano proprio permettere di ritornare a casa. Dice il fortissimo — l'hai ancora quel pezzo di candela? — Quale pezzo di candela? — Ma sì, quel pezzo di candela che ci è rimasto: l'hai ancora? — Certamente, ma non capisco bene a cosa ci possa servire... — Sai, si potrebbero fare delle segnalazioni, stanotte... — Segnalazioni, stanotte? — Già, se non si potesse uscire... — Senti, fortissimo, io sento che usciremo, ti garantisco che usciremo, perchè ne abbiamo proprio bisogno e qui sopra ci deve essere una specie di cengia obliqua, mi ricordo che l'ho già osservata col binocolo e si vede anche nelle foto, di là passiamo sicuramente — L'ho vista anch'io, la tua cengia, ma se è in vetrato? — Se è in vetrato passeremo lo stesso, e se non si può torniamo indietro, ma io non resto qui a fare segnalazioni con la candela. — Vedremo — conclude il fortissimo — ma mi piacerebbe vederti scendere con le corde gelate e senza i gradini sui pendii di ghiaccio, perchè è positivo che la grandine ha riempito i gradini, ne sei convinto, no?... vorrei vederti gradinare in discesa su quei pendii, con tutte le tue arie di ghiacciatore! — Non parliamone più, caro Giusto, cerchiamo per ora di uscire, ma vorrei vederti con la tua candela a fare le segnalazioni, seduto su quello spuntone lì che è più aguzzo del campanile di Entrèves e se credi di poterci stare su una notte ti sbagli di grosso!

Intanto Lambert sta arrancando disperatamente sul passaggio e ad un certo punto ricorre anche ad un lancio, gettando abilmente la corda su uno spuntoncino e poi issandosi di peso: quell'uomo non avrà portato pedule, chiodi e moschettoni, ma indubbiamente il mio

cuore di vecchio occidentalista palpita commosso quando vedo una simile manovra di puro stile classico e soprattutto quando sento i chiodi degli scarponi che grattano rabbiosamente il granito... bravo Lambert! Poi sparisce dietro lo spigolo, ma la corda si muove piano, con una lentezza esasperante, e noi dobbiamo continuare a rimanere qui in attesa, perchè non c'è proprio posto da passare avanti. Effettiva-

mente questo tratto non è dei più comodi, perchè è tutto in vetrato e non c'è nemmeno quella straordinaria abbondanza di appigli che ognuno di noi si augura segretamente: bisogna pertanto chiodare senza misericordia e Lambert riesce anche a piantare uno dei suoi chiodi fenomeno, che poi malgrado i più violenti e reiterati sforzi, non riuscirò assolutamente a levare. Si sale così per una lunghezza

di corda dentro una specie di conca, a destra dello spigolo, poi la conca diventa impraticabile e bisogna uscire a sinistra, per una cengia obliqua, con esposizione fantastica, perchè siamo ormai entrati nella gran gola centrale della parete e sotto i nostri piedi, in fondo in fondo, appare tra nebbie vaganti il ghiaccio nero del gran canalone. Quando sbucco a mia volta dalla cengia, vedo che Lambert e la signorina sono fermi su un esiguo ripiano e che il fortissimo è riuscito a passare avanti, spostandosi a sinistra, ed ora è fermo in attesa del mio arrivo. Siamo a non più di trenta metri dalla cresta sommitale, ma i trenta metri in questione, rappresentati da un diedro molto aperto, sembrano molto allegri. Meno male che non c'è vetrato, perchè quest'ultimo tratto di parete è talmente ripido che con un po' di buona volontà lo si potrebbe anche definire come « nettamente strapiombante », se non fosse che ci siamo oggi talmente abituati a sentir parlare di strapiombi e di pareti strapiombanti per centinaia e centinaia di metri, che tale qualifica ha perso molto del suo valore e non vale assolutamente più la pena di servirsene.

CONTORNANDO LO SPIGOLO DELLA PUNTA CROZ.

IMMEDIATAMENTE SOPRA LA FORCELLA F DELLO SCHIZZO

(Dalla figura sulla sinistra della foto alla crepaccia terminale, a destra in basso vi sono ca. 900 metri di dislivello).

Neg. G. Gervasutti



Quest'ultimo passaggio rappresenta indubbiamente il tratto più delicato, come roccia, di tutta la parete, e il fortissimo deve impegnarsi a fondo, sfoderando tutte le risorse della sua alta classe, tanto più che è in scarponi (avrebbe forse potuto mettersi le pedule, malgrado l'assenza di un posto adatto alla delicata operazione, ma il passaggio visto di sotto non sembrava così tremendo e lui ha perfino attaccato con il sacco, salvo poi a piantare un chiodo ed abbandonarlo lì dopo nemmeno tre metri). « Un passaggio disperato », mi dirà poi, al mio sbuffante arrivo in cresta, e gli dò pienamente ragione, perchè era diabolicamente duro anche con « l'aiuto morale » della corda ed io non vi ho fatto certamente una brillante figura. Infatti, dopo di averlo attaccato con il sacco e le due piccozze, ho dovuto ridiscendere (e dire che lui mi aveva fissato la corda, ma hai voglia di arrampicarti lungo una corda piccola piccola e gelata, con le mani mezze rovinare!) e pregare il fortissimo di fare la funicolare, per poi salire senza sacco e trovare ugualmente il passaggio degno della più alta reverenza (e dello stesso avviso sono anche Lambert e la signorina, a cui abbiamo buttato per l'ultima volta la nostra corda).

Dico: — Siamo fuori, e a casa ci arriviamo di sicuro, ma credevo che fosse diverso... Quando pensavo al momento in cui sarei arrivato in cima alla Nord Jorasses, io mi immaginavo un arrivo lirico, in un tramonto radioso, in cui ci saremmo affacciati, il fortissimo ed io, a contemplare il gran soleo della Valle d'Aosta, già immersa nell'ombra, e noi due soli, i vittoriosi, baciati in fronte dal sole morente, ci saremmo abbracciati commossi, senza parole per la gioia immensa della prima ascensione...

Invece è molto diverso: non siamo i primi, e quindi addio gioia ed abbraccio, ecc., ecc., ma soprattutto non è il tramonto di una giornata radiosa, tutt'altro! È il pomeriggio di una giornata orribile, e non parliamo delle altre montagne e della Valle d'Aosta immersa nell'ombra, ma non vediamo nemmeno la Punta Whymper, avvolti come siamo dalla nebbia, mentre soffia un vento indiavolato: abbiamo le mani rovinare ed io debbo inoltre constatare con vivo rammarico che i miei piedi non sono affatto sgelati, come speravo ardentemente. C'è però una certa qual soddisfazione, ed è quella di esser riusciti ad uscir fuori, che ci fa passare sopra a tutte le nostre piccole e grandi delusioni, perchè la pelle resta pur sempre una cosa importante per ognuno di noi e quando si ha la precisa sensazione di averla cavata da un brutto impiccio ci si sente piuttosto ringalluzziti, malgrado la nebbia, il vento e la fregatura della seconda ascensione.

Sulla cresta nevosa fino ai Rochers Whymper

non c'è nemmeno una pista, e sì che si sprofonda fino a mezza gamba, e nemmeno quando arriviamo ai Rochers, ultracoperti di neve, troviamo tracce di precedente passaggio. — Vedi Giusto... — ma il fortissimo non mi sta a sentire, perchè sta filando come un diretto verso il « sottostante burrone », schiena alla roccia e gambe per aria, in perfetta posizione aerodinamica, ed io faccio appena in tempo a spicare un salto a pesce su un gran blocco della cresta che sento uno strappo atrocissimo intorno ai fianchi ed ho l'impressione di dovermi spezzare in due, ma riesco a tenere e la cosa finisce così, con una bella risata e la constatazione che rompersi il collo sui Rochers Whymper, dopo di aver salito la Nord, sarebbe stato « poco dignitoso ». Facciamo anche qualche altra constatazione, il fortissimo ed io, che non bisogna mai fare lo spiritoso e saltellare sulle creste facili, perchè talvolta succede di inciampare nella piccozza e di partire in volata, e che il metodo di assicurazione « aggrappati a quel blocco e tieni duro! » può dare ottimi risultati, anche nell'epoca della assicurazione a forbice e altre simili diavolerie.

Al rifugio, poche parole scritte a grandi caratteri su una pagina del libro: ed a noi non resta altro che scrivere, sotto le firme dei vincitori, i nostri riveriti nomi. Il morale è basso, ma non tanto da impedirci di brindare con una poderosa tazza di acqua calda e zucchero alla salute della valorosa signorina Loulou, per la I^a femminile, trattenendo energicamente la mesta lacrima che vorremmo sciogliere sulla nostra seconda maschile.

NOTA TECNICA

Non è affatto vero, come molta gente crede, che le migliori condizioni per la Nord Jorasses siano rappresentate da un forte innevamento e che « la neve sulle placche » faciliti l'ascensione: se così fosse, non vi sarebbe nulla di più agevole che trovare la parete in condizioni propizie e non vi sarebbe stato bisogno di aspettare questo eccezionale mese di giugno 1935 per assistere al crollo clamoroso. Si tratta di una salita mista, e non di pura roccia, ma ciò non toglie che le difficoltà di roccia siano tali che con molta neve e vetrato non si va assolutamente avanti e bisogna quindi che la parete sia il più asciutta possibile. È vero che i pendii diventeranno di ghiaccio vivo e occorrerà gradinare parecchio, ma il vantaggio di avere le rocce in buone condizioni è tale da fare senz'altro accettare l'inconveniente dei pendii in ghiaccio vivo (del resto, proprio in neve non lo sono mai e anche nel 1934, in cui vi era neve e vetrato sulle rocce, erano prevalentemente di ghiaccio). Per questi motivi la parete era senz'altro in condizioni ideali alla fine giugno 1935, e passeran-

no magari degli anni prima che ritorni così: ma non è detto che siano proprio necessarie simili condizioni, dal momento che l'anno scorso Haringer e Peters riuscirono a raggiungere il nevaio superiore, in condizioni tutt'altro che ideali, e molto probabilmente, se non fossero stati sorpresi dalla bufera e soprattutto non fossero stati già così duramente provati da due bivacchi, avrebbero potuto compiere l'ascensione, perchè il passaggio finale più difficile deve essere, a nostro avviso, quasi sempre pulito. Del resto, nella II^a ascensione, noi siamo stati sorpresi da temporali di una violenza straordinaria sotto il nevaio superiore e ciononostante abbiamo terminato la salita, in condizioni pressochè disastrose. Ciò vuol dire che le difficoltà di roccia non sono di per sè sole (considerando la roccia come assolutamente pulita) di ordine estremo e possono tollerare una piccola quantità di neve o vetrato: però, come è logico, le difficoltà dell'impresa aumenteranno sempre più col peggiorare delle condizioni, vale a dire che diventeranno enormemente difficili i tratti più semplici, perchè su di essi maggiormente si possono accumulare neve e vetrato, ed i passi più difficili diventeranno estremamente difficili, se non impossibili (bisogna però notare che questi passi sono normalmente i più asciutti, essendo i più ripidi, di modo che la loro difficoltà non deve presentare sbalzi notevoli). Così l'anno scorso era già un affare serio arrivare al nevaio medio e noi dovemmo piantare quattro chiodi, eppure quest'anno, con la parete pulita, non abbiamo trovato fin lì un passo superiore al IV^o grado e non abbiamo dovuto servirci di chiodi.

Quanto ai passi più difficili sotto il nevaio superiore (due lunghezze di corda: 60 m. circa), essi si possono valutare, se in *perfette condizioni*, di V^o grado: il passo finale venne trovato estremamente difficile da Gervasutti, il quale era in scarponi, ma egli è d'avviso che, arrampicando in pedule, anche questo passo non debba superare il V^o grado. Non prendiamo in considerazione il diedro superato dai tedeschi a furia di chiodi, appena sopra il nevaio medio, dal momento che esso si può evitare ed inoltre non è assolutamente un passaggio di difficoltà classificabile, perchè si può salire solo col tiro di corda ed usufruendo dei chiodi come appiglio.

Ho parlato, forse un po' imprudentemente, di gradi, e qualcuno griderà al sacrilegio, perchè ho osato valutare la difficoltà tecnica dei passaggi di roccia di una salita mista delle Alpi Occidentali, mentre altri proveranno una gioia maledetta nel leggere quella cifra modesta, V^o grado. Ai primi rispondo che non vi è nulla di male nel voler precisare entità precisi (mi sono riferito a passaggi determinati, considerati in perfette condizioni) e che

con questo non vengo menomamente ad influire sul « *valore* » della salita: quanto ai secondi, sono padronissimi di classificare la salita in V^o superiore o inferiore, o magari anche solo in IV^o superiore (con passaggi di V^o...), con un sorrisetto di compatimento per il bluff della Nord Jorasses, tanto strombazzata e su cui poi, stringi, stringi, non vi è nulla di estremamente difficile. Io non mi arabbierò affatto, anzi penso che ciò potrà essere molto utile per i compilatori di una guida della zona, i quali se no non saprebbero come regolarsi ed esagererebbero certamente, come è antica ed inveterata consuetudine degli occidentalisti, il valore della salita, mettendo magari in evidenza quelle cose sciocche e senza importanza atletico-sportiva che sono i pendii di ghiaccio, le cadute di pietre, il vetrato e la neve sulle placche, ecc. ecc., a tutto scapito della difficoltà *pura*...

Ed ora arrivo finalmente (era tempo!) a descrivere l'itinerario seguito nella I^a ascensione del 28-29 giugno 1935 da Martin Meyer e Rudolf Peters, nonchè nelle due ripetizioni finora compiute. (In un primo tempo avevamo creduto, Gervasutti ed io, di aver seguito una variante più diretta nell'ultimo tratto, ma, dopo di aver letto una breve nota tecnica inviata da Martin Meyer all'amico Lucien Devies, mi sono convinto che noi abbiamo ripetuto pressochè esattamente la via dei tedeschi. La nostra errata opinione era dovuta ad un tracciato poco preciso disegnato da Peters ad Entrèves ed al fatto che, mentre sotto il nevaio superiore avevamo trovato, oltre ai vecchi chiodi del 1934, un paio di chiodi recenti, sopra non trovammo più nulla e per questo ritenevamo di essere in terreno vergine. Quanto ai terzi salitori, Toni Messner e Ludwig Steinauer, che salirono la parete nei giorni 7, 8, 9 luglio 1935, con due bivacchi, essi ci hanno detto di aver trovato i nostri chiodi nell'ultimo tratto).

« Attraversare la crepaccia sulla sinistra (or.) del gran canalone centrale e risalire il pendio, di neve dura o ghiaccio, in modo da raggiungere il canale compreso fra la parete propriamente detta e una cresta secondaria dello sperone della Punta Croz, su cui emergono due grandi torri rocciose.

Raggiunta, per il canale, la breccia a monte della I^a torre (rocce vetrate - neve e ghiaccio), salire per ca. 40 m. lungo lo spigolo di roccia asciutta (sinistra or. del canale), indi rientrare nel canale, che si segue poi fino alla sommità della II^a torre, senza grandi difficoltà, ad eccezione di un solo passo, generalmente in vetrato, 70 m. ca. sopra la breccia della I^a torre, evitabile però in parete sulla destra (or.) del canale, se la montagna è in buone condizioni (tutto questo canale che porta in vetta alla II^a torre è esposto alle cadute

AVANGUARDISTI NEL GRUPPO DEL M. CANIN

(Alpi Giulie)

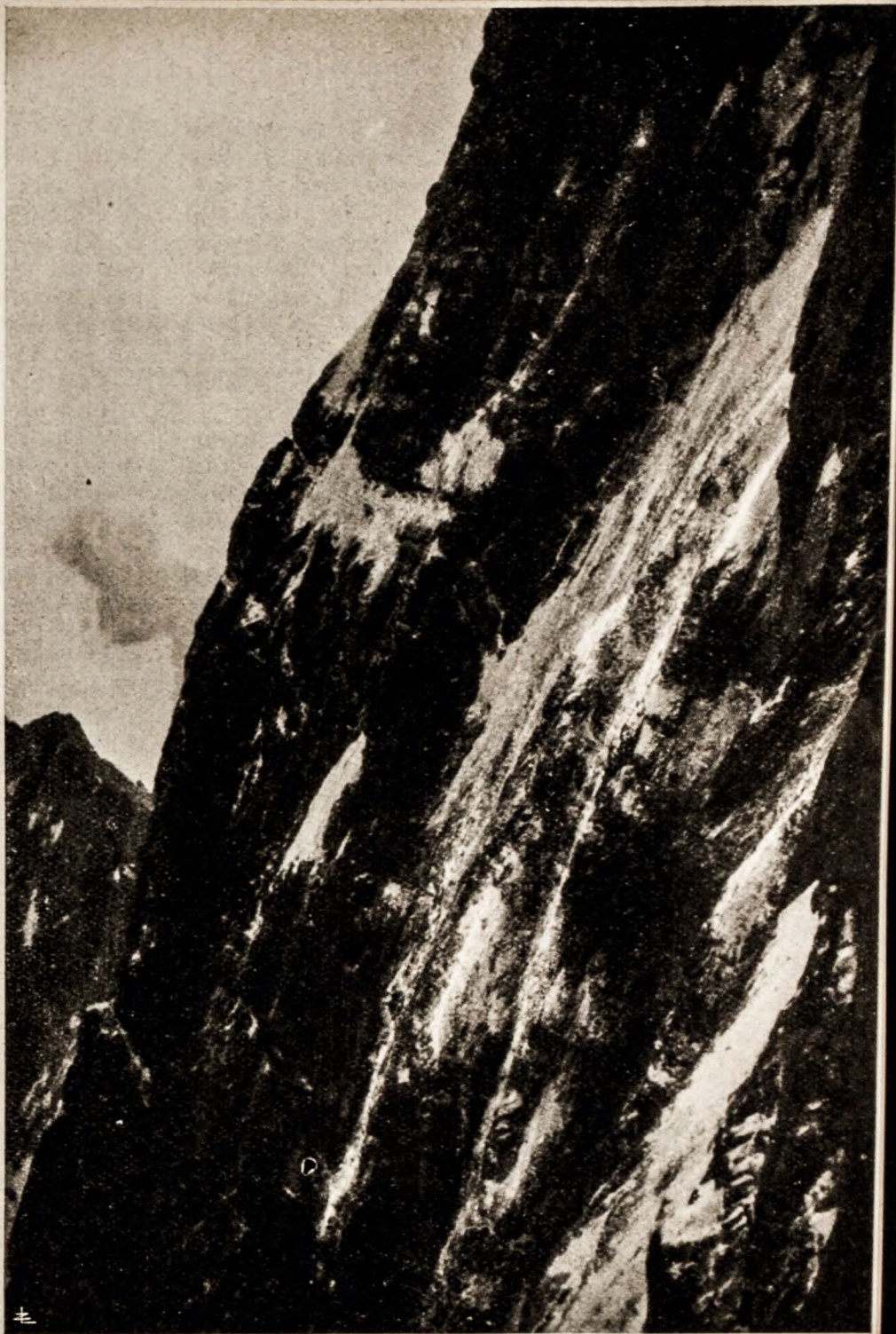




di pietre). Dalla II^a torre proseguire lungo lo spigolo dello sperone della Punta Croz, dapprima facile per ca. 60 m., poi abbastanza faticoso per altri 60 m. (due bei passaggi, uno in fessura e l'altro in placca). Traversare quindi decisamente verso destra (Ovest) sul nevaio medio, di neve dura o ghiaccio, inclinato a 50° ca., in modo da raggiungere il punto più alto del nevaio stesso, all'inizio di un canale-diedro. Non salire per il fondo del diedro, in cui vi sono alcuni chiodi, ma per rocce rotte sulla sua sinistra (or.), rientrando nel canale dopo ca. 20 m. con agevole traversata.

Segue una fessura di ca. 20 metri, che porta ad un comodo pulpito. A questo punto il canale va a finire contro un enorme strapiombo e bisogna quindi uscire verso sinistra (salendo: si ritorna cioè verso lo spigolo della P. Croz) per qualche metro, indi su dritti per ca. 30 m. di placche molto ripide (pedule, qualche chiodo). Pochi metri di rocce agevoli, indi altri 20 metri ca. molto duri, in placca (c. s.).

Traversare poi verso sinistra (salendo), in modo da raggiungere una nicchia ghiacciata sotto un gran masso emergente dal nevaio superiore (tutto questo tratto, da quando si esce dalla protezione del gran strapiombo, è fortemente esposto alle cadute di pietre). Uscire dalla nicchia e risalire il pendio, di neve dura o ghiaccio, un po' più ripido del nevaio medio, fino alle rocce superiori, non difficili, su cui si percorrono ca. 50 m., molto vicini al nevaio superiore, ritornando poi per ca. 60 m. sul nevaio stesso (in questo punto il pendio è estremamente ripido, ma non si



Neg. G. Gervasutti

TRATTO SUPERIORE DELLO SPIGOLO DELLA PUNTA WALKER
E GOLA CENTRALE, DALLA FORCELLA DELLO SPIGOLO DELLA
CROZ (F DELLO SCHIZZO)

può salire per roccia), che va trasformandosi in canale di ghiaccio e conduce appunto dentro il gran camino che scende dalla forcella dello spigolo della Punta Croz. Risalire il camino fino alla forcella (ultimi 30 metri in ghiaccio, il resto roccia non molto difficile), indi aggirare il primo salto dello spigolo verso destra (salendo), riprendendo però lo spigolo subito dopo e continuando per esso fino a 80-90 metri dalla Punta Croz. Qui lo spigolo si radiazza improvvisamente, diventando impraticabile, però tra esso ed un altro spigolo secondario della Punta Croz, ad occidente del

primo, resta compresa una piccola gola, in cui si sale per ca. 30 m., uscendo poi a sinistra (salendo) in piena parete, lungo una cengia obliqua, per altri 30 m. ca. Si giunge così alla base del diedro finale (pedule consigliabili, qualche chiodo), che porta sulla cresta di confine, 3-4 metri ad Est della Punta Croz. (In quest'ultimo tratto noi abbiamo forzatamente lasciato tre chiodi, avendone dovuti usare in quantità eccessiva per le pessime condizioni della montagna)».

ORARIO. - E' nostra profonda convinzione che, se non fossimo stati sorpresi dalla bufera sotto il nevaio superiore, saremmo riusciti a raggiungere la vetta della Punta Croz nella sera stessa del 1° luglio, ad ogni modo trascrivo qui il nostro orario quale fu in realtà, non quale avrebbe dovuto essere:

1° luglio 1935: Leschaux part. ore 1. Crepaccia 3-3,45' (raggiunta alle 3 la crepaccia del canale «Face aux Périades», dovemmo poi ridiscendere alquanto, attaccando solo alle 3,45'). II^a torre 7,30'-8. Inizio nevaio medio 8,45'. Fine nevaio medio 10,30'. All'inizio del II° passo molto difficile, sotto il nevaio superiore, 13 ca. (fin qui orario buono, a questo punto incominciò la grandinata e quindi i nostri tempi non hanno più che un valore storico). Inizio camino sopra il nevaio superiore 18,45'. Forcella 21 ca. Bivacco 21,30' ca.

2 luglio: Bivacco part. ore 5. Punta Croz 14,10'-15,45'. Rifugio delle Jorasses 19 ca. (raggiungendo i Rochers Whympfer a ca. 30 m. dalla vetta della Punta Whympfer, indi scendendo per la via normale, evitando però il Reposoir con una discesa diretta del canalone Whympfer. Meyer e Peters discesero invece direttamente dalla P. Croz sul Reposoir; per questo noi non trovammo tracce sulla cresta tra la P. Croz e i Rochers Whympfer).

Ho detto che noi avremmo potuto uscire in giornata, e basti a dimostrarlo il fatto che Meyer e Peters raggiunsero il nevaio superiore alle 14 (da un bivacco alla forcilla della I^a torre) e cionondimeno riuscirono a porre il loro secondo bivacco sulla vetta: ora noi fummo sorpresi dalla bufera verso le 13, quando eravamo al massimo a 20' dal nevaio superiore, il che vuol dire che per uscire ci sarebbe bastato uguagliare di lì in su il tempo dei tedeschi, su cui abbiamo tanto guadagnato fino a oltre metà parete, a condizioni pari. I terzi salitori, Messner e Steinauer, con la montagna in buone condizioni (non così buone, però, come per Meyer e Peters, perchè vi erano ancora i residui della nostra bufera e di una piccola nevicata successiva), dovettero invece compiere 2 bivacchi in parete, impiegando complessivamente due giorni e mezzo, ma il loro fu un orario eccessivamente lento.

Canti della montagna

Francesco Emilio Brioli

Inno degli aquilotti

Morte sui grattacieli,
morte sui nevai,
morte sulle rupi...
Dov'è vieni? Ove vai?
Chi ti sostiene
nel tuo folle andare?
Noi ti vedemmo un giorno
a Campo Imperatore,
in mezzo alla bufera
che accecava...
E tu con noi scherzavi:
era la neve
la tua man ghiacciata...
E la tua voce
era il fischiar del vento...
E ti vincemmo sorridendo!
Tu tornasti, tornasti
ancora alla montagna.
Vicino alla cordata
venisti sghignazzando...

Era l'ultimo chiodo
piantato sulla roccia
e poi saremmo
giunti sulla cima...
Tu ci togliesti il chiodo,
la gioia della vetta...
ma la piccozza
ci salvò la vita!
E ti vincemmo
sorridendo, ancora!
Sui grattacieli,
sui nevai,
sulle rupi,
tu sii la benvenuta, o Morte,
chè noi non ti temiamo!
Signore Iddio,
tu sol ci fai paura,
tu solo ci puoi
rompere le vene,
tu che hai donato
a noi questi vent'anni!

Intimità d'alpe nelle

Breonie di ponente

Attilio Viriglio

A Fléres, m. 1146, piccola stazione all'estremità di una delle tante svolte elicoidali della ferrovia del Brennero, smontiamo.

Un viottolo scende ad attraversare il Rio di Fléres e dopo averlo valicato e rivalicato si cambia in una modesta rotabile che ne segue il corso. La valle presenta subito le particolarità delle vallate alto-atesine: tripudio riposante di verde, magnificenza scenografica, rigoglio silvano, semplicità bucolica. Dopo breve cammino si penetra nella zona delle conifere. La massa compatta degli alberi appare come un'enorme macchia scura in cui il cielo s'insinua aprendo un cuneo del suo azzurro.

Gradazioni varie di colori, ombre, luci; verde scuro delle ombrelle dei larici, nero cupo dei colonnati dei fusti, verde chiaro di idilliache radure cedue, velluti di sottobosco, morbidezze di muschi. Più su bigio ferrigno di rocce verticali, di spuntoni diruti incappucciati di boschetti librati su ripiani, tra un groviglio di vallette invadenti, tra un prorompere di sonanti cascatelle.

Si giunge così a Piano di Fléres (Boden), m. 1246, villaggio minuscolo, graziosamente vivace, completo come una miniatura. Poche case bene esposte, bianche come un sogno di bimbo; giardini e orticelli da pastello; la chiesa dominante con il campanile a lama e l'annesso cimiterino, contenuto nel solito recinto quadrilatero, con i dadi delle cappelle sporgenti dal muricciolo.

In alto, fuor dell'aspra boscaglia, sopra una ruina di squarciati greppi, il Tribulaun impone il dominio della sua immobile e sempiterna presenza. Buon pranzo, in canonica, seguito da una pigra chilificazione.

A mezzo il pomeriggio si marcia tra praterie ove s'abbrancano lunghe file di covoni: è epoca di fienagione e l'acuto dell'erbe falciate impregna l'aria.

Nello sfondo della valle, la Vedretta di Montarso rutila sotto la carezza del sole occiduo e la seraccata centrale pare una cascata di un fiume, rappresa ed invetrata. Oltrepassiamo le case Sasso, m. 1398, e continuiamo a salire mirando l'arida bellezza delle forre Tovo Ramp e Fossaccia che incidono i fianchi del Dente Alto e della Parete Bianca con profonde spaccature entro le quali le acque tumultuose si

dirompono per via, affinandosi in nastri di cascatelle.

Guadagnando quota, le conifere si diradano ed i prati diventano acquitrinosi, a fondo torboso. Il sentiero prende a salire a lunghi risvolti in direzione Nord-Est; accosta ad un terrentaccio (emissario del Lago della Stua) che precipita da una serra rovinosa; diverge da esso e tocca, a quota 2117, la Casa delle Pecore, casolare pastorizio solingo in un declivio di magri pascoli petrosi. Seguendo sempre il sentiero che sale con numerosi tornanti piegando poi a Ovest-Nord-Ovest e si sperde sotto a diffusi nevati, giungiamo sull'imbrunire alla Capanna Bissolati della Sezione di Cremona, m. 2422.

La bella e capace capanna, costruita sopra una specie di spalto dominante, presso il Laghetto della Stua ed ai piedi delle selvagge balze della Cresta delle Pecore, è ancor tutta circondata dalle nevi. L'estate, in ritardo, non ha ancora portato i suoi tepori e le sue dolcezze ed il paesaggio non ha depresso la coltre invernale.

Siamo affamati, stanchi, infreddoliti. Ma il rifugio è ben riscaldato ed il buon custode ci rificilla con una calda minestra, una mastodontica cotoletta panata ed un vinetto bianco asciutto che rianima ed accende. Poi un buon letto, a quell'altezza, con sopraggiunta di coperte, accoglie la nostra sana stanchezza: vi ci grufoliamo dentro beatamente osannando ai rifugi e pensando, per riflesso, con disprezzo agli alpinastri che talvolta li manomettono.

Il primo sole già ci trova sugli approcci nevosi della Vedretta della Stua. La risaliamo a tutt'agio. L'ora mattutina non ha ancora permesso alla neve di struggersi: perciò camminiamo come su una lastra di granito e raggiungiamo presto la quota 2931 che forma una stretta insellatura tra fuggenti creste quanto mai frastagliate. Scendiamo per una cinquantina di metri su un nevaio al quale fa capo il sentiero che, aperto nell'impervia parete della Croda Alta, porta sulla Vedretta di Montarso mantenendosi quasi sempre allo stesso livello. Vera opera d'arditezza, si libra sull'orlo di canaloni e di precipizi, s'insinua tra le pieghe delle pareti, ne segue le rientranze, ne



LA CIMA DEL BICCHIERE, M. 3195,
vista dal Sud

gira le sporgenze e, sempre pianeggiando, finisce dolcemente sulla Vedretta di Montarso, a quota 2891.

Risaliamo la vedretta. Il sole picchia in pieno e la neve s'ammollisce. Cominciamo ad affondare e faticare. La salita terminale che adduce alla Forcella di Montarso, m. 3108, è vinta stentatamente. Per pendii nevosi e per rocce molto ripide tocchiamo Cima dell'Accla, m. 3192.

Caliamo quindi sulla Vedretta Pendente che di pendente non ha che il nome. E' infatti una lunga e noiosa traversata di neve, una specie d'immenso budello contenuto, a destra di chi scende, dalle frastagliature del Costone dell'Incisa e, a sinistra, dal semicerchio di rocce correnti tra la Cima dell'Accla e la Croda della Capra. Salendo penosamente, assaettati dal sole rovente del mezzogiorno, valichiamo il Costone dell'Incisa alla Forcella di Spinarossa, m. 3007, e, sconfinando in Austria per

breve tratto sul Ghiacciaio di Grubler, rientriamo in patria per la Forcella di Cima Libera, m. 3027.

Percorriamo un lungo tratto di vedretta su neve di valanga e quindi un po' più rassodata, poi per un erto declivio di rocce e di neve riusciamo sulla cresta del Bicchiere, percorsa dall'interminabile scalinata che conduce al rifugio.

La Capanna «Regina Elena - Città di Torino» del C.A.I. Sezione di Torino, è forse, il più alto dei rifugi-alberghi dell'Alto Adige. Imponente e torreggiante, baluardo ed orgoglio del C.A.I., in uno dei più suggestivi ambienti alpini, si erge a 3195 metri sul colmo del Bicchiere, prominenza del prolungamento della cresta Sud della Cima Libera che, abbassatasi a quota 3145, torna a risalire per culminare appunto con il Bicchiere e ridiscendere, a lunetta, ad incastrarsi nella Vedretta di Malavalle. Munito d'ogni conforto, di una

sala da pranzo molto vasta, di buone camere capaci di 50 letti, d'una chiesetta interna, di alcuni dormitori, impera su tutta la plaga circostante ed è una vera coppa dell'ospitalità che, dal piedistallo del Bicchiere, s'offre al viandante nella desolata solitudine.

La natura ha qui foggato un panorama superbo ed incomparabile e l'occhio può spaziare libero sulla più svariata qualità di prospetti, su realtà paurose di abissi aperti, su tenui profili delicatamente sfumanti in lontananza, mentre la mente pure spazia per l'infinito e, nonostante la sorpresa delle cose nuove ed il leggero stordimento dell'elevatezza, corsa da palpiti di nostalgica malinconia, si satura di serena commozione.

La chiostra dei monti che fanno corona costituisce uno scenario fantasmagorico. Massime nell'ora in cui, verso il tramonto, l'aria sembra tutta avvolta come da un velo sottile di perla, l'incanto cresce: gli ultimi fasci di luce

glorificano le vette imminenti, sbocciano profili evanescenti, mettono un palpitare lentissimo e immenso sui ghiacciai che sembrano dare guizzi alla loro massa freddamente uniforme.

Nel circolo imminente: la cresta di Cima Libera che si raddrizza con un'elegante curva regolare sino alla vetta; la cresta e la Cima del Prete che incidono il cielo con una selva di torri, pinnacoli ed antenne color rame; la Cima di Malavalle fronteggiante, ergente il suo cupolone immacolato su pareti di roccia nerissima che spiccano e fuorescono come da una prigione di ghiaccio; il grande pianoro di ghiaccio, soprelevato e corrusco, sormontato in alto da una spalliera di rocce sulle quali s'inerpica il ghiacciaio e che nel centro cade con una cascata di ghiaccio sulla vedretta sottostante, riunente la Cima di Malavalle alla Croda Nera, triangolo per un buon terzo candido e per il resto nero come il catrame; le sagome piramidali del Monte Reale e della Parete Alta.

E' uno splendido levar di sole. A oriente una cruda lingua di fuoco lacera i vapori mattutini e rade l'orlo dell'orizzonte.

Scendiamo sulla Vedretta di Malavalle e formiamo la cordata. Dopo breve cammino, quasi in piano, passiamo vicino al Rifugio di Cima Libera, m. 3145, costruito sulle sponde

di un minuscolo lago, sotto le propaggini del Sasso del Tempo, scogliera che va ad innestarsi alla Cima Libera.

Passo passo giungiamo ad afferrare la cresta che sale alla Cima del Prete. Ardita per natura, è artificialmente appianata in tutte le sue difficoltà da scalini, spalliere, corde metalliche. Preceduti da alcune guide che nonostante tali comodità si pigliano una scalmana ad issare certe tomolette tedesche, guadagnamo la Cima del Prete, m. 3454, con la massima calma.

La giornata è superlativa: è una gaiezza di sole e la visione della nostra mèta, il Pan di Zucchero, m. 3511, prossima e già attaccata da altri salitori, ci eccita l'entusiasmo e ci mette le ali ai piedi. Per un erto pendio di neve scendiamo sul ghiacciaio austriaco di Sulzenau che ci porta con leggera salita ai piedi del Pan di Zucchero.

La parete della montagna, fulgente e lustra sotto il bacio del primo sole è tutta un brulichio di sprillanti scintille. Forbita come una lama, nel tagliente di cresta, scatta d'un balzo, a piombo, come una grande muraglia d'argento. Alcune cordate salgono, altre scendono la faccia diritta e impressionante che sembra solcata da una funicolare umana.

Anche per noi è venuta l'ora del cemento. Quantunque si salga a perpendicolo e così verticalmente da dar del naso sulla neve, pur tut-

IL RIFUGIO "REGINA ELENA",
sulla Cima del Bicchiere

Neg. L. Böhrendt, Merano



tavia valendoci delle piste ormai rassodate, procediamo sveltissimi ed in breve siamo in vetta. Il più limpido e vivido sole raggia nel cobalto del cielo che, agli orli dell'orizzonte, impallidisce in trasparenze opaline. La visione dei ghiacciai del Pfaffen e Sulzenau percorsi da un luccichio di diamante; del Gruppo dell'Oetz stagliante nella purissima atmosfera profili di monte delicatamente scruditi dalla distanza; dell'Oetz Thal segnante uno spiccato solco verde, ci rende trasognati.

Ma il rapimento estetico, come tutte le cose belle e mortali, dura poco. Bisogna discendere: un po' alla rovescia, un po' in piedi, direttamente o strusciando nella neve, ricaliamo sulla vedretta e ci sdraiamo al sole. Tutt'intorno è un vibrante brillio così nitido, così brulicante che acceca. Gli eccelsi merletti di pietra sembrano scuotersi in un alone incandescente. Tra i dirupi ed i precipizi come vene di madreperla si svelano pensili nevai.

Ritorniamo al Bicchiere.

Dopo pranzo, dopo aver merigliato qualche poco sulla spianata tepida e ridente del rifugio, ci incamminiamo per ascendere la Cima Libera, m. 3419. Il cosiddetto sentiero di Lubeca, munito di corde e scalini, tagliato nella cresta Sud, permette di raggiungere agevolmente la vetta del monte. Ciò non di meno assistiamo a un'emozionante discesa di due cordate di signore tedesche, che, trattenuate bravamente da guide, fanno d'ogni parte del corpo un mezzo di locomozione...

Dalla vetta da cui un'ampia e facile cresta corre verso ponente, piacevolmente accomodati su dei lastroni lisci, godiamo il panorama.

E' l'ora mistica che preludia al tramonto e già appaiono, lontano, le leggere pomellature violacee dell'orizzonte. La visibilità, nitidissima, lascia percepire i raddolcimenti ed i rinforzi di chiaroscuro che, col variar della luce, sfumano il paesaggio.

Giro giro: la lama di smeraldo di Val Ridanna, stellata di minuscole casette, come ninoli nel musco; il Tribulaun grigio precipite spugnoso dolomitico, svettante come un'orfiamma ricamata sulla gloria bruciante dei nevai; il verde corridoio della valle austriaca di Stubai, infossata tra un dedalo di pareti dolcemente acclivi; il Pan di Zucchero che sovrappone la sua cupola scintillante sulla Cima del Prete, sovrastandola.

Scoddisfatti, con l'animo fasciato da quel sottile e inebriante fascino che la montagna esercita su chi la comprende ed ama, ci buttiamo giù, con lunghe scivolate, per il ripido tratto di ghiacciaio che scende a Sud della vetta e giungiamo in breve alla scalinata del rifugio mentre le cordate di tedesche, ancora impegna-

te lungo la cresta, scendono a striscioni, sulle ultime vertebre...

Nasce il giorno, la muta aria non alita, l'orizzonte si perde in un albore nebuloso come ambra. Il primo bagliore rosaceo dell'alba sposa i suoi toni caldi alla gelida purezza dei ghiacciai.

Scendiamo dal rifugio sulla Vedretta di Malavalle e puntiamo verso il nevaio — l'unico senza soluzione di continuità — che partendo dalla Cima di Malavalle e seguendone il crine di ghiaccio, riveste il crestone orientale che descrive un enorme spigolo, precipite sulla vedretta.

Giungiamo ai piedi del nevato mentre il sole sale, prende spazio nel cielo, scompare dietro qualche nuvoletta ostinata, torna a far capolino, ride infine dall'alto del cielo.

La luce sale con un ritmo accelerato, trionfale nel firmamento limpido. Tutto è allora luce, volatile come un profumo, vibratile come un ciglio tormentato, modulata come una sinfonia.

In breve vinciamo la ripidezza del primo tratto di nevato poi, spostandoci a sinistra, afferriamo il filo di cresta che seguiamo alcun poco sino a riprendere il nevato che saliamo verticalmente, nella sua parte superiore, incidendo scalini. Sbocchiamo così su un vasto ripiano di ghiaccio, tremulo d'un gran barbaglio bianco e, rimontando sempre dolcemente, tra la monotona uniformità del paesaggio nivale, tocchiamo il vertice della Cima di Malavalle, m. 3407. Dominiamo: un accozzo selvaggiamente artistico di guglie e muraglie, balzanti di schianto dalle misteriose scintillanti distese di ghiaccio, ci circonda da presso e da lungi come un grande ricamo, sfrangiato da trine di nuvole sull'estremo orizzonte.

Scendiamo di poco dirigendoci a Sud verso la Croda Nera attraverso alla Sopravedretta, sopraelevazione ghiacciata che, come dice il nome, mantenendosi ad un livello dai 3200 ai 3300 m., corre tra la Cima di Malavalle e la Croda Nera ed è contenuta da due spalliere di rocce, una superiore su cui s'inerpica sin quasi agli orli e l'altra inferiore, su cui sorpassa precipitando sulla vedretta sottostante.

Giungiamo ai piedi della Croda Nera, m. 3360, che vi si erge cupa, tetra, enigmatica come una sfinge.

La cresta della Croda si raddrizza dall'approccio nevoso sino alla vetta con un'elegante curva: da Est il ghiacciaio sale a fasciare la faccia della piramide fendendosi in una paurosa crepaccia terminale semicircolare, che solca la concavità sotto la vetta: da Ovest cade sul Scheiblehnen Ferner con una ertissima parete, incisa da profondi canali compressi tra nere costole di roccia.

CIMA DI
MALAVALIE,
dalla Cima del Prete

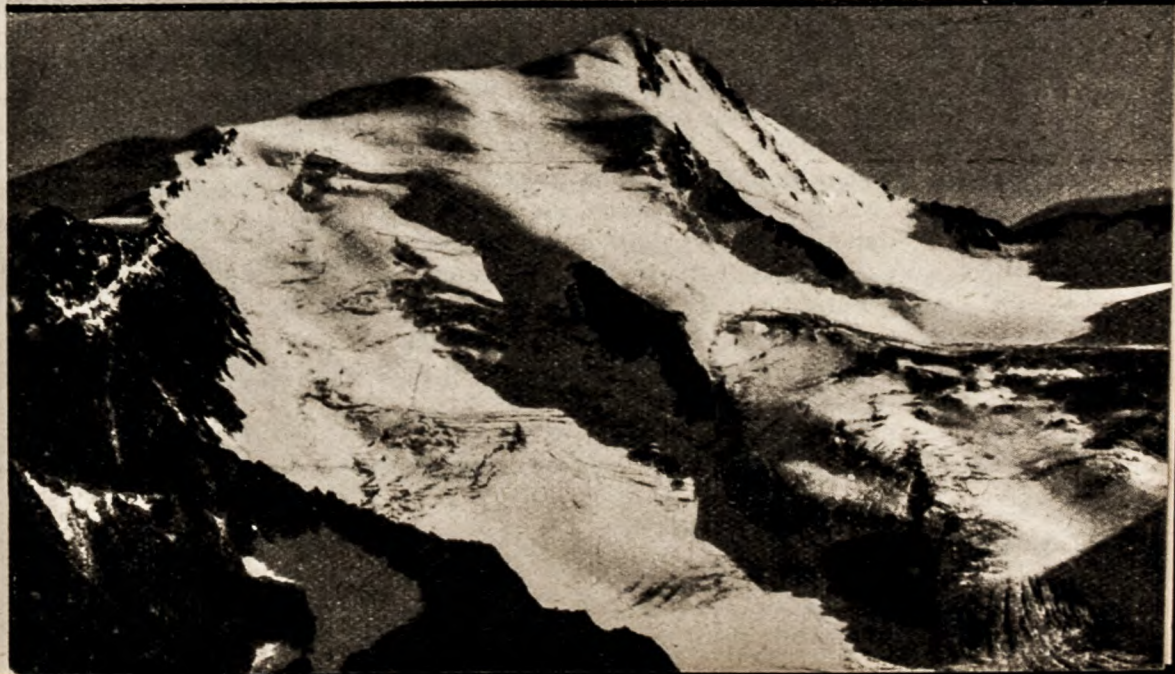


PAN DI ZUCCHERO
E CIMA DEL PRETE,
visti da Sud-Est.



CIMA LIBERA

*Neg. F. Amonn,
Bolzano*



La cresta assai aerea si allarga, a metà percorso in un lastrone di roccia lucidissima e sdruciolevole, privo di appigli, difficile da superare e va gradatamente affilandosi sino all'imbocco di un canalino che porta rapidamente alla vetta. Su di essa sorgono i pioli di confine con l'Austria.

Tra macigni accatastati che formano come un recinto, riposiamo e contempliamo.

Sul Bicchiere, fronteggiante, il rifugio fuma dai suoi camini. E quel fumo che appena uscito in lentissimi pennacchi l'aria fine beve avidamente, più che una buona compagnia è una visione di pace, un simbolo di fratellanza e d'amore, un affettuoso richiamo alla famiglia, una dolce sensazione di conforto che lassù, tra l'orrida imponenza e la silente solitudine, afferrà l'anima e la fa vibrare permeandola di poesia e di riconoscenza per quelle semplici opere d'assistenza, per quei preziosi strumenti d'ascensione che l'uomo sa elevare, elevandosi, ai limiti estremi del mondo tra la maestà purissima delle Alpi.

E i verdi principi della Valle di Windach, d'oltre confine, in cui l'occhio s'affonda come su di un refrigerio di riposo, completano questo sorgere di impressioni e le evolvono, lasciando indovinare altri focolari, linde casette baciata dal sole, mandre brade tranquillamente pascenti, fannine di campani, cianciugliare di ruscelli, belio di capretti sperduti, gioie di mamme e tinnuli sorrisi di bimbi...

Con la gioia dell'Alpe nel cuore, ripercorriamo la via dell'ascesa e ridiscendiamo sulla Vedretta di Malavalle. La neve squagliandosi al sole ha consumato gli scalini ma ormai abituati alle massime pendenze non indugiamo a raggiungerla.

Riattraversiamo la Vedretta di Malavalle portandoci verso lo sperone scendente dal Bicchiere che aggiriamo, accostandolo, per evitare un nodo di crepacce. In corrispondenza ad esso la vedretta è interrotta da un ripido pendio; una specie di gradino sotto il quale si avvala a poco a poco. Lo scendiamo affondando in una neve molle e fradicia che ci segue per il declivio (1). Mentre la vedretta segue il suo letto, sprofondandosi nella valle, imbocchiamo il sentiero che si apre nella morena alle basi della Croda di Spinarossa e che, perdendosi di tratto in tratto sotto la neve e ricomparendo, costeggia le asperità, le pieghe, i rilievi delle vallette del massiccio della Croda della Capra, attraversa un labirinto di rocce montone tra cui ruscellano acque rabbiose e conduce al Rifugio Vedretta Pendente, m. 2586. La capanna domina da grande altezza l'imponente seraccata a valle che, seguendo la conformazione del sottosuolo, procombe su un conquasso

di gradini di color cenerino, simili a pietra pomice.

Ora scendiamo a traverso un terreno arido e selvatico su un sentiero accidentato, a quando a quando librato a mezza costa su balze dirupate o penetrante nelle tortuose cavità di gole enormi e che si svolge alto sul torrente che scroscia e rompe in salti paurosi e lo livella nel quieto fluire di lunghi pianori.

A quota 2249, ci riposiamo presso il Rifugio Vedretta Piana, ora adibito a deposito per lo smistamento dei materiali diretti al Rifugio Regina Elena.

Cammin facendo, digradando per una serie di svolte, si mette piede sul fondo sedimentoso di un piano formato a monte, dal ghiareto di sfogo della seraccata, a valle, da un prato terroso, acquitrinoso, cosparso di giunchi di padule.

Il sentiero, a mala pena marcato nell'acquitrino da una fila di ciottoli non sempre emergenti, si riprende all'estremità del piano, scavalca il torrente su una massiccia diga e lo protegge per un lungo tratto, quasi sul medesimo livello, tra il rigoglio verde delle prime conifere e l'argenteo intrico dei primi carpini.

Il torrente ingrossato dagli scoli dei valloni e scosso come da un rinnovellato impeto, s'inabissa mugliando ed il sentiero, scostandosi, si svolge alto, nel fitto del bosco.

Dopo lunga marcia, affacciandoci ad una ripida discesa del sentiero, fuori della selva, scorgiamo l'opificio di lavaggio minerali della miniera di zinco di Masseria, m. 1400, con i casotti di legno allineati lungo la Valletta di Lazzago.

L'ultima tirata: attraversiamo il piano di Ridanna ch'è un vero incanto.

L'indomani giù per la valle, verso il basso.

Ancora un bagliore di tersa semplicità alpina: Mareta, piccolo paese, sparso, sovraneggiato dal Castello di Wolfsturn.

Il mondo fatato che crea il senso di un'esistenza sciolta dalla necessità quotidiana e libera dall'affanno che sempre incombe, che fissa il tempo come una sosta obliosa dalla vita fuggitiva, il mondo dorato in cui tutto scorre limpidamente e financo i pensieri vagano facili e lenti come nubi, si perde, dilegua dietro di noi, si tuffa nel passato.

Verso il basso la ferrovia.

Vanisce un sogno vissuto che ci lascia soli, soli a sprofondare nelle memorie mute.

Miei compagni di gita: Rag. DIDO COSTA e Avv. POMPEO VIGLINO, Sez. di Torino.

(1) In questa località rimase sepolto da una slavina Ottorino Mezzalama.

Breve saggio sulla nostalgia

Eugenio Fasana

Un mio conoscente d'altri tempi, arguto alpinista, dandomi conto una volta di certa sua scappata in montagna, si esprese, a mo' di conclusione, con questa specie di epifonema: « La partenza per un'ascensione è latte; l'arrivo è burro; il ritorno, cacio ».

Non feci allora gran caso a quel suo curioso modo di esprimersi, se non per la stranezza d'aver accostato cose disparate, senza apparente legame fra di loro. Ma accingendomi ora a parlare della nostalgia — di quella degli alpinisti beninteso — l'immagine casearia dell'arguto alpinista mi ritorna alla memoria suggerendomi qualche non vana riflessione.

Figuriamoci un alpinista che sia appena giunto da un'ascensione di grande impegno.

Egli avrà corso dei pericoli e faticato moltissimo; avrà sofferto per una o più notti passate all'addiaccio o per altre cause di disagio. Eppure, fonte di grande soddisfazione è stato per lui l'atto stesso dell'arrampicare perchè la salita gli piaceva. Però egli sa che quella sua soddisfazione era allo stato negativo, perchè gli derivava dal giuoco delle antitesi o degli opposti: non era altro cioè che la interruzione della vita comoda, il godimento di qualche cosa che lo teneva in grande ansia prima di averla.

Ma ora forse non pensa a niente di tutto ciò; forse il suo pensiero è soltanto rivolto all'estremo bisogno elementare di rifocillarsi e di dormire. Tuttavia, domani si accorgerà che il maggior piacere vien dopo, quando giunge il momento del ricordo; e questo perchè, a mente fresca e riposata, potrà nel ricordo deliziarsi e rinnovare una più soave felicità di quella goduta con i sensi ottusi.

Difatti, non solo i ricordi si imbelliscono più si allontanano, come tutti sanno; ma danno luogo al sentimento della nostalgia, che è come un nutrimento divino, una specie di azoto per lo spirito, quanto il cacio per il corpo; il quale cacio, ripeto, per continuare l'immagine, è pure un cibo sovrano e giusto assai pregiato per l'alto tenore di sostanze azotate. Che se poi in questo accenno si volesse vedere anche un elogio del formaggio, non sarà gran male.

« Nutrirsi di ricordi » è una frase comune, quasi banale; ma non per questo è meno vera. Anzi, il processo — per così dire — digestivo che ne consegue, deve essere immaginato come il generatore della nostalgia, succo e sintesi di un complesso di ricordi.

Inoltre la nostalgia è incorrumpibile: non inacidisce come il latte e non irrancidisce come

il burro, anzi è migliore da quanto è più vecchia.

Potranno sembrare tali paragoni troppo concreti ossia poco poetici e forse anche irrivrenti; ma rendono bene l'idea.

Vogliamo invece ricorrere a qualche immagine più preziosa, ma appunto per questo non esente da ostentazione? Ed ecco che il ricordo di un'ascensione che ci è piaciuta, e quindi la gemella nostalgia, diventa « il filo d'oro per il quale il passato ci conforta della sua spirituale presenza »; oppure — se si è in vena di sentenziare — possiamo dare per precetto che « sono, quelli di montagna, i ricordi della consolazione ».

Non pretendo di spiegar nulla; ma è un fatto che nella nostalgia si fondono ragione, sentimento e istinto. Ne segue che è tanto maggiore in un uomo quanto più questo è forte e pieno di slancio vitale; e ne consegue che se una è la nostalgia, molte ne sono le specie.

Per esempio, esiste un tipo di nostalgia a cui la figurazione casearia sopra ricordata non s'attaglia affatto per la ragione semplice ma incontestabile che senza latte il formaggio non si fa.

Mi spiego.

Di fronte alla varietà infinita della natura alpina, gli uomini si dividono, come è risaputo, in due categorie: la prima è di quelli che prendono un'attitudine contemplativa; la seconda, di quelli che traducono in pratica quel sentimento e sono anche uomini d'azione.

Ora, per questi ultimi la poesia della montagna non si esaurisce in sè stessa, non si adagia nella letteratura, ma si nutre soprattutto di nostalgia: la nostalgia delle imprese non compiute, delle grandi cose intravedute e non potute compiere.

E' la nostalgia dell'impossibile; il più favoloso dei sentimenti perchè mito a noi stessi. Ma in tal caso è anche un contrapposto inferiore.

Talvolta però la nostalgia somiglia alla pena acuta; e questo è forse il tipo classico della nostalgia, che possiamo spiegarci così.

Posto che l'alpinismo puro, massimamente quando sia rivolto alla conquista di vie inedite, è una di quelle attività che derivano dal bisogno insito nella natura umana di affrontare il problema della conoscenza; ed insieme è l'espressione solare dell'amore che l'uomo-alpinista sente per la montagna e quindi per

l'universo di cui è parte, sarà questo amore a stimolarlo senza tregua ad indagare sempre più intimamente, sempre più profondamente l'oggetto della sua passione, atteso che — come sappiamo dalla Bibbia — conoscere significa amare.

E' l'identico processo psicologico che s'avverte nel viaggiatore dei tropici e dei poli, i quali — nel tumulto della vita cittadina — ricordano la foresta e il deserto e le lande di ghiaccio. Ma tale ne è il ricordo, che la loro immaginazione anzichè quietarsi si eccita più che mai, fino a sentirsi attratti irresistibilmente da quelle regioni ostili e non desiderare altro che di ritornarvi.

Ma esiste un'altra specie di nostalgia, quella più comune nel senso di una maggiore diffusione, ed è quando l'alpinista, come s'è accennato in principio, rivive in sè stesso le proprie imprese e si volge a guardare i giorni delle sue ascensioni come alla maggiore felicità, perchè quelli erano i giorni del maggiore incanto,

della maggiore semplicità, della più vigorosa immaginazione.

Delle ricchezze acquistate in montagna ci se ne accorge meglio più tardi, quando siamo tornati al nostro *tran-tran* e ci giunge il momento dei ricordi. Allora il desiderio del ritorno viene ad animare simpaticamente le nostre rimembranze, dopo che molti anni sono magari trascorsi da una giornata che ci fu gradita.

In tal caso il fascino della montagna si esercita a distanza anche più potentemente che da vicino; per cui si può dire che l'alpinista raggiunge lo scopo soltanto dopo averlo sorpassato, o — in altri termini — che il momento più felice di un alpinista non è quello della conquista, sì bene della nostalgia.

Se però prendiamo un alpinista slanciato, o — come oggi si dice — molto dinamico, ecco che in lui la nostalgia non è statica, ma è dinamica.

Ciò che egli prova è, per così dire, una « nostalgia militante »; e tale appare in quanto non si accontenta di guardare malinconica, o quasi, il passato, ma torna su quelle impressioni più forti per convincersi che non ha perduto la forza e soprattutto il coraggio di riaffrontarle.

Siffatta convinzione, conferisce alle cose un'aria più nuova e più ricca, e dà origine a un sentimento ottimistico ed estremamente attivo. Esso crea una tale vicenda d'animo per cui ci si accorge che siamo meglio che non credevamo. Insomma, la nostalgia di questo tipo d'alpinista, vive in una sfera di romanticismo non sentimentale ma eroico.

Vogliamo concludere?

Dopo così breve saggio, non è il caso. Possiamo però sicuramente affermare che chi non ha provato la nostalgia non ha vissuto.

PRIMA NEVE

Neg G. Sangiorgio



Nuove conquiste nel Caucaso

Lilli Khekovà-Nordio

Per quanto i nuovi rifugi costruiti nel massiccio dell'Elbruz e nelle sue vicinanze facilitarono parecchio le ascensioni, le difficoltà tecniche e le condizioni meteorologiche rappresentavano sempre seri ostacoli. Potrà interessare qualche notizia sul viaggio che Werner Heybrock compì da solo nel Caucaso Centrale.

L'esploratore si recò da Nalchik a Tegenekli, punto di partenza di quasi tutte le spedizioni che dirigono i propri passi nel Caucaso Centrale, ove incontrò molte difficoltà presso le autorità russe che non volevano concedergli il permesso di proseguire oltre senza guida. Spiegando che lo scopo del suo viaggio erano studi di glaciologia e misurazioni d'altitudini, dietro rilascio d'una carta dove dava ampie spiegazioni delle sue intenzioni e fissava la durata d'ogni singola gita, gli fu concesso il permesso.

Si diresse subito nella Valle Irik, una delle più interessanti e quasi disabitate vallate del Baksan, dove eseguì le misurazioni del Ghiacciaio Irik constatando una diminuzione di 40 m. in profondità e 230 m. di lunghezza di ritiro del ghiacciaio in paragone con le misurazioni russe del 1887-1889.

Proseguendo per la vasta vallata Baksan cominciò l'ascensione dell'Elbruz dal Sud portandosi al Rifugio Krugasor, che serve pure da stazione meteorologica (a 3200 m., ma, secondo le sue misurazioni, solo a 2830 m.).

Gli studi sul piccolo Ghiacciaio Azau, essendo questo inclinatissimo, furono assai difficili e l'esploratore li compì sotto l'incessante bombardamento di ghiaccio sgretolatosi e di pietre che gli precipitavano addosso. Continuando l'ascensione arrivò al Rifugio Adinnst che è costruito su una sporgenza di lava emergente stranamente dal cono ghiacciato del monte; dal rifugio, la Catena Centrale con le cime del Dykhtau, Koshtantau, Ushba assomigliante al Cervino, e parecchie altre, fino a Kishkidar, offre un panorama d'indescrivibile grandiosità.

L'ultimo tratto della salita fu assai difficile per il solitario alpinista, dovendo egli intagliar gradini, carico com'era del pesante sacco con gli strumenti scientifici; il freddo intenso e l'aria rarefatta aumentarono i disagi, ma la ferma volontà dell'esploratore vinse tutte le difficoltà ed egli salì fino alla vetta dell'Elbruz, 5633 m.

Tornato a Tegenekli, causa il maltempo si trattenne nel rifugio che l'«Inturist» ha costruito presso il Torrente Baksan, alla base dell'Yusengitau. Fece poi un'escursione nella Valle Adylsu compiendo studi sui Ghiacciai Jantugan-Chiran, Bashkara, e Kanugo-Ushkan; egli ascese pure il Kurmuichitau, dal versante Sud.

In seguito s'avviò per Besslan e Vladikavkaz, ora chiamato Ordshonikidze, donde raggiunse il villaggio di Kasbek, sulla grande strada georgiana, piantando la propria tenda sulla riva sinistra del Fiume Terek. Sebbene anche questa regione sia nel Caucaso Centrale, la differenza del clima in confronto con la regione dell'Elbruz è sorprendente; qui la pioggia è assai frequente e le cime dei monti, relativamente bassi, sono quasi sempre avvolte nelle nubi.

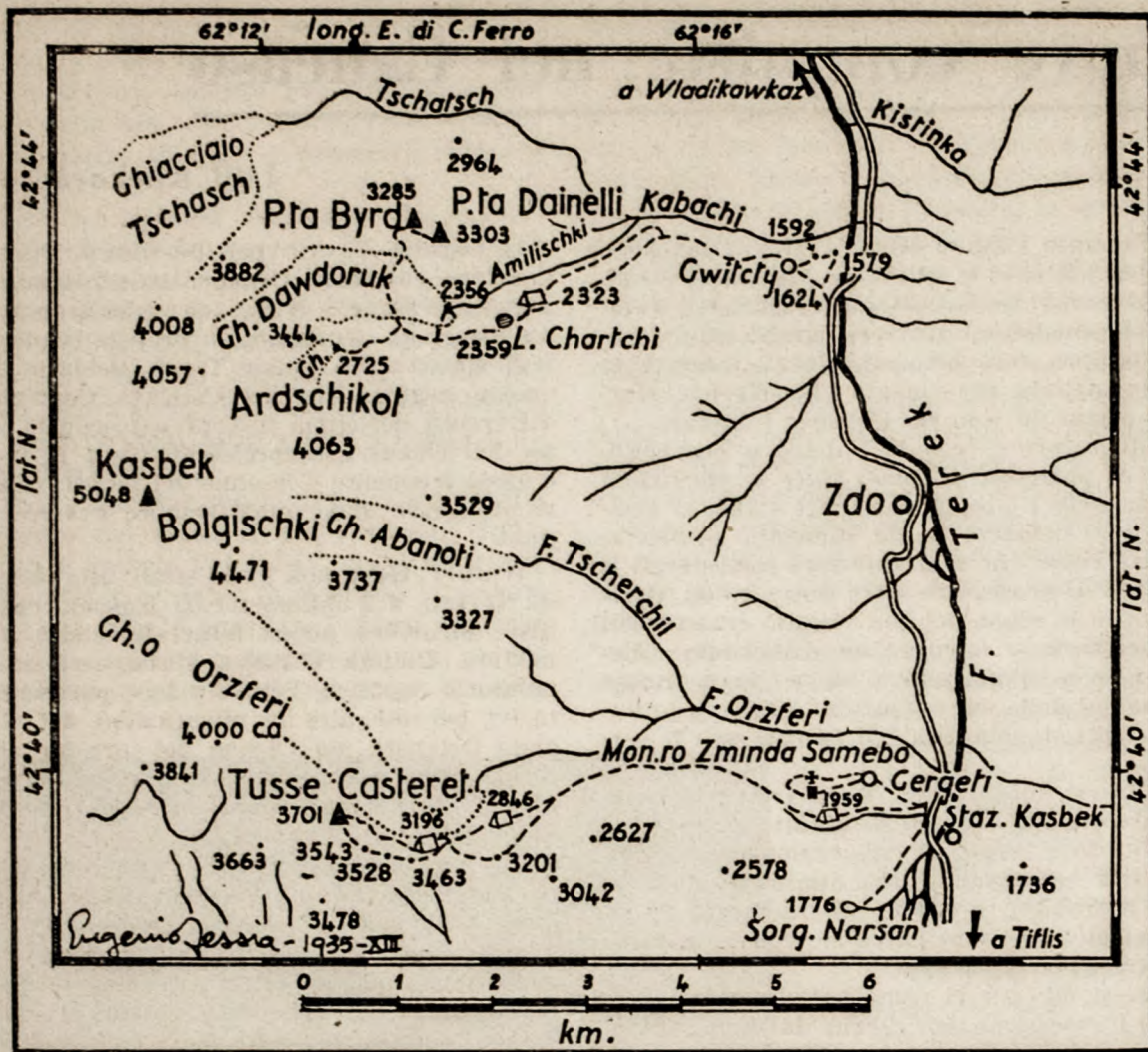
Werner Heybrock fece studi alla sorgente di Narsan, a 2 chilometri da Kasbek, che fornisce un'ottima acqua minerale, visitò il monastero Zminda Samebo, situato su un promontorio sopra il Terek, e fece parecchi tentativi per eseguire le misurazioni del Ghiacciaio Ortsveri, ma l'acqua del torrente che vi scorreva in mezzo era così profonda e d'una velocità tale da non poter attraversarla senza danneggiare gli strumenti.

Dal suo campo a 3200 m., egli ascese quattro monti sconosciuti, rispettivamente di 3463, 3528, 3540 e 3701 m. di altitudine. Il primo aveva l'ometto a testimonianza della prima ascensione, ma gli altri tre non portavano tracce umane: l'esploratore chiamò il più alto Tusse Casteret, in onore dell'esploratore francese Norbert Casteret.

Un tentativo d'ascensione al Pic Ortsveri fu troncato da una bufera di neve che costrinse l'alpinista a ritornare a Kasbek. Più tardi s'incamminò in direzione di Vladikavkaz presso Gvitelui, svoltò all'Ovest a Kadakhi e procedette per la vallata Amilishki seguendo il torrente omonimo verso l'ultima mèta del suo viaggio: il Ghiacciaio Dedvorak. Le caratteristiche di questo ghiacciaio consistono nei suoi frequenti spostamenti e particolarmente è da ricordare quello del 1832 quando l'intero ghiacciaio, come una gigantesca valanga di 7 chilometri di fronte, si diresse nella Valle Terek: i movimenti sono dovuti alle scosse di terremoto che ha per centro la Gola Darial, distante circa 10 chilometri dal villaggio Kazbek.

Compiute le misurazioni del Ghiacciaio Dedvorak e del suo tributario Ardshikot, l'esploratore attraversò diagonalmente il primo, salì sulla cresta che lo sovrasta a settentrione e che è un contrafforte della Catena Bartkort, e ne ascese le varie sommità chiamando una delle cime Point Byrd, 3285 m., ed il punto più alto della cresta, Punta Dainelli, in onore del noto scienziato e viaggiatore dell'Asia, S. E. Giotto Dainelli, di Firenze.

Causa il persistente maltempo, l'esploratore non ha potuto effettuare la progettata ascensione del Kasbek.



LA REGIONE AD EST DEL KASBEK

Ecco alcune notizie dal diario di *Lorenz Saladin* che nel 1934 diresse la spedizione svizzera nel Caucaso, composta dai sigg. *W. Frei*, *O. Furrer* e *Hans Graf*.

Arrivata a Nalchik il 18 giugno, la spedizione dapprima si diresse nel Gruppo Adaikhokh attraverso la Valle Cherek, per Chegen e Kunium. Giunti nella Valle Karaugom, sopra il Schtulu Pass, a 3348 m., gli alpinisti formarono il campo base sul Ghiacciaio Karaugom. Per le morene del ramo Nord del ghiacciaio arrivarono alla base del Monte Wologata, metri 4175, di cui ascesero la parete Nord, in prima ascensione assoluta.

Poi seguirono l'ascensione dello Skattükom per il crestone Nord-Ovest, e della cima Est di Karaugom, m. 4513, per la parete Est, del Wologata e la cresta Est del Karaugom: la discesa di questa per il versante Ovest, verso il settentrionale Ghiacciaio Karaugom, presentò estreme difficoltà per la ripidezza delle rocce coperte da ghiaccio.

Nel Gruppo Sugan, dove la spedizione arrivò via Zinago e Kussu, il campo fu eretto

sul Ghiacciaio Doppach. La salita sul Doppachtau non ebbe solo lo scopo alpinistico volendo la spedizione in primo luogo rintracciare la salma di Paul Bühler, perito l'anno prima su questo monte. Il piccolo nevato dove presumibilmente doveva giacere la salma, era coperto da un così alto strato di neve e di detriti che, dopo 4 ore di inutili ricerche, il tentativo fu abbandonato e la spedizione scese al bivio tra Oppechttau e Suganbashitau, poi per la Valle Cherek per il crestone Nord-Ovest del Sugantau arrivò a Karaulka. Il campo fu posto presso la fronte del Ghiacciaio Fytnargyn. Il 12 luglio gli alpinisti raggiunsero il Ghiacciaio Dykhsu, s'arrampicarono sui pendii a Nord del Ghiacciaio Ailama, bivaccarono a circa 3030 m., ma un vento violento e le condizioni della neve non permisero subito un attacco all'Ailama: soltanto il 15 luglio, tale monte fu attaccato per il crestone Est. L'itinerario, dapprima facile, continuò lungo la corniciata cresta, interrotta da due grandi torrioni a 3920 m.; attraverso l'alta neve, la comitiva arrivò alla base dell'ultima cima quando improvvisamente una terribile valanga precipitò dalla parete Nord, in prossimità della

spedizione: il pericolo persuase tutti a desistere e a tornare in valle senza aver ascesa la vetta dell'Ailama. Un altro tentativo per la parete Nord ebbe uguale esito.

Due membri della spedizione, *Frei* e *Gok*, compirono la traversata del Bashkha-Auz-Bashi, m. 4452, effettuata per la prima volta nel 1930 da W. Müller e H. Tomashek. Dal Passo Sella la spedizione attaccò il 25 luglio il Mishirgitau, m. 4926, monte che aveva respinto parecchie spedizioni. Salita dal versante Sud, essa aggirò le 4 torri e scalò il 5° torrione che presentava estreme difficoltà, bivaccò a 4700 m., e la mattina seguente salì l'ultimo ripidissimo tratto che la condusse sulla vetta. La discesa fu compiuta con una corda doppia sulla parete Sud-Ovest, poi attraverso un canale di ghiaccio di 70°. Dal Passo Sella gli alpinisti proseguirono per la morena del pianeggiante Ghiacciaio Bezingi, per Missesskosh.

Il 2 agosto, salendo il Ghiacciaio Bezingi svoltarono a sinistra seguendo il suo fianco Sud-Ovest e si portarono sul Ghiacciaio Dykhtau e lungo quest'ultimo salirono sulle creste tra il Missestau ed il Dykhtau. In seguito, scendendo in direzione Nord-Ovest per il crestone, giunsero alla base della cima Sud del Missestau; un'arrampicata abbastanza difficile lungo il versante Ovest li portò su tale vetta, a 4421 m., dove, in memoria dei due svizzeri Mäglin e Hegglin, periti lassù misteriosamente, issarono la bandiera elvetica sul presunto luogo della disgrazia.

Dal Missesskosh gli esploratori si portarono allo Zanner Pass, donde un noioso itinerario per il ghiacciaio omonimo li condusse a Jahmush, primo centro abitato, donde, scendendo la Valle Muhl-kura arrivarono a Mestia, capoluogo delle Suanetia; l'8 agosto,

sul Passo Betsko raggiunsero Begenekli. Una parte della spedizione compì l'ascensione del Pic Shtshurowski, m. 4259, attraversando dapprima il Ghiacciaio Bshedukh e poi, dati i numerosissimi impraticabili crepacci del Ghiacciaio Ushba, salendo il versante Ovest: salita di grandi difficoltà su roccia e su ghiaccio.

Anche questa spedizione si recò all'Elbruz per il Rifugio Krugasor e l'osservatorio, m. 4225; partendo da quest'ultimo a mezzanotte, raggiunsero la vetta dell'Elbruz alle 10 del mattino e, dopo una breve sosta sulla vetta, tornarono a Tegenekli alle 10 di sera raggiun-

IL SUGANTAU, DA SOTTO IL COLLE RONCHETTI

Neg. U. di Vallepiona



gendo così il tempo record nell'ascensione del classico monte caucasiano.

Di queste spedizioni, l'*Alpine Journal*, fascicolo N. 250, maggio 1935, contiene descrizioni particolareggiate e bene illustrate, nonché alcuni schizzi topografici; dai dati di tali schizzi, molto sommari, e da altre carte abbiamo ricavato lo schizzo che qui pubblichiamo.

* * *

La spedizione austriaca 1935 può chiamarsi con diritto fortunata inquantochè, al suo ritorno in patria, poté aggiungere al proprio attivo ben 23 ascensioni (12 prime assolute), di cui 6 di cime superiori ai 5000 m.

Condotta dal Prof. Rudolf Schwarzgruber, la spedizione fu divisa in due gruppi. Il campo d'azione del gruppo composto dai signori Krobath, Peterka, Schlager, Fraissl e Spannraft era il settore del Düksu; i signori Schwarzgruber, Marin, Peringer e Dr. Thaler avevano per metà il Gruppo Bezingi.

Il 14 luglio fu asceso per la prima volta per la cresta Sud, il Monte Sugantau, metri 4490, con la traversata delle Punte m. 3800, 3950, 4140 e 4260. Altre due « prime » assolute furono quelle del Suganbasch, m. 4447, e del Zurungal, m. 4222. Un grande successo fu ottenuto con l'ascensione dell'Ailama, metri 4525, la cui cima non era stata più scalata dopo la prima ascensione del 1889. La difficile Cima Nord-Est delle Schchara, m. 5050, fu attaccata dal versante Est, con la traversata delle quote m. 4340 e 4440; le cattive condizioni del tempo ostacolarono l'ascensione della Cima Grande delle Schchara, m. 5185. Dal campo eretto sul Ghiacciaio Nachaschbita fu asceso un monte chiamato dalla spedizione Psegansubasch, m. 3940. Anche il nuovo itinerario di ascensione alla Punta degli Italiani, m. 4200, per la parete Nord, appartiene ai successi del gruppo Krobath, il più fortunato della spedizione.

Il gruppo Schwarzgruber ascese il 16 luglio il Gistola, m. 4850, scalando la costa Nord del Katüntau, ascendendo lo stesso giorno lo Ljower, m. 4350, ed attraversando il Passo Zanner.

La scalata della cima del Dschangitau, metri 5051, fu effettuata per una nuova via sul versante di Bezingi, alta m. 2000, che richiese due giorni e mezzo di durissimo lavoro. Il 3 agosto furono scalate le Cime Sud e Nord del Tujulatau, m. 4026 e 3936. Il Koschtantau, m. 5145, fu asceso per la prima volta per la parete Sud-Ovest.

All'attacco del Dychtau, m. 5198, si svolse una lotta interessante, silenziosa ed amichevole tra le varie spedizioni. Questo monte, secondo per altezza del Caucaso, dopo le prime cinque ascensioni, aveva respinto ogni ulteriore tentativo: la vittoria arrise al prof. Schwarzgruber che, in compagnia di Leo Spannraft, seguì la via della prima ascensione nel 1888, compiuta dalla cordata Mummery-Zurflüh. La cima del Bschuduchtau, m. 4271, fu scalata per la terza volta, ma la traver-

sata e la discesa per la parete Nord furono compiute per la prima volta.

Altri due austriaci, Dr. Bernhard Bauer e Dr. Ludwig Obersteiner, ambedue da Graz, hanno scalato il 29 luglio la cima centrale dello Schantau, m. 4460; l'ascensione della cima più alta di tale monte è stata compiuta il giorno dopo per una cresta di ghiaccio ed un tratto difficilissimo di rocce rotte che condusse gli alpinisti ai 4510 metri. Le ascensioni della Cima Sud del Kidinais magali, m. 4290, e del Selis-mta, m. 3900, per il versante Ovest, sono pure opera dei due alpinisti austriaci. Le ascensioni dell'Elbruz, m. 5629, e del Kasbek, m. 5043, i due classici monti del Caucaso, completano il ricco bottino delle spedizioni austriache.

Un gruppo di alpinisti tedeschi da Monaco di Baviera durante le sue esplorazioni nel Gruppo Tepli ascese una cima sconosciuta di m. 4014, al Nord del gruppo. Oltre alla prima ascensione ed alla traversata Ovest-Est del Kolotatau, m. 4167, fu compiuta la scalata della cima Ovest del Teplitau, m. 4200 (ascesa nel 1886 da V. Sella e E. Gallo) ed in seguito anche la prima ascensione e traversata da Nord-Ovest ad Est della cima centrale, m. 4423. La prima ascensione assoluta e la traversata dell'Archontau, m. 4150, terminò le imprese alpinistiche nel Gruppo Teplitau.

Nel Gruppo Adai fu effettuata la seconda ascensione della cima Turchoch, m. 4115, che fu, però, la prima per la parete Sud, e la seconda ascensione dell'Ullurgoch, m. 4320. Dal Ghiacciaio Zeja furono salite le cime Twilisis-Mta, m. 4300, la cima Nord del Double Peak (probabilmente prima assoluta). Dalla forcella tra l'Uilpata e lo Songutachoch, metri 4200, fu ascesa la cima principale del Songutachoch, m. 4459, per la seconda volta, e la Cima Nord in prima ascensione assoluta.

Il monte più alto del Gruppo, l'Uilpata, m. 4647, fu asceso per la seconda volta, poi le cime Sud-Est, m. 4698 e Nord-Ovest, dell'Ushba. La traversata dal Sud al Nord dell'Ushba fu compiuta per la seconda volta. Anche questa spedizione riuscì a salire il difficile Dychtau compiendone per la prima volta l'ascensione per il versante Nord-Est.

I risultati di questa spedizione, sebbene ostacolata dal cattivo tempo, sono ottimi: l'ascensione di tre cime di 5000 m., 17 cime di 4000 m., da 4 a 7 prime ascensioni prime assolute, ed una ventina di nuovi itinerari.

Il gruppo alpinistico della spedizione scientifica polacca sul Caucaso, composto dal Prof. Sokolowski, dall'ing. Bernadzkiwicz e da Burk, ha raggiunto in 6 giorni la cima del Rurczula, m. 4357, per una via nuova. La prima ascensione del Souz-Kaja, nel Gruppo Adai-Chech, è stata compiuta dal Dr. Bernadzkiwicz e dagli ingegneri Cchwaschinski e Wajsznis.

Anche l'ascensione per la parete Nord del Burdjula e le prime salite del Sondor Choch e Nokauchoch appartengono alle vittorie della spedizione polacca.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Prosegue il piano di pubblicazione della Guida dei Monti d'Italia, in collaborazione col T. C. I.: il mese scorso è uscito il 2° volume: «Pale di San Martino», compilato dal Dott. Ettore Castiglioni, del C.A.A.I.; nel corso dell'anno XIV vedranno la luce il 3° volume: «Alpi Retiche Occidentali» (Conte Ing. Aldo Bonacossa) ed il 4° volume: «Gruppo delle Grigne» (Dott. Silvio Saglio).

Il prezzo di ciascuna guida rimane fissato in L. 10, compresa anche quella delle «Alpi Retiche Occidentali», che conterà di 2 volumi di circa 650 pagine complessive.

La tenuità del prezzo di vendita, notevolmente inferiore a quello di costo, rappresenta un risultato veramente soddisfacente se si tien conto delle molte spese inerenti alla compilazione del testo, delle cartine e degli schizzi, alla stampa, alla legatura, ecc.: tale risultato è dovuto all'ingente sforzo finanziario sostenuto dalla Sede Centrale ed alla perfetta organizzazione editoriale del T.C.I.

L'importanza dell'opera — che è uno dei caposaldi del Club Alpino Italiano — merita tutto l'appoggio; l'opera stessa potrà essere portata a termine e costituire il più poderoso monumento per il C.A.I., se sezioni e soci aiuteranno lo sforzo della Sede Centrale, propagando ed acquistando i volumi.

Per ogni sezione venne, dalla Sede Centrale, fatta un'assegnazione obbligatoria per ciascuno dei suddetti volumi, assegnazione fatta in base al numero dei soci in essere al 31 agosto 1935-XIII e in relazione all'importanza che ogni volume ha nei confronti delle singole sezioni. L'importo corrispondente sarà addebitato in conto, all'atto della spedizione delle copie, da parte della Sede Centrale. Le sezioni provvederanno al pagamento urgente dell'importo, usufruendo dei fondi già stanziati allo scopo negli esercizi decorsi, in base alla circolare n. 14 del 23 giugno 1933-XI.

Le sezioni, con un'intensa propaganda tra i propri soci, cerchino di vendere le copie delle guide loro assegnate: con un po' di buona volontà e con opportuna azione propagandistica, l'esitare i quantitativi è una cosa semplicissima. Del 1° volume: «Alpi Marittime», la Sezione di Milano è riuscita a venderne oltre 400 copie, inviandone, fra l'altro, parecchie a domicilio di soci con una lettera di invito all'acquisto: metodo pienamente riuscito.

La Sezione di Trento avrà in deposito, in conto vendita, al prezzo di L. 10, con facoltà di vendere fino al prezzo di copertina, a beneficio della sezione stessa, 500 copie del volume «Pale di S. Martino».

Pertanto, alla suddetta sezione è affidato il collocamento di tale guida presso librerie, aziende di cura, ed al pubblico nelle provincie di Trento e di Bolzano.

SPECCHIO DELLA PUBBLICAZIONE

1) «Alpi Marittime»: volume già pubblicato e distribuito;

2) «Pale di S. Martino»: volume in corso di distribuzione;

3) «Alpi Retiche Occidentali»: volume che sarà distribuito nell'anno XIV;

4) «Gruppo delle Grigne»: volume che sarà distribuito nell'anno XIV.

Relazione della Commissione C.A.I. - T.C.I.

Pale di S. Martino. — Le copie del volume «Pale di S. Martino» (Gruppo del Feruc, Alpi Feltrine) sono in distribuzione.

La nuova Guida, dovuta all'opera appassionata del Dr. Ettore Castiglioni, consta di 480 pagine di testo, 36 pagine di fotografie, 67 schizzi prospettici, 7 schizzi planimetrici a due colori e una cartina. La zona non ha interesse preminente per nessuna delle grandi sezioni, ma ne ha invece uno per così dire molto generale. Le Pale di S. Martino, vicine a stazioni turistiche come S. Martino di Castrozza e Cortina d'Ampezzo, zona di vivissimo interesse alpinistico, sono visitate da gran numero di alpinisti di ogni regione. La ripartizione, fatta dalla Sede Centrale, per la distribuzione delle copie, segue quindi una certa uniformità in relazione al numero dei soci, senza dare carico grave ad una singola sezione.

Regione Masino-Bregaglia-Disgrazia. — Il testo di questo volume, dovuto al Conte Ing. Aldo Bonacossa, è tutto composto, anche gli schizzi fotografici e prospettici, nonchè le illustrazioni e le fotografie sono completamente approntate per la stampa. Esso comprenderà circa 550 pagine di testo, 80 pagine di fotografie, 40 schizzi prospettici e 10 cartine, totale 640 pagine.

Per evitare di avere un volume troppo grosso, l'insieme sarà diviso in due volumi. La mole di questa opera che descrive con esattezza e completezza, finora forse senza esempio, una zona tra le più interessanti dell'arco alpino, è risultata alquanto superiore al previsto, anche perchè si è voluto dare un'illustrazione fotografica adeguata alle bellezze della regione. Gli schizzi prospettici, preparati dal pittore Luigi Binaghi, costituiscono un notevole progresso sul volume «Alpi Marittime», ed in genere su quelli delle guide edite all'estero. La stampa ne è stata ritardata onde dare la possibilità all'Autore di includervi i notevoli risultati della campagna alpinistica di quest'anno. Ultimata la revisione in corso, non resterà che passare alla stampa, sicchè la guida verrà certamente pronta in novembre.

Gruppo delle Grigne. — Il Dr. Silvio Saglio ha preparato il manoscritto di questo volume che consta di 350 pagine di testo, 32 pagine di fotografie, 50 schizzi e 7 cartine. Gli schizzi sono in corso di preparazione. Il volume sarà stampato nei primi mesi del 1936.

Adamello-Presanella. — La redazione, sotto la direzione del Prof. Fenaroli, a cui è stato affidato il coordinamento di questo volume per conto della Sezione di Brescia, è presso che terminato ed il manoscritto sarà consegnato alla fine del 1935.

Alpi Cozie Meridionali. — Considerando che la consegna del manoscritto sia fatta, anche con notevole ritardo sul prestabilito, nella primavera del 1936, confidasi approntare il volume per la fine del prossimo anno 1936. Il volume è stato affidato ai Sigg. Conte Ing. Aldo Bonacossa, Avv. Mario Bressy, Prof. Pensa e Ing. Roggiapane.

Alpi Orobie. — La redazione è stata distribuita fra i vari collaboratori (Prof. Alfredo Corti, Dr. C. Cesareni, Dr. Silvio Saglio, Prof. B. Credaro).

Gran Paradiso. — La redazione del primo volume, comprendente la parte maggiore del Gruppo, è stata affidata al Dr. Renato Chabod e G. Gervasutti.

M. Rosa. — La redazione è in corso da parte di G. Gugliermine e suoi collaboratori.

Alpi Atesine, dal Passo di Resia al Passo del Brennero. — Il manoscritto, in prima redazione, è già quasi completo. Il Dr. Saglio ha già compiuto una prima campagna di revisione sul posto durante le vacanze di quest'anno.

Marmolada - Sella - Odle - Plose. — E' il primo volume delle « Dolomiti Occidentali »: esso è stato affidato al Dr. Ettore Castiglioni che ha già cominciato gli studi e la redazione col solito entusiasmo.

Catinaccio - Sassolungo. — E' il secondo volume delle « Dolomiti Occidentali » affidato all'Ing. Tanesini di Bolzano. L'autore procede con alacrità nel lavoro.

I testi di questi 6 volumi sono attesi dalla Commissione col più vivo interesse giacchè illustrano alpinisticamente zone di cui non esiste documentazione alcuna od italiana.

Riepilogando, la successione dei volumi, per questo anno e per il 1936 è la seguente:

1935, Settembre: Pale di S. Martino; 1935, Novembre: Masino-Bregaglia-Disgrazia; 1936, Febbraio: Gruppo delle Grigne; 1936, Luglio: Adamello.

La Commissione fa notare come, svolgendosi ormai felicemente la redazione dei volumi della « Guida dei Monti d'Italia » è da ritenersi che, in futuro, l'uscita degli stessi avrà un andamento regolare, sicchè si imporrà il problema importantissimo dell'assorbimento graduale da parte delle sezioni in modo da sostenere finanziariamente la grande opera. I valenti e numerosi Autori che stanno ora lavorando con grande competenza e lena danno affidamento di presentare in tempo il frutto del loro lavoro.

La Sezione di Milano per i due prossimi volumi (quello di Bonacossa e quello di Saglio) ha dato il buon esempio prenotando 2000 copie per ognuno. E' necessario che tale esempio venga continuato dalle maggiori sezioni interessate ad avere i volumi illustranti la zona di pertinenza.

La Sezione della Spezia, a cui erano state assegnate N. 15 copie per il vol. « Pale di S. Martino » e 7 per gli altri due volumi, ha chiesto alla Sede Centrale che l'assegnazione ad essa fosse aumentata a 25 copie per ciascun volume: esempio di perfetta comprensione dell'importanza dell'opera.

La collaborazione C.A.I. - T.C.I. dà quindi i frutti desiderati: l'Ufficio Guide del Touring colla sua opera coordinatrice ed attiva riesce a semplificare ed a superare i problemi tecnici che si presentano qualche volta non semplici.

LA COMMISSIONE C.A.I. - T.C.I.
per la Guida dei Monti d'Italia

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 36 1 OTTOBRE 1935-XIII

Oltre a contenere notizia circa l'esenzione del pagamento della tassa pubblicitaria per i cartelli indicatori dei rifugi, posti lungo strade statali, e l'esenzione dell'imposta di soggiorno o di cura nei rifugi e nei campeggi del C.A.I., concesse rispettivamente dal Ministro dei Lavori Pubblici e dal Ministro delle Finanze, in seguito ad istanza presentata da S. E. il Presidente, e, oltre a norme di carattere amministrativo sezionale, questo « Foglio » contiene le seguenti importanti disposizioni:

RIDUZIONI PER I SOCI NEI RIFUGI

Malgrado le disposizioni più volte ripetute, anche nella corrente stagione si è verificato il caso di soci che hanno preteso la riduzione sulle tariffe nei rifugi, pur non avendo la tessera con sè oppure avendola non in regola: ciò ha dato occasione ad incidenti con i custodi oppure ad irregolarità.

Si ripete e si dispone in modo tassativo che l'unico documento valevole per ottenere le riduzioni nei rifugi da parte dei soci, è la tessera sociale, munita di fotografia, e in regola col pagamento della quota: non valgono nè ricevute provvisorie, nè attestazioni scritte delle presidenze sezionali, nè, tanto meno, dichiarazioni verbali di dirigenti i quali assicurino l'appartenenza al C.A.I. di individui non muniti della tessera in regola.

Le sezioni comunicino insistentemente tali norme ai soci, sia a mezzo dei notiziari sezionali sia mediante l'esposizione di avvisi in sede; e, ad ogni inizio di stagione alpinistica, ricordino le norme stesse ai custodi, minacciando sanzioni per ogni irregolarità.

La tessera sociale ha una importanza fondamentale per la vita del C.A.I.: essa, pertanto, deve essere posta nel giusto valore.

RIDUZIONI FERROVIARIE 70 %

Per disposizione del C.O.N.I., non verranno più rilasciate tessere ferroviarie verdi per « ufficiali di gara », nè saranno concesse credenziali per « organizzazione federale ».

Pertanto, agli iscritti di età inferiore ai 15 anni compiuti o superiore ai 50, sarà concessa la riduzione del 50 %.

MATRICI DELLE CREDENZIALI USUFRUITE

Si raccomanda vivamente la restituzione alla Sede Centrale delle matrici delle credenziali usufruite e, inoltre, le credenziali non usufruite per giustificato motivo, le quali possono essere sostituite dal C. O. N. I. con credenziali nuove.

RICHIESTA DI CREDENZIALI PER RIDUZIONI FERROVIARIE

Nelle richieste di credenziali, precisare la località dove si svolge la manifestazione, oltre che la stazione di arrivo.

SOSPENSIONE INVIO « NOTIZIARIO » AI SOCI AGGREGATI

In seguito a disposizioni emanate dal Ministero per la Stampa e la Propaganda, circa la riduzione delle pagine dei quotidiani, delle riviste e dei periodici in genere, con il mese di ottobre venne sospeso l'invio del « Notiziario » ai soci aggregati.

CUSTODI RIFUGI NELLA PROVINCIA DI BOLZANO

Il Presidente ha inflitto una multa di L. 150 a Severino Rungger, custode del Rifugio Boè (Sezione di Trento), ed una multa di L. 350 a Sepp Krautgasser, custode del Rifugio « Principe Umberto » (Sezione Cadorina), per infrazioni alle disposizioni circa l'obbligatorietà dell'uso della lingua italiana nei rifugi della Provincia di Bolzano.

Il FOGLIO DISPOSIZIONI N. 37 del 3 ottobre 1935-XIII, concernente la Guida dei Monti d'Italia, contiene le norme (riprodotte all'inizio di questa rubrica) e lo specchio di assegnazione della guida stessa alle sezioni.

È uscito il volume

Pale di S. Martino

della Guida dei Monti d'Italia
del C.A.I. - T.C.I.

compilata dal Dott. ETTORE CASTIGLIONI,
del C. A. A. I.

Pag. 484 con 8 cartine, 67 schizzi, 36 fotoincisioni. Rilegatura in tela. Il volume - la più completa opera comparsa su questa zona - dopo aver dedicato un centinaio di pagine alle avvertenze ed informazioni, al cenno generale denso di notizie, alle vie di accesso ed ai rifugi e punti d'appoggio, descrive minutamente tutti gli itinerari alpinistici e sciistici delle Pale di S. Martino, del Gruppo dei Feruc e delle Alpi Feltrine.

IN VENDITA: per i soci, a L. 10.—, presso le sezioni (ogni sezione ha un numero limitato di copie a prezzo ridotto); per i non soci, a L. 15.— presso le sezioni del C. A. I., gli uffici del T. C. I., i librai delle provincie di Trento e di Bolzano.

SOCI!

È vostro dovere acquistare il volume per aiutare la grandiosa opera intrapresa dal C.A.I.: è vostro interesse affrettarne l'acquisto perchè, esaurita la dotazione a prezzo ridotto delle sezioni, il prezzo di vendita sarà portato a L. 15.—.

◆
S. E. il Presidente ha nominato le seguenti commissioni:

COMMISSIONE PER LE MEDAGLIE AL VALORE ATLETICO: Conte ing. Aldo Bonacossa, *presidente*, Raffaele Carlesso, Dott. Renato Chabod, Emilio Comici, Avv. Michele Rivero.

COMMISSIONE PER LA PROMULGAZIONE DELLA « SCALA ITALIANA DELLE DIFFICOLTÀ »: Conte Ing. Aldo Bonacossa, *presidente*, Gabriele Boccalatte, Raffaele Carlesso, Emilio Comici, Giusto Gervasutti.

◆
NELLE SEZIONI

SEZIONE DI BUSTO ARSIZIO. — In sostituzione del socio Piero Monaco, dimissionario per motivi professionali e famigliari, l'On. Manaresi ha nominato Presidente della Sezione di Busto Arsizio il fascista Rag. Piero Bianchi.

SEZIONE DI GROSSETO. — Il fascista universitario Lido Ferrari è stato nominato Presidente della Sezione Universitaria di Grosseto.

SEZIONE DI JESI. — In sostituzione del fascista Mariano Agostinelli, dimissionario per motivi professionali, è stato chiamato alla Presidenza della Sezione di Jesi il camerata Dott. Giuseppe Fibbi.

SOTTOSEZIONE DI LISSONE. — Il C.M. Lino Cavina è stato nominato Reggente della Sottosezione di Lissone.

SEZIONE DI PIEVE DI CADORE. — In sostituzione del fascista Arturo Fanton, dimissionario, venne chiamato alla presidenza della Sezione di Pieve di Cadore il camerata Ing. Gottardo Ballis.

SEZIONE DI POTENZA. — L'On. Manaresi ha chiamato alla presidenza della nuova Sezione di Potenza il camerata Dott. Alfredo Boccieri.

SOTTOSEZIONE DI RANDAZZO. — L'On. Manaresi ha ratificato la nomina del camerata Avv. Ferdinando Basile, a Reggente della Sottosezione di Randazzo, recentemente costituita alle dipendenze della Sezione « Etnea » di Catania.

SEZIONE DI RAVENNA. — In sostituzione del camerata Francesco Feruzzi, arruolatosi volontario per l'A. O., il Presidente del C.A.I. ha nominato il camerata Ing. Angelo Urbinati a Presidente della Sezione di Ravenna.

SEZIONE DI SALERNO. — Il fascista universitario Vittorio Ali è stato nominato Presidente della Sezione Universitaria di Salerno.

SEZIONE DI SAVONA. — A sostituire il camerata Stefano Vezzoso, dimissionario per motivi famigliari e professionali, l'On. Manaresi ha nominato Presidente della Sezione di Savona il fascista Rag. Vincenzo Martini.

SEZIONE DI SENIGALLIA. — Il camerata Prof. Dott. Aldo Gusso venne nominato Presidente della Sezione di Senigallia.

SEZIONE DI TRAPANI. — In sostituzione del camerata Dino Terranova, dimissionario perchè arruolatosi volontario per l'A. O., il Presidente del C.A.I. ha nominato il Dott. Gaetano Buonocore, Presidente della Sezione di Trapani.

◆
Le seguenti sezioni sono state cancellate dall'elenco delle sezioni del C.A.I.: Caltanissetta, Enna, Cammarata, Sutera. Lo stesso dicasi per le se-

guenti sottosezioni, già alle dipendenze della Sezione dell'Aquila: Gagliano Aterno, Palena, Pescasseroli, Rocca di Mezzo.

◆
RIDUZIONE DEL 30 % PER I SOCI DEL C.A.I. SULLE LINEE DI NAVIGAZIONE PER LA SARDEGNA E PER LA SICILIA

La Società Tirrenia ha cortesemente concesso ad atleti ed Ufficiali di gara appartenenti alle Federazioni Sportive affiliate al C.O.N.I., la riduzione del 30 % sul nolo di passaggio (escluse quindi le quote letto, vitto e diritti tutti) sulle linee per la Sardegna e sulla linea Napoli Palermo e viceversa.

Per usufruire di detta riduzione, atleti ed ufficiali di gara devono avere la tessera personale di riconoscimento (bianca o verde) in uso anche per i viaggi ferroviari od aerei.

La richiesta delle credenziali di viaggio dovrà essere fatta sugli stessi moduli in uso per i suddetti viaggi.

Per i viaggi collettivi di squadra sarà rilasciato apposito modulo valevole per tutti i componenti la squadra.

◆
Col presente fascicolo, i compensi per la collaborazione alla Rivista vengono così fissati: 1° articolo, L. 35 la pagina con un massimo di L. 175; 2° articolo, L. 30 la pagina con un massimo di L. 150; articoli successivi, L. 20 la pagina, con un massimo di L. 100.

④
Comitato scientifico

ATTIVITA' NELL'ANNO XIII

Il Comitato Scientifico, d'accordo con la Commissione Rifugi, ha provveduto alla montatura ed alla distribuzione dei quadri contenenti le carte topografiche destinati a tutti i rifugi del C.A.I. ed offerti dall'ENIT e dal T.C.I.

Un'apposita Commissione di botanici ha studiato i mezzi da proporre al Ministero, per la difesa della flora caratteristica delle Alpi. E' stato presentato un memoriale accompagnato da una relazione esplicativa.

Sono in corso di stampa dei cartelli di propaganda a colori da diffondersi nei rifugi e nelle stazioni alpine, invitanti gli alpinisti a rispettare i fiori dell'Alpe.

E' pure in corso di compilazione la seconda edizione del Manualetto d'istruzioni scientifiche per gli alpinisti, che tanto favore ha trovato non solo nell'ambiente degli alpinisti, ma anche presso enti, società e privati.

Durante la stagione estiva è stato provveduto all'ampliamento ed alla sistemazione interna della Capanna Margherita sul M. Rosa. Due nuovi locali si sono aggiunti a quelli esistenti cosicchè sia l'alpinista, sia lo scienziato potranno trovare in avvenire nella Capanna Margherita un ambiente più ampio e confortevole.

I Comitati Scientifici sezionali sono aumentati di numero durante l'anno XIII. Si sono aggiunti nuovi Comitati presso le Sezioni di Como, Varese, Reggio Emilia, Savona, Forlì e Milano.

Anche l'attività dei Comitati Sezionali si è venuta intensificando e sviluppando. Va rilevato ad esempio un programma di studi limnologici in corso di svolgimento per opera del Comitato di Verrato, mentre si stanno diffondendo in quasi tutti gli altri le sezioni glaciologiche, speleologiche, ecc.

Qualche cenno sull'attività svolta dalle varie commissioni del Comitato Scientifico:

COMMISSIONE GLACIOLOGICA. — Si è pienamente sviluppata la campagna glaciologica per lo studio, l'osservazione, la misurazione dei ghiacciai, alla quale partecipò una sessantina di operatori glaciologi, distribuiti nella cerchia delle Alpi.

COMMISSIONE MEDICO-FISIOLOGICA. — Buona parte dei rifugi del C.A.I. sono stati forniti degli armadi e delle cassette farmaceutiche regolamentari. Fino ad oggi sono stati distribuiti circa 25 armadi, 40 cassette e 6 buste di pronto soccorso.

Al posto di studio del C.A.I. al « Codivilla », di Cortina d'Ampezzo, sono state eseguite ricerche specialmente sulle radiazioni solari da parte dei Dott. Giulotto e Aliverti. I risultati degli studi in corso verranno resi noti in apposita pubblicazione al termine dello svolgimento del programma.

Una nuova stazione scientifica del Club Alpino è stata istituita a Gardone Riviera-Salò a seguito ad accordi intervenuti col locale Comitato di Cura e soggiorno, Azienda Autonoma. Di tale posto di studio sarà usufruito nel corso della prossima stagione invernale con un programma predisposto dalla Commissione.

COMMISSIONE TOPONOMASTICA. — Prosegue attivo il controllo della toponomastica nuova della regione alpina ed appenninica. Nel corrente anno sono stati riveduti anche i toponimi che figureranno nei nuovi volumi della Guida dei Monti d'Italia. In totale sono stati esaminati circa 1670 toponimi.

COMMISSIONE SPELEOLOGICA. — Sono in continuo aumento i « Gruppi Grotte » del C.A.I., soprattutto è in aumento fortissimo la loro attività. Sino alla fine di agosto del corrente anno i Gruppi stessi superavano la quarantina. Vanno fra l'altro menzionate le esplorazioni di una cavità fra le più profonde d'Europa da parte del Gruppo Grotte di Firenze, ed il nuovo tentativo di raggiungere il fondo della Grotta Guglielmo (al Pallanzone) per opera dei Gruppi Grotte di Como, Desio, Bergamo, Milano, ecc.

COMMISSIONE RADIOFONICA. — Di recente istituzione, ha come scopo principale lo studio di apparecchi radiriceventi e radiotrasmittenti per i rifugi del C.A.I. Sono già in costruzione i modelli e le pratiche avviate da tempo presso i Ministeri competenti per la loro installazione, hanno avuto buon esito. Il programma prevede l'impiego della radio oltre che per il soccorso nei casi di eventuali disgrazie alpine, anche per le trasmissioni giornaliere di bollettini con i relativi presagi meteorologici.

COMMISSIONE NEVE E VALANGHE. — E' in corso di compilazione un opuscolo che illustra brevemente il fenomeno delle valanghe, le cause, la prevenzione, la ricerca ed i primi mezzi di soccorso agli infortunati dalle valanghe. Continua intanto la raccolta dei dati sulle valanghe contenuti in apposite schede alle quali si è cercato di dare la massima diffusione.

E' stata ottenuta l'adesione di molti enti cartografici ad un elenco di segni convenzionali relativi ai percorsi invernali, da adottarsi nelle carte sciistiche.

Questa, riassunta in brevi cenni, l'attività svolta dal Comitato Scientifico del C.A.I. nel corso dell'anno XIII, attività indubbiamente complessa della quale non sempre è possibile schematicamente rendere a pieno l'importanza e l'entità del lavoro compiuto.



Attrezzatevi bene!!

SACCHI
Pelli di Foca
GHETTE
Attacchi Kandahar
MOLLE „BILDSTEIN“
Scioline:
VICTOR SOHM
DUNZINGER
RECORD
Skigliss
SKIMONT



Commissione rifugi

ATTIVITA' SVOLTA NELL'ANNO XIII

La Commissione Centrale Rifugi, al di fuori del suo compito specifico di esame dei progetti di rifugi, presentati dalle sezioni ed a consigli alle medesime, compito speciale questo del suo Consigliere tecnico, Ing. De Micheli, ha avuto soprattutto di mira di mantenere dei costanti contatti non solo con le sezioni, ma anche con i singoli soci, onde dimostrare come in passato, ed ancor più, che questa Commissione non è un organismo teorico e burocratico, ma bensì una forza vivente alla quale ognuno può rivolgersi sia per consigli che per far notare le eventuali deficienze.

Questa attività viva e vitale si è, come è naturale, soprattutto esplicata con la corrispondenza su svariati argomenti, tutti naturalmente attinenti al proprio compito: la grandissima varietà degli argomenti trattati non permette nemmeno di darne un'esemplificazione.

Quanto invece ai rapporti tecnici, notiamo: Novembre 1934, Esame di progetto per grande Rifugio Sciatorio per Giovani Fascisti al Passo dello Stelvio, Federazione Provinciale di Sondrio. — Aprile 1935, Risposta al questionario dell'U.I.A.A. (Ginevra) per una relazione al Congresso di Barcellona sull'impiego di nuovi materiali nella costruzione di rifugi. — Novembre 1934, Esame progetto ampliamento del Rifugio Q. Sella Superiore al Monviso, m. 3047, Sezione Monviso. — Gennaio 1935, Esame progetto nuovo Rifugio Tre Cime di Lavarredo dell'Ing. Arturo Tanesini-Bolzano. — Gennaio 1935, Esame progetto di ampliamento Rifugio G. Kleudgen, m. 2221, Alpi Marittime, Sezione Imperia. — Gennaio 1935, Esame progetto nuovo Rifugio Vallone Marguareis, m. 1400, Alpi Liguri, Sezione Ligure. — Gennaio 1935, Esame progetto nuovo Rifugio Vallone del Piz, m. 2100, Alpi Marittime, Sezione Ligure. — Giugno 1935, Esame progetto di ampliamento Rifugio Vazzoler, m. 1725, al M. Civetta, Sezione di Conegliano. — Luglio 1935, Esame progetto Nuovo Rifugio Fr.lli Calvi, m. 2000, Testata di Valle Brembana, Sezione di Bergamo. — Luglio 1935, Esame progetto Rifugio Carlo Locatelli, m. 3360, al Passo di Tuckett, Gruppo Ortles, Sezione di Bergamo. — Agosto 1935, Esame progetto nuovo Rifugio « Pian de la Tenda », m. 3100, al M. Civetta, Sezione di Conegliano. — Agosto 1935, Esame progetto nuovo Rifugio a « Prato Comune », m. 1900, sul M. Terminillo, Sezione di Rieti. — Agosto 1935, Esame progetto di nuovo Rifugio Città di Saluzzo, m. 2400, in Val Varaita (Vallone Vallanta), Sezione Monviso.

Abbiamo avuto la soddisfazione di notare come il lavoro di questa Commissione Rifugi sia stato di anno in anno sempre più apprezzato non solo dai singoli soci, ma anche dalle sezioni, i rapporti con le quali sono sempre divenuti più cordiali in quanto queste hanno compreso come la Commissione Rifugi non sia un organismo di pura critica, ma bensì abbia un carattere di fattiva collaborazione.



Consorzio Naz. Guide e Portatori

RIUNIONE DEL CONSIGLIO
VICENZA, 15 SETTEMBRE 1935-XIII.

Nella sua riunione presenti il Dr. Guido Bertarelli Presidente, Sen. Carlo Bonardi, Cav. De Gregorio, E. Facchini, Avv. C. Chersi, Barone C. Franchetti, consiglieri, il consiglio ha definitivamente fissato a 60 anni il limite massimo d'età di guida;

dopo tale età, le guide verranno qualificate « eme-rite », conserveranno il libretto, ma saranno fuori servizio e quindi fuori assicurazione. Una sessantina di guide si trovano attualmente nelle condizioni sopracitate e verranno sostituite promovendo attuali portatori. L'organico delle guide e dei portatori del C.A.I. è il seguente: guide n. 490, portatori n. 229.

Il Consiglio ha preso nota con soddisfazione come nessun atto di indisciplina grave sia stato registrato nel presente anno, come invece il Corpo delle Guide abbia tenuto alta la tradizione di abnegazione e di coraggio che caratterizza lo slancio e l'eroismo di numerosi salvataggi. A tale proposito, il Presidente ha fatto notare come il Cav. De Gregorio, Presidente del Comitato Veneto e Presidente della Sezione di Cortina d'Ampezzo abbia esplicitato un'azione volontaristica di organizzazione, e di energico coraggio che più volte si è esplicata con successo encomiabile.



RELAZIONE ANNO XIII

Quattro anni fa veniva fondato il Consorzio che univa le attività divise delle varie sezioni maggiori. La Presidenza ha avuto somma cura di continuare ad incoraggiare le tradizioni di disciplina e di generoso attaccamento al dovere che hanno sempre animato il corpo delle guide del Club Alpino. E' dunque con sommo piacere che posso segnalare non essersi verificata alcuna mancanza degna di nota durante quest'anno, mentre molteplici ed importanti furono i salvataggi compiuti dalle Guide spinte da un senso veramente encomiabile di dovere.

Numero delle guide e dei portatori: Il numero totale delle guide e dei portatori che era nel 1934 di 692, è attualmente salito a 719. Nuove energie giovani furono introdotte. Il Consorzio ha deciso però di procedere ad un importantissimo ringiovanimento dei quadri dichiarando « eme-rite », cioè fuori numero e fuori servizio, le guide che hanno raggiunto il 60° anno di età. Sopra le attuali 490 guide ben 60 hanno più di 60 anni, ed è impressionante notare come delle 142 guide del Comitato Alto Adige, ben 22 siano già così anziane. Anche da un punto di vista politico, qui riteniamo opportuno che i giovani portatori che parlano l'italiano ed hanno fatto il servizio militare italiano sostituiscano, ad esempio, le 9 guide vecchie della Val di Solda, provenienti dai ranghi dell'Alpenverein.

Praticamente noi lasceremo alle vecchie guide il libretto ma le considereremo (e lo pubblicheremo) come fuori servizio; inviteremo le Questure a non rilasciare più ad esse la tassa di patente.

Assicurazione: La nuova assicurazione del C.O. N.I. è entrata in vigore dall'ottobre 1934-XIII ed è assai conveniente ed apprezzata. L'estensione facoltativa, testè concretata dalla Sede Centrale, non è ancora stata diffusa, ma la sua vera importanza sarà opportunamente illustrata e propagandata quest'anno.

Un infortunio mortale ha colpito quest'anno in agosto la guida anziana Piller di Carbonin; inoltre si verificarono quattro infortuni temporanei di poca importanza.

Tariffe: Il Consorzio ha provveduto ad un nuovo ribasso del 15 % a favore dei soci del C.A.I. sulle tariffe in corso, oltre al ribasso del 10 % già assicurato lo scorso anno.

Il Comitato Piemontese ha provveduto a pubblicare un manifesto murale con l'elenco delle guide e dei portatori di sua spettanza. Questo sistema che anche moralmente valorizza le nostre guide, verrà esteso a tutti i Comitati.

Pubblicazioni distribuite: Oltre alle 250 Riviste mensili regolarmente inviate alle migliori guide ed alle 200 copie del giornale « Lo Scarpone », ven-

nero quest'anno distribuiti N. 50 manualetti d'istruzioni scientifiche e N. 250 manuali dell'«Alpinismo», entrambi molto apprezzati.

Fondo di pensioni: Le pensioni in corso sono in numero di 38 a L. 150 annuali per un totale quindi di L. 5700. Vennero concessi altri sussidi straordinari per L. 700. Totale L. 6400.

Salvataggi: L'opera delle guide è frequentemente richiesta da occasioni tragiche e difficili. Le indennità dovute furono pagate alle guide sempre regolarmente dagli alpinisti italiani. Gli stranieri, spesso poverissimi, hanno dato luogo a qualche intervento del Consorzio. Così, a mezzo del R. Console di Innsbruck, furono recuperate L. 300 circa dovute a guide di Canazei. A Courmayeur, il rappresentante del Consorzio, Dr. Renato Chabod, ha richiesto al Comune il pagamento di una indennità dovuta alle guide da un suddito austriaco indigente, fondandosi sulla giusta tesi giuridica che le guide compiono in dati casi un vero servizio pubblico. Tale principio è sostenuto e fatto proprio dal Consorzio ed attende un più chiaro riconoscimento da parte delle Autorità.



TASSA RIDOTTA PER IL RILASCIO E LA RINNOVAZIONE DEI PASSAPORTI ALLE GUIDE ED AI PORTATORI ALPINI

In seguito ad istanza della Presidenza del C.A.I., la Direzione Generale della P. S., in considerazione che per le guide ed i portatori del Consorzio Nazionale del C.A.I. che usufruiscono del passaporto, si tratta in realtà di lavoratori che si recano temporaneamente all'estero per ragioni di lavoro, ha disposto che i passaporti alle guide ed ai portatori siano rilasciati con la riduzione della tassa di concessione governativa, in uso per i lavoratori, e cioè a L. 20.

RIFUGI E SENTIERI

MAESTRO DI SCI PER IL RIFUGIO « MARMOLADA »

Per la prossima stagione è vacante il posto di maestro di sci presso il Rifugio «Marmolada» al Passo della Fedaiia, della Sede Centrale del C.A.I.

Gli aspiranti a tale posto devono essere iscritti al P. N. F., conoscere bene la lingua tedesca ed essere muniti della regolare patente di guida alpina. Le offerte vanno indirizzate al custode del rifugio, Francesco Jori, Canazei (Trento).



INGRANDIMENTO DEL RIFUGIO « G. KLEUDGEN »

Il Rifugio «G. Kleudgen», al Lago Verde del Basto, nell'alta Valmasca (Alpi Marittime), da qualche tempo si era rivelato insufficiente al sempre crescente afflusso di visitatori: si imponeva, pertanto, la necessità di ingrandirlo, per renderlo idoneo alle nuove esigenze dell'alpinismo estivo ed invernale.

La Sezione «Alpi Marittime», proprietaria del rifugio, sistemato, d'accordo con la Sede Centrale, il finanziamento della nuova opera, ha immediatamente iniziato i lavori, su progetto del Geom. F. Dominoni: l'ampliamento consiste in una costruzione adiacente all'attuale fabbricato, con ingresso, sala da pranzo e cucina mentre il locale esistente venne mantenuto per il dormitorio, di cui è stata aumentata la capacità, mediante l'installazione di nuove cuccette.



KOLA ASTIER GRANULARE



è un tonico poderoso che infonde sempre nuova energia e nuovo coraggio. Intensifica le contrazioni muscolari e non permette l'affanno. È un prodotto esclusivamente vegetale, si scioglie in tutti i liquidi o può essere preso tale quale nel palmo della mano.

Trovasi in vendita nelle migliori farmacie.

L'INAUGURAZIONE
DEL RIFUGIO
« CITELLI » SULL'ETNA

Il 6 ottobre venne inaugurato solennemente, con l'intervento di S. E. Manaresi, di numerosi presidenti di sezioni del C.A.I., di molti appartenenti al sodalizio, a metri 1741 sul livello del mare, sull'Etna, in zona meravigliosa per le attrattive turistiche e panoramiche, il Rifugio « Citelli », modernamente e ottimamente attrezzato come albergo di montagna, capace di cinquanta letti, donato alla Sezione « Etna » di Catania del Club Alpino dall'illustre prof. Salvatore Citelli. Durante la cerimonia, che si è svolta in un'atmosfera di alto patriottismo, ha pronunciato un elevato discorso il Presidente, avv. Raffaello Vadalà; ha quindi concluso, suscitando vivi sentimenti di ammirazione e di gratitudine per il donatore prof. Citelli, S. E. Manaresi. La bella manifestazione ha avuto per epilogo



IL PROF. CITELLI CONSEGNA A S. E. MANARESI
LA CHIAVE DEL RIFUGIO



AL RIFUGIO « CITELLI » MENTRE SI CELEBRA LA MESSA

un possente appassionato saluto al Duce.

La descrizione di questo nuovo rifugio e delle sue possibilità turistico-alpinistiche, in estate ed in inverno, è comparsa sul fascicolo di settembre della Rivista.



IL NUOVO
BIVACCO-FISSO
« ALBERICO-BORGNA »

Il nuovo Bivacco « Alberico-Borgna » inaugurato nella scorsa estate, è situato una quindicina di metri al disotto della Fourche della Brenva sul versante del ghiacciaio omonimo, al perfetto riparo dei venti.

Può ospitare comodamente sette persone ed eccezionalmente anche dieci. La costruzione ha una pianta di m. 3x2,70, è alta m. 2,70 e la sezione è a forma di mezza botte. L'intelaiatura è interamente costituita da una travatura di ferri profilati. Sopra di es-

sa è assicurata un'imbottitura in legname, fasciata a sua volta interamente di un rivestimento di camicia di zinco.

Le cuccette sono costituite in telai di rete metallica e da materassi di lana; havvi inoltre una cucina comodissima.

Il Bivacco-fisso «Alberico-Borgna», donato dai congiunti degli scomparsi al G.U.F. di Torino, è stato ideato e disegnato dagli alpinisti: Chabod, Ceresa e Adami. Alla costruzione si sono interessate le guide di Courmayeur Eliseo Croux ed Edoardo Bareux, che vi apportarono il contributo della loro esperienza.

Quest'opera, che ricorda due ardimentosi travolti da una valanga mentre tentavano di aprire una nuova via al Colle della Breuva, permetterà agli alpinisti di portarsi a diretto contatto con le famose vie «Sentinelle» al Monte Bianco.



RIFUGIO «ALFREDO RIVETTI» DELLA SEZIONE DI BIELLA ALLA GRANDE MOLOGNA

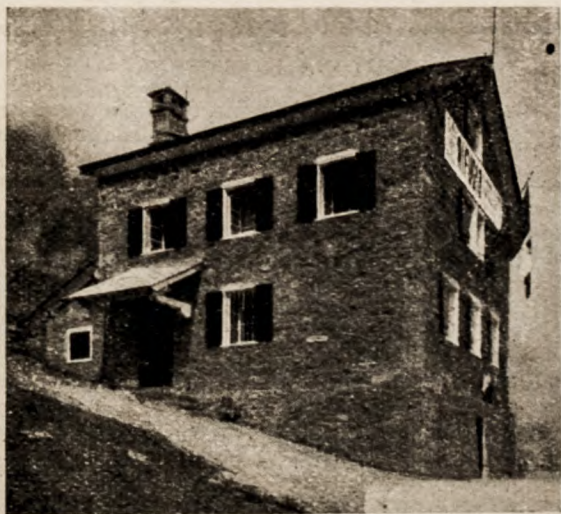
Domenica 1° settembre alla presenza di S. E. Manaresi, la Sezione di Biella ha inaugurato il nuovo Rifugio «Alfredo Rivetti» alla Grande Mologna.

Alla cerimonia inaugurale parteciparono tutti gli alpinisti biellesi con vero slancio d'amore per questo risorgere della loro casa dominante l'aspro Vallone della Mologna, e fu un rito di fede alla Montagna tanto amata.

Già dal 1921, (a ricordo dei due valorosi pionieri dell'alpinismo, Alfredo Rivetti e Giovanni Edelmann, tragicamente travolti da una valanga alla Mologna Grande, mentre stavano compiendo la traversata in sci per Gressoney la vigilia di Natale nel 1911), era sorto il vecchio rifugio; sommamente caro alla Sezione di Biella, esso rispondeva alla necessità di popolarizzare l'alpinismo nella zona della Valle del Cervo.

Dal 1905, la Sezione di Biella aveva pensato alla costruzione di un rifugio, e, a pio ricordo degli Scomparsi, lassù, nelle vicinanze del valico, il 27 ottobre 1912 era stata inaugurata una lapide quale ricordo e monito.

Finita la guerra, la vita della sezione riprese il



suo cammino ed il 3 luglio 1921 si inaugurava il Rifugio «Rivetti», assumendosi a proprio carico la totalità delle spese per la costruzione, i fratelli Guido ed Ermanno Rivetti. Ma, dopo quattro anni, nel 1925, una valanga distruggeva in parte il tanto

amato rifugio; a protezione fu subito costruito uno sparti-valanghe, come diga di difesa. Nel 1928, un'altra valanga distrusse completamente la tanto utile casa montana.

La Sezione di Biella con grande dolore ne annunciava la distruzione, affermando che il Rifugio «Rivetti» doveva assolutamente risorgere. Meravigliosa tenacia, forza della razza montanara biellese!

Sorsero difficoltà finanziarie e tecniche a rallentare questo cammino. La mancanza del rifugio era vivamente sentita. Giunse allora la Famiglia Rivetti a troncicare ogni indugio e così si iniziavano i lavori della nuova costruzione, più a monte dei ruderi del vecchio rifugio.

Il Rifugio «Alfredo Rivetti» sorge a m. 2150, in una splendida posizione, su un dosso dominante il rude aspro Vallone della Grande Mologna: esso è



LA
CAPANNA
ALPINISMO - SCI - SPORT
MILANO - VIA BRERA, 2
TELEFONO 80-659
SCONTI ALLE ASSOCIAZIONI
AFFILIATE AL C. O. N. I.
CATALOGO GENERALE
A RICHIESTA

costruito su disegno dell'ing. Locchi, in solida muratura con rivestimenti in legno. Il fabbricato è a tre piani e comprende: al piano terreno tre vani quali entrata, cucina e sala da pranzo, al primo piano cinque camerette con letti, ed al secondo, una spaziosa camerata capace di circa una ventina di posti.

La località della costruzione dista 3 ore da Piedicavallo ed è raggiungibile per comoda mulattiera fino all'Alp Anval, e, poi, per sentiero segnato fino al rifugio ed al Colle Mologna Grande.

E' punto di partenza per tutte le escursioni sulla parete terminale della Valle del Cervo, dal Colle della Vecchia a quello del Croso: Punta Chaparelle, m. 2400; Punta Serange, m. 2460; Gemelli della Mologna, m. 2450; Punta Tre Vescovi, m. 2501; Monte Rosso del Croso, m. 2343. Serve inoltre a valorizzare una zona alpinisticamente interessante, costituita dai gruppi del Cossarello, m. 2691; Frate della Meja, m. 2813; Corno Rosso, m. 2980; a facilitare infine le belle e comode traversate alla Valle di Gressoney per i Colli Mologna e Loozoney, Maccagno e Loo, e alla Valle Sesia.

Servizio d'alberghetto dal 1° luglio al 30 settembre; durante il periodo di chiusura, le chiavi sono depositate a Piedicavallo, presso Jon Scotta Giulia, portatrice, e presso il custode provvisorio, Alberto Forgnone.

Havvi acqua corrente nell'interno del rifugio, proveniente a mezzo tubatura da sorgente, e deposito di legna.

Per le tariffe pernottamento e vitto, il rifugio è compreso nella Categoria « B ».



RIFUGIO MADONNA DELLE FINESTRE

Questo rifugio, dipendente dalla Sezione di Nizza del Club Alpino Italiano, è composto di un locale adibito a camerata con 14 posti a dormire, sistemato nel fabbricato dell'omonimo albergo, proprietà del presidente della sezione stessa, Sig. Monferrino.



CAMBIO DI CATEGORIA DI RIFUGI

Il Presidente del C.A.I. ha disposto che il Rifugio « Principe Umberto », a Forcella Longeres, di proprietà della Sezione Cadorina, data la possibilità di accesso con automezzi, sia passato dalla Categoria « B » alla Categoria « A ».



RIFUGIO « MAGGIORE BOSI »

Il Rifugio « Maggiore Bosi », già affiliato alla Sezione di Treviso, è passato alle dipendenze della Sezione di Cortina d'Ampezzo, e compreso nella Categoria « A ».



RIFUGI DELLA SEZIONE DI TRIESTE

La Sezione di Trieste ha pubblicato un ottimo opuscolo di propaganda illustrante i propri 15 rifugi: vi sono le indicazioni necessarie su ciascun rifugio e notizie generali sulle Alpi Giulie. L'opuscolo viene inviato gratuitamente a quanti ne faranno richiesta alla Sezione di Trieste.



UN NUOVO SENTIERO NELLE DOLOMITI PESARINE

Il Rifugio « Fratelli De Gasperi », m. 1770, costruito nel 1925-III dalla Sezione di Udine (Società Alpina Friulana) e dalla Sottosezione Carnica, aveva finora poco agevole comunicazione con la magnifica conca di Sappada, che, frequentato centro di villeggiatura, gli dista — in linea d'aria — poco più di cinque chilometri.

Il Passo di Siera, m. 1593, che divide la catena dolomitica delle Pesarine nei due gruppi di Siera e di Clap, è bensì facile varco fra le due valli contermini, ma fra il passo e il rifugio correva finora un sentiero, il quale, seguendo tutte le anfrattuosità degli aspri valloni che solcano il versante meridionale della catena, raggruppava una somma di dislivelli di 800 metri, estendendo il percorso da 3 a 5 chilometri e rendendolo relativamente faticoso.

La Sottosezione Carnica, e per essa il Dott. Regolo Corbellini di Tolmezzo, affrontò coraggiosamente il problema della apertura di un nuovo sentiero che elimina queste difficoltà e trovò valido appoggio nel consocio Giovanni Cleva, assuntore dei lavori, e nei bravi operai di Pesaris, esecutori.

Il nuovo sentiero, meglio definibile per mulattiera, misura metri 3600, dei quali 3000 in sede nuova e 600 come miglioramento del vecchio sentiero. Esso corre per 800 m. su prati, per 1200 su rocce, sfatte e ghiaie e per 1000 m. è scavato in roccia, che richiesero oltre 800 mine con alto esplosivo. Il lavoro importò 848 giornate lavorative ed una spesa di L. 15.415. Vi contribuirono con L. 2000 la Sede Centrale del C.A.I., con L. 5000 la Amministrazione dei Beni di Pesaris, con L. 500 il Comitato di Cura di Sappada. Circa 8000 lire rimangono a carico della Sottosezione Carnica.

Il percorso del sentiero è interessantissimo. L'alternarsi di prati e radi boschetti con i più aspri dirupi, la visione delle ardite cime che a volta a volta si presenta improvvisa, ne costituiscono una singolare attrattiva.

Il sentiero fu inaugurato il 29 settembre u. s. in occasione del 45° Convegno della Società Alpina Friulana.

Intervennero o si fecero rappresentare Autorità Civili e Militari, e gran numero di soci (oltre 200) e altrettanti valligiani.

Il dott. Corbellini lesse un resoconto sull'esecuzione del lavoro. Il Vicepresidente dott. Mozzi portò il saluto del Presidente, prof. Desio, forzatamente assente, e diede ampie notizie sull'attività alpinistica dei soci. Infine, l'ing. Pichl di Vienna, ricordando di aver assistito dieci anni prima alla inaugurazione del rifugio, portò il saluto degli alpinisti d'oltre Alpe, inneggiando all'avvenire del Club Alpino Italiano.

CRONACA DELLE SEZIONI

SEZIONE DI SAVONA

L'attività sezionale nell'anno XIII fu veramente notevole, si da meritare il più vivo compiacimento di S. E. Manaresi per il Presidente della Sezione stessa, camerata Stefano Vezzoso e per i suoi collaboratori. Fra i vari risultati raggiunti, sono da segnalare: la costituzione della Sottosezione di Albenga; la costruzione di una Cappelletta al Monte Belgua, dedicata ai Caduti della montagna; la costituzione del Gruppo Grotte, che ha svolto una mole di lavoro non indifferente, con l'esplorazione di 15 grotte, alcune delle quali finora sconosciute; la pubblicazione del notiziario sezionale; la sistemazione della biblioteca nella ex-sala del Museo; la Mostra Fotografica; l'impostazione di un Rifugio « Savona », dedicato alla memoria del socio Luigi Dealexandris, perito sull'Argentiera. Anche l'attività alpinistica individuale e collettiva, è stata cospicua in tutti i settori delle Alpi e degli Appennini.



SEZIONE U. L. E.

Gita sociale al Brec de Chambeyron, m. 3389: la Sezione U.L.E. del C.A.I., di Genova, il 28 luglio u. s. ha felicemente compiuto una gita sociale al

Brec de Chambeyron, nelle Alpi Cozie Meridionali. Dopo avere pernottato nel piccolo Rifugio di Stroppia della Sezione « Monviso », la comitiva in ore 2,30 pervenne nell'ampia conca detritica sotto il Colle Gippiera, donde si portò all'attacco della roccia lasciando alla destra l'inizio della via comune. Con 3 ore di arrampicata venne raggiunta la vetta donde, dopo un'ora di sosta, fu effettuato il ritorno con molte cautele, raggiungendo per il tramonto il rifugio ed alle ore 21 Acceglio.

ALPINISMO GOLIARDICO

MANIFESTAZIONI ESTIVE DEI G.U.F. - ANNO-XIII Scuole di roccia

G.U.F. di Bolzano, Milano, Torino, Cuneo, Sondrio, Aquila.

Settimane alpinistiche

G.U.F. di Alessandria, Ancona, Aosta, Aquila, Arezzo, Asti, Bari, Belluno, Benevento, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Carrara, Catania, Chieti, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze, Forlì, Frosinone, Genova, Gorizia, Imperia, Littoria, Livorno, Mantova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Novara, Nuoro, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Piacenza, Pisa, Pistoia, Pola, Rieti, Roma, Rovigo, Salerno, Sondrio, Spezia, Teramo, Terni, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Viterbo.

I goliardi della Sezione Universitaria di Pola si sono meritati una particolare parola di compiacimento da S. E. il Presidente del C.A.I. per l'ottimo esito del « campo mobile », svolto dalla sezione stessa, nel periodo 16-26 agosto, nei gruppi del Sassolungo e del Catinaccio, compiendo parecchie riuscite belle scalate.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

PAUL GUITON. - *En Haute-Savoie. - Annecy - Son lac - Ses Montagnes.* - B. Arthaud, Grenoble, 1935. Pag. 164 con 141 figure.

DR. RICHARD PFALZ. - *Die neue Grenzen von Italienisch-Libien und Eritrea.* - Sonderabdruck aus Petermanns Geographischen Mitteilungen 1935, Heft 7/8. Pag. 4 con 1 Cartina fuori testo.

DR. MARTIN SCHWIND. - *Gliederung der Japanischen*

Alpen. - Sonderabdruck aus Petermanns Geographischen Mitteilungen 1935, Heft 7/8. Pag. 3, con 1 cart.

DR. EUGEN OBERHUMMER. - *Die höchsten Erhebungen der Balkan-Halbinsel.* - Sonderabdruck aus Petermanns Geographischen Mitteilungen 1935, 7/8. Pag. 3.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CRONOMETRISTI. - *Il Cronografo registratore Leroy-Brillié e gli strumenti a cellula fotoelettrica.* - Roma, 1935. Pag. 18 con tre disegni fuori testo.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CRONOMETRISTI. - *Regolamento per gli esami di cronometrista ufficiale.* - Roma, 1935. Pag. 9.

ALFONSO VALENTINO WAIZ-SILVIO AGOSTINI. - *Guida delle passeggiate ed escursioni nei dintorni di Madonna di Campiglio.* - Pag. 78 con 33 illustrazioni e una cartina fuori testo.

FEDERICO TERSCHAK. - *Guida di Cortina.* - Pag. 67 con 22 fig. in testo e tre schizzi panoramici e piante fuori testo.

ARNALDO MALATESTA. - *Avviamento alla lettura delle carte topografiche.* - Club Alpino Italiano, Sezione U.L.E. Genova, 1935. Pag. 61 con 92 figure in testo.

DAI SOMMARI DEI PERIODICI

(Sono indicati *in corsivo* i riferimenti di particolare interesse per gli alpinisti italiani).

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.

Agosto 1935: 61 Hauptversammlung des D. u. Oe. A-V. am 31 August und 1 September 1935 in Bregenz, Vorarlberg. Programma e ordine del giorno. - Willkommgruss der Sektion Vorarlberg. - Naturschutz im Glocknergebiet (Prof. W. Widder, Klagenfurt). Brevi considerazioni sulla regione. - Zur Eröffnung der Grossglockner-Hochalpenstrasse (H. Barth, Wien). - Unser Kampf um die Nordwand der Grandes Jorasses (R. Peters). Relazione originale del capocordata della « prima », che ha un particolare interesse. - Rudolf Hamburger - ein Sechziger! - Emil Schlagintweit zum hundertsten Geburtstag (E. F. Hofmann, München). Esame dell'importanza dello S. nello sviluppo dell'alpinismo. - Heinrich Noë und die Alpenwelt (K. Paulin, Innsbruck). Esame dell'importanza di questo noto cultore e studioso del mondo alpino. - Wanderungen in der östlichen Kreuzeckgruppe (H. Bauernebel). Relazione di alcune nuove salite nel Kärntner Oberland. - Altes und Neues aus den Julischen Alpen (Dr. F. Herrmann, Wien). Relazione di salite nuove e vecchie nella zona jugoslava.



la "Dolomite,"

È LA SCARPA DI CLASSE

LAVORATA A MANO - IMPERMEABILE - INDISTRUTTIBILE
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI D'ITALIA

DER BERGSTEIGER. — Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.

Agosto 1935: Alpenvereinsstadt Bregenz. — Wanderungen im Bregenzerwald. Brevi parole di illustrazione sulle più interessanti escursioni. — Bodenseerundfahrt. — Fahrtenplan für eine Hüttenwanderung durch Rätikon und Silvretta. Alcune notizie di interesse turistico. — *Wichtige Touristenlinien der SAD. Notizie sulle linee di servizio turistico italiane.* — Grüss Gott! Saluto ai congressisti del sodalizio tedesco radunati a Bregenz. — Den Teilnehmern der Hauptversammlung zum Grüss! Parole di saluto in occasione dello stesso Congresso. — Durch Rätikon und Ferwall (P. Klaus). Con numerose illustrazioni, schizzi e fotografie, e con grande ricchezza di particolari sono espone le possibilità turistiche della regione e sono elencate le più interessanti escursioni ed ascensioni. — Bregenz am Bodensee (Dr. H. Nägele). Caratteristiche della città e dei suoi immediati dintorni. — Drusenfluh-Südwall (E. Roch). Impressioni e ricordi di una salita. — Der schöne Aussichtsgipfel Hoher Frasen (G. Emich). Impressioni suscitate dalla meravigliosa vista che si gode dalla più alta vetta della regione. — Streifzüge in Osttirol (R. Han-

nich). Gli articoli di questo A., oltre ad essere sempre interessanti per l'argomento trattato, che questa volta si riferisce ad una delle zone delle Alpi non molto battute dagli alpinisti e quindi meno note, sono sempre molto attraenti per il corredo illustrativo, costituito generalmente da un complesso di schizzi e di vedute fotografiche sempre di grande interesse. — *Die Grossglockner-Hochalpenstrasse als Eingangstor für die Bergwelt Osttirols* (E. Benesch). La costruzione della grande strada prettamente alpina della zona ha aperto i gruppi montagnosi alle possibilità di gran parte degli alpinisti della regione, eliminando le lunghe marce di approccio. Brevemente, ma con chiarezza sono espone le maggiori possibilità per l'alpinista e il turista che vogliono visitare la regione in cui si svolge la grande strada. — Osttiroler Mosaik (A. M. Nagler). In un breve capitolo sono dati dei cenni sulla storia, sulle leggende, sugli usi e costumi popolari, sul dialetto di questa regione delle Alpi. — Obertilliach (O. Matulla). Impressioni e descrizione di un piccolo centro alpino. — Durch die Grossvnediger-Nordostwand auf unmittlbarbarem Wege (H. Peterka). Relazione ed impressioni su una bella impresa alpinistica, compiuta dall'A. con due compa-

TARIFFA INVERNALE RIFUGIO MARMOLADA ALLA FEDAIA - Categoria B

TARIFFA PERNOTTAMENTO		Soci CAI	Non soci
LETTO CON LENZUOLA	} COMPRESO IL RISCALDAMENTO	6.-	12.-
CUCETTA SENZA LENZUOLA		3.50	7.-
TAVOLACCIO		2.50	5.-
Supplemento acqua corrente		2.-	3.-
PENSIONI :			
PASTO A PREZZO FISSO (minestra o pasta, carne con 2 contorni, frutta o dolce o formaggio e servizio compreso).		11.-	12.50
MEZZA PENSIONE: 1 pasto, pernottamento con lenzuola, prima colazione completa, servizio compreso		22.-	26.-
PENSIONE COMPLETA con pernottamento in letto con lenzuola e servizio		28.-	33.-
Aumento per stanza ad un letto		3.-	4.-
» » » acqua corrente		1.50	2.-
PENSIONE COMPLETA con pernottamento in stanza comune e servizio		25.-	28.-
TARIFFA VIVERI			
	Non soci		Non soci
Zucchero (5 zolle)	—40	Dolce	2.50 4.-
Miele (la porzione)	1.50	Caffè espresso	1.50
Limone (un pezzo)	1.-	Caffè nero	1.20
Uova (al pezzo)	1.-	Caffè latte	2.-
Pane (al pezzo)	—40	The semplice	2.-
Minestra asciutta	3.-	Punch o Grog	2.50
Minestra in brodo e di verdura	2.-	Brulè	2.50
Brodo liscio	1.-	Sciropi (bibite)	1.50
Bollito	4.50	Genziana, Cognac, Fernet, Rhum, ed altri liquori nazionali	2.-
Arrosto	6.-	Grappa (bicchierino)	—20
Stufato	6.-	1 litro vino rosso	6.-
Costoletta o bistecca	6.50	1 litro vino bianco	6.-
Spezzatini	4.50	1 bottiglia birra nazionale	3.50
Contorno verdura	1.50/2.-	Acqua calda (mezzo litro)	.30
Omelette naturali (2 uova)	3.50	I soci del CAI godono lo sconto del 10% sui prezzi della tariffa viveri..	10 0/0
Omelette con marmellata	4.-	SERVIZIO sul totale viveri	10 o/o
Due uova al burro	3.-	TASSA DI COPERTO per soci CAI	—50
Formaggio (la porzione)	2.-	» » per non soci CAI	1.-
Polenta (per pasto, a volontà)	1.50		
Frutta sciropata	2.50		

I soci del CAI che non hanno pagato la quota sociale dell'anno in corso non hanno diritto ad alcuna facilitazione e devono essere considerati quali NON SOCI.

SERVIZIO: Il 10% sul totale viveri dopo defalcato lo sconto ai soci. — TASSA DI COPERTO: Applicabile ad ogni visitatore, anche se socio, che consuma generi di sua proprietà usufruendo di stoviglie, tovaglia, ecc. del rifugio. — LE GUIDE ALPINE: Le Guide Alpine ed i Portatori iscritti al Consorzio Nazionale del C.A.I., se in servizio, sono esenti da qualunque tassa e godranno di un ribasso sui prezzi dei viveri e dei pernottamenti. Ogni visitatore è tenuto a farsi rilasciare il conto steso sull'apposito formulario. Eventuali reclami saranno inviati alla Sede Centrale del C.A.I., Roma, Corso Umberto 4, e saranno validi solo se accompagnati dal conto.

gni nel luglio 1934. Alcune interessanti illustrazioni appoggiano quanto si riferisce alle difficoltà incontrate nella salita. — Defregger und Egger-Lienz — zwei Osttiroler (H. Stifter). Alcune nozioni biografiche di questi due oriundi della regione (a cui è dedicato quasi tutto il fascicolo), che con il loro ingegno hanno saputo onorare il nome del loro paese. — Rasttag in Lienz (W. Toth-Sonns). Impressioni sulla cittadina. — Höhenwege in Osttirol (Dr. E. Herrmann). Caratteristiche di alcune escursioni della zona. — *Mit dem Postkraftwagen über die Grossglockner-Hochalpenstrasse. Caratteristiche dei viaggi con servizi pubblici su questa strada.* — *Postkraftfahrlinien in Osttirol.* — *Turistische Talstationen in Osttirol.*



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. — Rivista mensile di alpinismo. Monaco.

Agosto 1935: Erlebnis und Geschichte im alpinen Schrifttum (P. Bauer). — Bergführerlatein auf dem Watzmannhaus (F. Schmitt). Alcune caratteristiche folcloristiche delle guide di questa regione. — Murnau und der Staffelsee (E. Schrödter). — Bergsteigerfreiheit — Bergsteigerwille (W. Toth-Sonns). — *Die Nordwand der Grandes Jorasses (F. Schmitt). Dopo un breve accenno alla difficoltà inerente alla struttura stessa della parete, l'A. passa a fare un po' di storia dei vari tentativi fatti per risolvere quello che è stato uno dei più importanti problemi dell'alpinismo in questi ultimi anni. I tentativi che sono più ampiamente descritti sono quelli dal 1933 in poi, perchè condotti con maggior probabilità di successo, data la moderna tecnica adottata. Dopo aver reso dovuto omaggio ai morti per il raggiungimento di questa grande impresa, tra cui ultimo il compagno del Peters, che doveva per primo superare l'immane parete, si passa alla descrizione e alla relazione del fortunato tentativo di quest'anno, in cui i due tedeschi Peters e Meier dovevano condurre in buon porto l'impresa. E' da notare che dei vari tentativi fatti da italiani e specialmente da Gervasutti e Chabod se ne fa appena parola e così pure della seconda ascensione che è strettamente accomunata a quella della cordata svizzera. L'articolo è illustrato anche da alcune belle fotografie e da schizzi.* — Vorübungen für das Gehen mit Steigeisen. Alcune parole di commento ad un recente libro di K. Prusik: Gymnastik für

Bergsteiger, che mettono in evidenza, riportando anche qualche figura, il valore del libro stesso. — Absseitiges Engadin (E. Hofmann). Impressioni e ricordi di una vallata. — Bergnot (C. B. Schwerla). Piccolo dramma di salvataggio. — Grauer Kalkfelslockt... Con molti quadri fotografici a serie l'A., H. Spengler, descrive meglio che a parole i passaggi più interessanti di alcune delle più clasiche arrampicate. Alcune delle fotografie sono veramente pregevoli anche dal punto di vista tecnico e danno in piena evidenza le manovre che sia il primo che il secondo devono compiere nei passaggi più difficili.



ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. — Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.

Agosto 1935: Maxl und die ersten Klettertouren (E. Baumann). — Anninger — für jedermann — Nach dem Elbrus ins Märchenland Swanetien (Prof. W. Olbrich). Alcune notizie interessanti su questa regione. — Neuer Höhenweg in den Zillertaler Alpen. — *Der Südpfeiler der Kleinen Zinne (S. Brunhuber). Impressioni sulla via percorsa per primo da Comici, che ha seguito da vicino quella della Grande di Lavaredo.* — Die Zillertalbahn (H. Kuntseher). Von Tieren, ganz droben (H. Scheibenpflug). — *Punta di Penia. Impressioni sulla più alta vetta della Marmolada.* — Durch die Berge Verbunden! — Monte Pelmo (Dr. H. Bittesnek). Impressioni e ricordi di una delle più belle vette delle Dolomiti. — *Die alpinistische Bedeutung der Glocknerstrasse (H. Germ).* — Berg an der Grenze.



OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. — Organo mensile del Club Alpino Austriaco. Vienna.

Agosto 1935: Rudolf Hamburger — 60 Jahre! (R. W.). Parole in occasione di un compleanno. — Kaukasus 1935. Brevi notizie sulla nuova spedizione. — Blick auf die Alten Berge (R. W. Rickmers). Interessante articolo, denso di considerazioni e di grande cultura, in cui l'A. cerca di mettere in evidenza, attraverso una lunga esposizione di fatti, l'importanza che la montagna ha sempre avuto per l'uomo, anche nell'antichità, nella quale infatti alcuni dei momenti più salienti della storia dell'uma-



ALPINISTI!

Se volete orientarvi con sicurezza nelle situazioni più disperate, con qualunque tempo, nel terreno più difficile, non Vi basta una bussola qualunque, ma Vi occorre una buona

BUSSOLA DI ORIENTAMENTO BUSCH

Essa determina la Vostra direzione di marcia, la Vostra propria posizione, permette inoltre apprezzamenti di distanze e la composizione di schizzi topografici.

E con tutto ciò troverete dei modelli che non costano più di una normale bussola di ugual diametro la quale non Vi servirà però che per determinare la linea N-S.

Opuscolo descrittivo con ampia istruzione d'uso a Lire 1 presso tutti i buoni negozi d'ottica o presso la



Bussole di Precisione

Busch

Rappresentanza OFTALMOTTICA Soc. in Aco.
Milano (1/9), Via Marino 3

nità sono collegati a delle montagne o a dei gruppi montuosi. L'esposizione è fatta con una ricchezza di dati e di citazioni, che la rende veramente importante. — *Die Nordwand des Grandes Jorasses durchstiegen* (R. W.). Breve notizia sulla scalata, che può essere considerata forse la più importante della decorsa stagione. — *Bergfahrten in ausseralpinen Gebieten*. Elenco delle imprese extraalpine. — *Die Durchsteigung der Westsüdwestwand des Cimon della Pala* (D. Rudatis). Relazione e comunicazione sulla importante salita di Andrich, Bianchet, Varale compiuta nel settembre 1934. — *Fahrtenberichte*. Elenco delle più importanti salite nei gruppi: Wetterstein, Chiemgau, Kaisergebirge, Alpi Giulie.

BERG UND SKI. — Rivista del Club Alpino del Danubio. Vienna.

Agosto 1935: Die Touristenkarten für Postkraftlinien. Notizie sulle più importanti linee postali austriache, che interessano la zona turistica.

NATUR UND HEIMAT. — Rivista mensile del Touring Club Austriaco, ecc. Vienna.

Agosto 1935: Rudolf Hamburger — ein Sechziger! — Däumling (F. Stadler). Relazione e impressioni della terza traversata di questa vetta. — Höhenwanderungen in der Weststeiermark. Notizie sulle caratteristiche alpinistiche e turistiche della zona. — Vergessene Berge. Poche parole su una zona non molto frequentata. — Das Burgenland als Wandergebiet (R. Kostal, Wien). — Schladminger Tauern. — Herbststerne (F. Tisch).

DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. — Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.

Agosto 1935: Importantes nouvelles pour les voyageurs venant de l'étranger pour y passer leurs vacances (O.N.S.T.). — Holzfunde am Findelengletscher (E. Hess). In un articolo, corredato da numerose illustrazioni e schizzi esplicativi, l'A. espone alcune sue vedute a proposito della segnatura dei ghiacciai per studiarne le loro variazioni. Il metodo usato è di interesse assai notevole e porta un nuovo contributo alla metodica dello studio dei ghiacciai. La discussione è svolta con rigorosità scientifica ed abbondanti citazioni bibliografiche. — *Sturm am Peuterrey* (H. Schwyzer). Fine di un articolo iniziato nei numeri precedenti e che dà un'idea delle difficoltà a cui può andar incontro una cordata sorpresa dal maltempo in alta montagna e che insegna come in tali casi convenga soprattutto conservare il massimo sangue freddo, onde saper fronteggiare tutte le eventuali difficoltà che si presentano. — Im Gebiet der Albert Heim-Hütte (A. Vogt). Impressioni e relazioni sulle ascensioni delle seguenti vette, che stanno tutte nella regione considerata: Gletschhorn (3307 m.), Winterstock (3206 m.), Galenstock (3581 m.) per lo spigolo Nord-Est. — Galenstock-Ostwand (H. Hirsch). Breve relazione della salita per la parete orientale del Galenstock. — Al San Salvatore per direttissima (A. Giugni). Impressioni e relazione della salita per la parete del monte ché dà sul Lago di Lugano. — « Que mangerons-nous, que boirons-nous »? (R. Egimann). Dopo un primo capitolo introduttivo sulla fisiologia dell'alpinista, considerandone anche alcuni cenni storici, l'A. nella seconda parte dell'articolo si sofferma ad esaminare quali sono i cibi e le bevande che meglio soddisfano, anche dal punto di vista scientifico, e da quello pratico, colui che va in montagna. — Au Grand Mythen (F. Tharin). Impressioni personali corredate anche da alcune belle illustrazioni. — Turenleiterkurs in der Mutt-

hornhütte (A. Eller). — A propos des guides du C.A.S. (P. Meylan).

LES ALPES. — Rivista mensile di varietà alpine. Grenoble.

Agosto 1935: Une grande manifestation régionale: la Foire de Chambéry (L. Vuillermet). — Chemins de fer de Paris à Lyon et à la Méditerranée. — *La Savoie pays des Saints* (L. Pfister). Brevi note storiche su questa regione. — Pierre Termier (A. Allemand-Martin). Cenni biografici che mettono in luce la grande importanza di questo illustre geologo francese. — Aix-les-Bains: points de vue thermaux et touristiques (A. Huart). Cenni sulle possibilità di queste due stazioni. — Les Gillardes en Dévoluy: une merveille du Dauphiné (A. Peloux). — *Une « Première »: la face Nord des Grandes Jorasses* (J. Pitiot). Un commento alla grande impresa.

LA VIE ALPINE. — Rivista regionale delle Alpi Francesi. Grenoble.

II Trimestre 1935: Pétrarque et la nature (P. Guiton). Breve saggio sul grande poeta italiano e sulla sua sensibilità per la natura. — Avec Laure Maussène en Bugey (D. Rops). — Daniel-Rops et la jeunesse (R. Fernandat). — David-Herbert Lawrence (A. van Roemaer). Frammenti per uno studio. — Les accidents de montagne pendant la saison d'été 1934 (P. Guiton). Commento alle statistiche delle disgrazie alpine nella stagione 1934. — Escalade (G. R.). Poesia. — Contes et légendes du Valgaudemar (S. Moulin). — Ivresse blanche (F. E. Temple). Brevi parole di commento. — Devant la face Nord du Pelvoux (G. Blanc).

THE NEW ZEALAND ALPINE JOURNAL. — Rivista semestrale del Club Alpino Neozelandese. Dunedin.

Giugno 1935: Fettes (A. J. Scott). Relazione della esplorazione e della salita di questa vetta che risulta una delle più interessanti, alpinisticamente, della regione. — Peaks at the Head of the Mahitahi River and Zora Glacier (M. B. Byles). Relazione della preparazione ed esplorazione preliminare di questo ghiacciaio. — The Waitoto Valley (Dr. E. Teichelmann). La esplorazione di questa zona risale a qualche anno addietro e a tali esplorazioni si riattaccano quelle di cui si parla in questo articolo. — The Godley Camp. — Some Expeditions carried out from the camp. A vari AA. sono dovute le relazioni di alcune imprese esplorative di notevole interesse. — The Peaks of the Middle Dart. (A. Jackson). Sono illustrate anche con cartine e fotografie le ascensioni di alcune vette della regione. — The Hopkins Valley Peaks. Due contributi sulle esplorazioni compiute su queste vette, dovute le prime a W. S. Gilkison e le altre a R. S. Russel e G. C. N. Johnson; la relazione di questi ultimi AA. parla della esplorazione del Elcho Tributary. — The Aeroplane and the Arawata (M. L. Roberts). Le spedizioni a scopo alpinistico ed esplorativo nella regione considerata sono ostacolate dalle difficoltà che presentano i servizi logistici. L'articolo dimostra come varie di queste difficoltà siano state brillantemente superate mediante l'impiego di un aeroplano, che ha permesso rapidi e comodi spostamenti. — The Murchison Revisited (J. H. Rose and F. F. Simmons). — An alpine Tent (R. Ellis). Alcune note tecniche su un nuovo tipo di tenda. — Some climbs from Pioneer Hut (W. E. Wilson). Relazione di alcune nuove salite. — Climbs in the

Hooker (L. K. Wilson). Relazione e impressioni di alcune salite. — Notes on Routes to Mt. Cook (L. K. Wilson). Caratteristiche di alcune vie della regione del Hooker. — Further climbs in the Hooker (A. F. Pearson). — Glacier Peak from the East and Malte Brun by the south Ridge (W. G. McClymont). — Route guide. Mt. Haidinger to the Hochstetter Dom (W. G. McClymont). Elenco di escursioni e salite. — A New Zealander in Switzerland (L. V. Bryant). Impressioni e diario di attività di alcuni neozelandesi in Svizzera. — Historical Summary of the Mid-Southern Alps 1642-1883 (W. G. McClymont). Interessante e accurata rassegna storica riguardante lo sviluppo dell'alpinismo e delle esplorazioni delle zone montuose di questa regione, che sono avvenute specialmente in grazia all'interesse manifestato dagli alpinisti, che hanno messo i loro servigi, oltre che alla conquista delle cime più interessanti alpinisticamente, anche allo studio della particolare natura geografica, topografica, ecc. della regione. — Ascents of Mts. Maori and Edward from the Dart (J. D. Knowles). Relazioni e dettagli di due belle ascensioni. — Various Expeditions. Elenco completo e assai vasto delle salite eseguite nei vari distretti frequentati dagli alpinisti della regione. Esso comprende ventuno gruppi montuosi dei quali sono enumerate le più interessanti ascensioni.

♦
BUTLETTI' DEL CENTRE EXCURSIONISTA. — Sabadell.

Luglio, Agosto, Settembre 1935: Essències d'una excursió pirenenca (J. Rosell). — Itinerari gràfic d'una excursió a Palaudàries i Sant Valerià (D. Rosell). Relazione con una interessante cartina e alcune fotografie. — Santa Creu d'Olorde (J. A. Rovira).

♦
LA MONTANA. — Rivista mensile del Club de Exploraciones. Mexico.

Agosto 1935: Las Grutas de Garcia (H. Lobò). Nota speleologica. — El Cerro de la Silla.

♦
PEÑALARA. — Rivista mensile della Società Spagnola di alpinismo. Madrid.

Agosto 1935: Las Foces de Río Aller yel Puerto de Vegarada (E. Ribera). Descrizione di una regione. — Un Monte de Animas (P. Garcia Gallardo).

♦
PLANINSKI VESTNIK. — Rivista del Club Alpino Sloveno.

Anno 1935, N. 7: Plezalni preizkusi v Dolomitih (L. Baebler). Relazione d'una gita attraverso le Dolomiti. Lo scenario della grande guerra, i monti Paterno, Tofane, Marmolada, Col di Lana ed altri sfilano davanti agli occhi del lettore, descritti con brevi, ma vivaci parole. Impressioni d'un'ascensione sulle Tre Cime di Lavaredo e visita di parecchi rifugi del C.A.I. — Nekaj malega iz geologije Pohorja (J. Zurga). Considerazioni scientifiche sulla costituzione originaria della composizione geologica del Pohorje. — Pohorski Vintgar (F. Acko). Cenni sulla romantica regione Pohorje. — Veliki Vrh na Pohorju (L. Zorzut). Descrizione d'una gita primaverile sul Veliki Vrh, con visita alla nuova casa alpinistica, eretta a cura del S. P. D., nel settembre 1934. — Nezi-lovske Karpe (U. Zupancic). Prima ascensione della parete Est del Monte Solunska Glava, 2540 m., nella vecchia Macedonia, presso Skoplje. — Caf-Kadis (M. Jovanovic). Cenni storici e topografici della regione da Sar verso Korab. — Kako je bila odkrita « Zupanova jama » (J. Perme). Interessante racconto sulla scoperta della grotta Zupanova jama, presso Grosuplje.

10.000
LIRE PER VOI
CONCORSO PASTORELLA

Due etti di Pastorella. l'ottimo formaggio da tavola della S. A. LIR di Robbio, soddisfano il palato più esigente e vi aprono la porta a una piccola fortuna. Procuratevi la cartolina-modulo Concorso Pastorella dal vostro salumiere.

•
Se avete già concorso, riconcorrete - Aumenterete la probabilità di vincere e riavrete la gioia di un boccone prelibato.

FORMAGGIO
Pastorella
e' un prodotto LIR

LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI

MACEDONIA

EXTRA

il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avrete unicamente presso la specializzata sartoria

GIUSEPPE MERATI
Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71.044

vasto assortimento articoli sportivi - Completo equipaggiamento alpino

N. 8 e 9: *Plezalni preizkusi v Dolomitih* (L. Bacbler). — *Continuazione dal numero precedente della relazione d'una gita attraverso le Dolomiti, con descrizione di parecchie ascensioni.* — Desno rebro glavnega stebra Skute (V. Brezar). Cronaca della 1ª ascensione del Monte Skuta. — Zapadna stena Planjave (P. Kemperle). Nuovo itinerario alpinistico sulla parete Ovest del Monte Planjava. — *Prekmurje-Zermatt-Matterhorn* (Z. Hollosy). *Ricordi d'un viaggio da Lubiana in Svizzera attraverso l'Italia.* — Sa Sar Planine i Koraba na Ohridsko jezero (A. Vasic). Topografia e cenni sulla flora e composizione geologica dei monti Sar e Korab, con le loro adiacenze.



KRASY SLOVENSKA (Bellezze della Slovacchia). — *Rivista del Club Turistico Cecoslovacco.*

N. 1: Nella prefazione è messa in rilievo l'importanza delle Alte Tatra quale centro climatico, alpinistico, turistico, adatto per tutti gli sports invernali. — Townson ci Frölich? (Dr. Liptak). Interessante polemica in merito alla prima ascensione del Lomnický štít (Pic Lomnizza) nelle Alte Tatra. — Nove tatranské sanatorié (Dr. Izak). Articolo riguardante le nuove costruzioni di sanatori nella Slovacchia. — Consigli d'indole tecnica agli alpinisti recantisi nelle Tatra.

N. 2: Zapominany slovensky kout e Chata na Chabenci. Due articoli su centri poco noti al pubblico, che costituiscono un vero Eldorado per gli amatori degli sci e dove recentemente furono costruiti nuovi alberghi. — Sulov nelle Beskidi della Moravia. — Slesia e Chabeneč nelle Basse Tatra. — Risposta dell'Ing. Houdek alla polemica del numero precedente dimostrante che il Pic Lomnizza fu per la prima volta scalato dall'inglese Townson nel 1793.

N. 3: L'intero numero è dedicato alla Società cecoslovacca per la medicina profilattica che ha te-

nuto per la terza volta il congresso nelle Alte Tatra.

N. 4: Articolo d'introduzione sull'importanza del turismo sulla salute dell'uomo e sulla sua educazione morale. Riassunti delle conferenze del congresso del K.C.S.T. a Zilina; relazione annuale sull'attività delle varie sezioni. I 59 clubs della Slovacchia sono aumentati a 67.

N. 5: (K. Nigrin). Articolo dedicato alla gioventù slovacca per accendere amore per la montagna e per l'alpinismo in genere. — Cisarska komisia v Tatrách v roku 1751 (Ing. Houdek). Interessanti cenni storici sulla commissione imperiale che l'imperatore Francesco, consorte dell'imperatrice Maria Teresa, mandò nelle Tatra per esaminare le ricchezze naturali.

N. 6: (V. Benický). Narrazione della sistemazione della navigazione chiamata « diamantina » sul fiume sotterraneo Styx a Domica, che rappresenta una delle maggiori attrattive nella grotta. L'anno scorso fu visitata da 20.000 turisti. Belle fotografie. — Certova diera (M. Bedec). Descrizione tragicomica dell'avventura all'occasione della scoperta del « Buco del Diavolo » a Domica. — Nové objavy v Baradle. (H. Kessler). Relazione dello speleologo ungherese sulla scoperta del nuovo passaggio fra la grotta ungherese Baradlo e la Domica.



LO SPORT FASCISTA. — Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports. Milano.

Agosto 1935: *Il crollo delle Jorasses e l'attuale momento alpinistico.* (G. De Luca). *Dopo alcuni cenni storici sugli ultimi tentativi su questa parete, l'A. passa ad esaminare l'impresa realizzata dal tedesco Peters e dal suo compagno, illustrando anche di riflesso quella di pochi giorni dopo, compiuta dai due italiani, G. Gervasutti e R. Chabod e finisce per fare alcune considerazioni sull'indirizzo preso dal moderno alpinismo.*

L'ANONIMA INFORTUNI

Milano - Piazza Cordusio, 2

Capitale Soc. inter. vers. L. 32.000.000 - Fondi di garanzia al 31 dicembre 1934, L. 168.426.266

Assume assicurazioni contro gli infortuni d'ogni natura e della Responsabilità Civile. E' specializzata in tutte le assicurazioni sportive.

Cura la gestione infortuni della Cassa interna di previdenza del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C.O.N.I.)

E' assicuratrice ufficiale del Touring Club Italiano (T.C.I.), del Reale Moto Club d'Italia (R.M.C.I.) e della Reale Federazione Italiana Motonautica (R.F.I.M.)

2000 agenzie in tutto il Regno in comune con le Spett. Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, succursali, agenzie e corrispondenti nei principali paesi di Europa, e transoceanici.

LE VIE D'ITALIA. — Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.

Agosto 1935: Merano che rinasce (O. Ferrari).



LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. — Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.

Agosto 1935: *Nel Tibet Occidentale* (G. Tucci). *Illustrato da numerose e interessanti fotografie questo articolo documenta gli splendori di un mondo che scompare.* — Coira, figlia di Roma (C. Linati). Caratteristiche e descrizioni di uno dei luoghi più pittoreschi della Svizzera.



L'ALPE. — Rivista forestale italiana del Touring Club Italiano. Firenze.

Agosto 1935: *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso* (Ing. A. Verger). *Ampia illustrazione fatta anche con belle fotografie.* — Note sulla difesa contro le valanghe (Dr. G. Videsott). Considerazioni su un problema assai interessante, con accenni ai provvedimenti presi anticamente contro questo flagello e ai moderni mezzi suggeriti dalla tecnica attuale. — Il calanco e la sua bonifica nella Provincia di Ascoli Piceno (Dr. N. Tozzi Condivi).



L'UNIVERSO. — Rivista mensile pubblicata dall'Istituto Geografico Militare. Firenze.

Agosto 1935: Usi e costumi dell'Abissinia (T. Piccirilli).



MONTAGNA. — Rivista di vita alpina del Gruppo Italiano Scrittori di montagna. Torino.

Agosto 1935: *In morte di Giovanni Bobba* (A. Ferrari). *Cenni biografici e meriti alpinistici.* — *Guido Rey* (C. Giussani). *Esame della Sua vita e del Suo valore sia come alpinista che come scrittore di alpinismo.* — In morte di Guido Rey (L. A. Garibaldi, Genova). — Tendopoli al Lago di Misurina (E. Sebastiani, La Spezia). Continuazione di un articolo precedente con impressioni sul campo sucaino di Misurina e sulle bellezze che circondano la regione e le impressioni suscitate da una gita al Popera. — Castità e chiarezza di Giuseppe Zoppi (C. Pelosi, Milano). Seconda puntata di uno studio sui romanzi di Zoppi. — *Roccia: errori di giudizio* (P. Migliorini, Trieste). *Alcune considerazioni veramente sensate sul sesto grado e sulla classificazione e scala delle difficoltà.*

RECENSIONI

Dott. VITTORIO STENICO. - *L'Adamello nella storia della guerra.* - Ed. «Montes», Torino, 1935-XIII.

Molto è stato scritto sulla guerra di montagna nel Gruppo Adamello-Presanella, da scrittori italiani e

stranieri, ed il Dott. Vittorio Stenico, nella prefazione del suo libro accenna appunto che, per la descrizione dei fatti di guerra, si è valso di numerose fonti ed in modo speciale di quelle austriache, sistema ottimo questo che permette di descrivere i fatti d'arme da un punto di vista più ampio e che ha il merito di far risaltare ancor più la tenacia ed il valore degli Alpini, di fronte ad un nemico preparato alla guerra di montagna da una profonda esperienza alpinistica e da un anno di guerra sui Carpazi.

Ma quello che rende caro il libro agli alpinisti italiani è il rammentare l'opera della Società Alpinisti Tridentini, anteguerra sezione ideale del C.A.I., nell'apprestare rifugi in posizioni stabilite in accordo ai principi della guerra come era concepita allora, e sempre supponendo una immediata occupazione del Trentino da parte delle truppe italiane.

Interessante pure la parte toponomastica del Gruppo, curata dallo Stenico fino dall'anteguerra, poiché l'Adamello fu la sua palestra favorita di alpinista e studioso, ed è una raccolta di nomi locali del versante trentino pressochè completa.

Lo Stenico fu Presidente della S.A.T. anteguerra, quando i trentini si consideravano appartenenti al futuro Battaglione Alpini Trento, ed in silenzio si preparavano a combattere a fianco degli alpini per la liberazione del loro piccolo Paese; lo Stenico fu volontario nell'esercito italiano durante la guerra di redenzione.

E. B.



Col. A. NEGRI CESI. - *Battisti soldato nella 50^a Compagnia Alpina.* — A.N.A., Via dei Cruciferi N. 44, Roma. L. 5,—.

Il volume rievoca l'iniziazione alla vita militare di Cesare Battisti. Il suo entusiasmo per la guerra che aveva predicato con tanta passione, si rivela attraverso magnifiche lettere inedite scritte da Montozzo alla Consorte.

Nel libro, sono messe in luce belle eroiche figure di volontari e le epiche gesta degli Alpini dal Battisti definiti *gente scelta di razza scelta*, e, in special modo, della 50^a Compagnia..., la Compagnia detta di ferro, alla quale era stato assegnato il caratteristico plotone volontari.



N. PIETRASANTA. - *Pellegrina delle Alpi.* — Ed. A. Vallardi, Milano, 1935. Pag. 187.

Tra i tanti libri di alpinismo e sull'alpinismo, sulle impressioni e l'influenza che questa nobile passione segna nell'animo di chi lo sa comprendere, questo è certamente uno dei più trovati e geniali. L'A. ha tutto il diritto e un po' aveva anche il dovere di scrivere queste sue impressioni personali soprattutto verso le sue consorelle, per spronarle a muovere sempre più numerose e forti all'assalto di quelle ardue vette che, un tempo anche non molto lontano per la nostra Nazione, erano quasi precluse alla donna. Non sta a me decidere se lo scopo sia stato pienamente raggiunto e poi ne sarei anche

SCI FREYRIE

EUPILIO (COMO)

un po' impacciato... non fosse altro per cavalleria, ma c'è anche in questa collana di impressioni un capitoletto in cui l'A. descrive come sente l'alpinismo. E vi è contenuta una grande e vera confessione. Parlando del suo libro, dice: «E prevedo sin da questo momento ciò che se ne dirà: che, cioè, non si può comprendere in poche pagine una vita alpinistica, e che le ascensioni da me descritte sono, al confronto di altre, una ben povera cosa. Ma io volli di proposito raccogliere le mie prime impressioni, le più fresche, le più sentite, se pur le più ingenue; volli limitare il racconto alle ascese che, costituendo il mio iniziale approccio alla montagna, s'ebbero i miei primi entusiasmi, mi dettero i godimenti più vari.

«Ora io affronto quest'alpe, oggetto d'un inesausto amore, con uno spirito nuovo, e con sentimenti mutati. Prima era la gioia di salire per salire, per poter raccontare una rischiosa impresa superata... Ora non più...»

Mano a mano che la montagna la si avvicina, si impara ad amarla, a studiarla, a conoscerla e si vorrebbe comunicare a tutti questo amore, perchè in esso molte volte vi è l'oblio di tutti noi stessi e da essa si ritrae forza per le ardue vie della vita.

Queste impressioni della Pietrasanta si leggono tutte di un fiato. Sono capitoletti staccati, ma che formano tutta una storia: son piccoli tocchi di pennello che fanno indovinare un quadro grande, bello, completo. E allora vien fatto di volerlo conoscere e gustarlo tutto. E lo scopo è raggiunto attraverso le suggestive impressioni dei primi passi e dei primi contatti: attraverso il dolce e appassionato ricordo delle guide più tipiche, quali Giuseppe Chiara e Tita Piaz. La montagna parla sempre più distintamente nel ricordo delle ascensioni aspre e facili, nelle sue voci più intime, nel godimento che dà la scoperta delle bellezze di zone poco note, come il Gran Sasso.

Gli ultimi capitoli vogliono brevemente riassumere le impressioni più personali, ridare vita a tutto il libro che, se in un primo tempo si legge d'un fiato per il suo stile facile e piano, poi si rilegge qua e là godendo e meditando.

G. MORANDINI

VARIETÀ

ECHI DEL CONVEGNO FRANCO-ITALIANO IN SAVOIA

S. A. Reale il Duca di Aosta, in risposta al saluto inviato dagli alpinisti italiani da Altacomba, ha così telegrafato all'On. Manaresi: «*Profondamente grato suo pensiero da Altacomba ricambio Lei et Alpinisti saluti cordiali.* - AMEDEO DI SAVOIA ».

In risposta al telegramma inviato al DUCE, dai presidenti del C.A.I. e dal C.A.F., da Annecy, alla chiusura del raduno, il Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri ha scritto la seguente lettera all'On. Manaresi: «*E' pervenuto a S. E. il Capo del Governo il telegramma che i clubs alpini di Francia e d'Italia hanno voluto con cortese pensiero inviarGli da Annecy. Mentre provvedo a dar incarico alla R. Ambasciata in Parigi di farsi interprete presso il Sig. Sarraz Bournet dei ringraziamenti del DUCE, prego Lei di far conoscere al Club Alpino Italiano che Sua Eccellenza ha molto gradito l'omaggio.*»

L'Ambasciatore di Francia a Roma:

Monsieur le Président,

Vous avez bien voulu adresser d'Annecy, le 9 de ce mois, à M. le Président du Conseil, un télégramme signé également de votre collègue, le Président du C.A.F., et qui associe dans un commun hommage au Chef du Gouvernement français les Alpinistes de France et d'Italie.

Très sensible à votre message, M. Pierre Laval m'a chargé de vous exprimer ses sincères remerciements pour votre délicate pensée.

Agréez, Monsieur le Président, les assurances de ma considération la plus distinguée.

CHARLES DE CHAMBRUN

Il Prof. Paul Guiton:

Grenoble 8 ottobre 1935-XIII

Eccellenza,

Grazie delle sue righe per il mio libriccino. Lei dice bene: ma il destino è dominato dagli animi forti. Ho aderito al manifesto degl'Intellettuali francesi. Facciamo tutti quel che avrebbe fatto il prode Bayard, e ogni cosa sarà salva. In ogni modo La prego di gradire i miei sensi di devozione latina.

Il sig. Chambre, Presidente della Section Lyonnaise du C.A.F.:

Lyon, 7 Octobre 1935

Mon cher Président,

Mon cher ami,

Il y a un mois aujourd'hui le Club Alpin Français avait la joie profonde de recevoir le Club Alpin Italien qui avait l'honneur de vous avoir à sa tête. Au col du M. Genève votre entrée en terre Française était saluée par les accents entraînants de notre Marseillaise qu'une de nos musiques militaires était venu spécialement jouer en votre honneur en présence de l'un des plus grands Chefs de notre armée. La minute était solennelle et émouvante, c'était bien la France et l'Italie unies dans le commun enthousiasme des alpinistes de nos deux Clubs. Et je sentais mon cœur de patriote battre plus fort, sentant aussi le votre battre à l'unisson du mien. C'était la réalisation du rêve que pendant tant d'années Guido Rey et moi avons caressé jamais même, dans ces moments d'égarment et d'angoisse où tout semblait irrévocablement sombre, nous n'avions jamais ni l'un ni l'autre douté, car nous avions la foi, la foi absolue dans les destinées communes et immortelles de nos deux patries latines.

Pendant votre trop court séjour au milieu de nous la délégation de ma chère section lyonnaise ne vous a pas quittés un instant tenant à vous montrer sa fidélité de toujours au Club Alpin Italien, aussi tous mes amis vous ont ils acclamé une fois de plus lorsque je leur ai lu la belle lettre que vous m'avez adressée.

A Annecy, au moment de nous séparer je vous ai demandé, en vous embrassant, de me laisser reporter désormais sur vous la vieille amitié qui j'avais pour les vieux et fidèles amis que je pleure, Guido et Bobba, je vous l'ai demandé car j'a senti chez vous les mêmes sentiments et le même enthousiasme et je vous remercie de m'avoir compris.

Au nom de tous mes collègues de la Section je vous prie de dire à tous nos amis du Club Alpin Italien notre vive, cordiale et bien sincère affection.

A vous, Mon cher Président et ami, mes plus chaudes poignées de main et l'assurance de mon indéfectible dévouement.

A. CHAMBRE

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

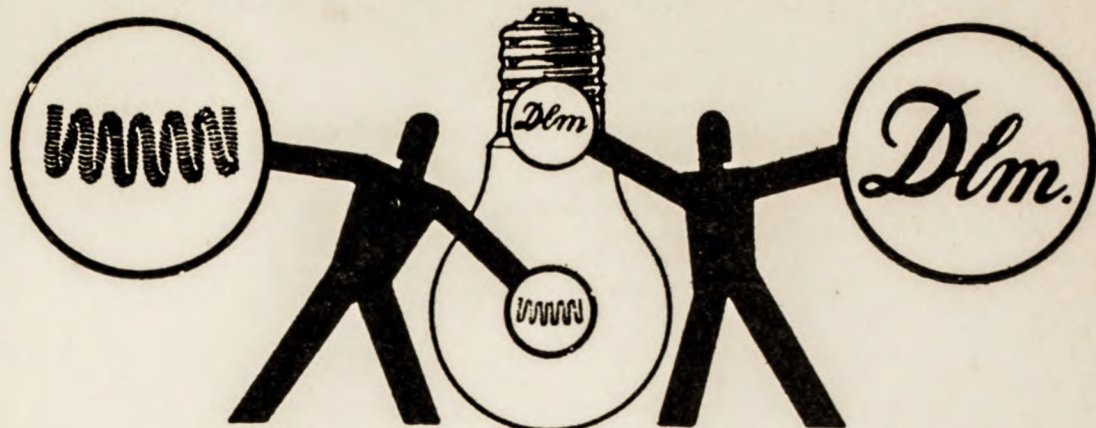
Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI

Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI

Roma, Corso Umberto, 4

TUNGSRAM

LA LAMPADA CHE VI FARÀ RISPARMIARE



LAMPADA A DOPPIA SPIRALE

Chiedetela al
vostro elettricista!

D

marcata in Decalumen
ed anche in Watt



Soc. An. Industria Lanzese-Como-Lanzo d'Intelvi
Amministrazione - Milano - Via Conservatorio, 22

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-